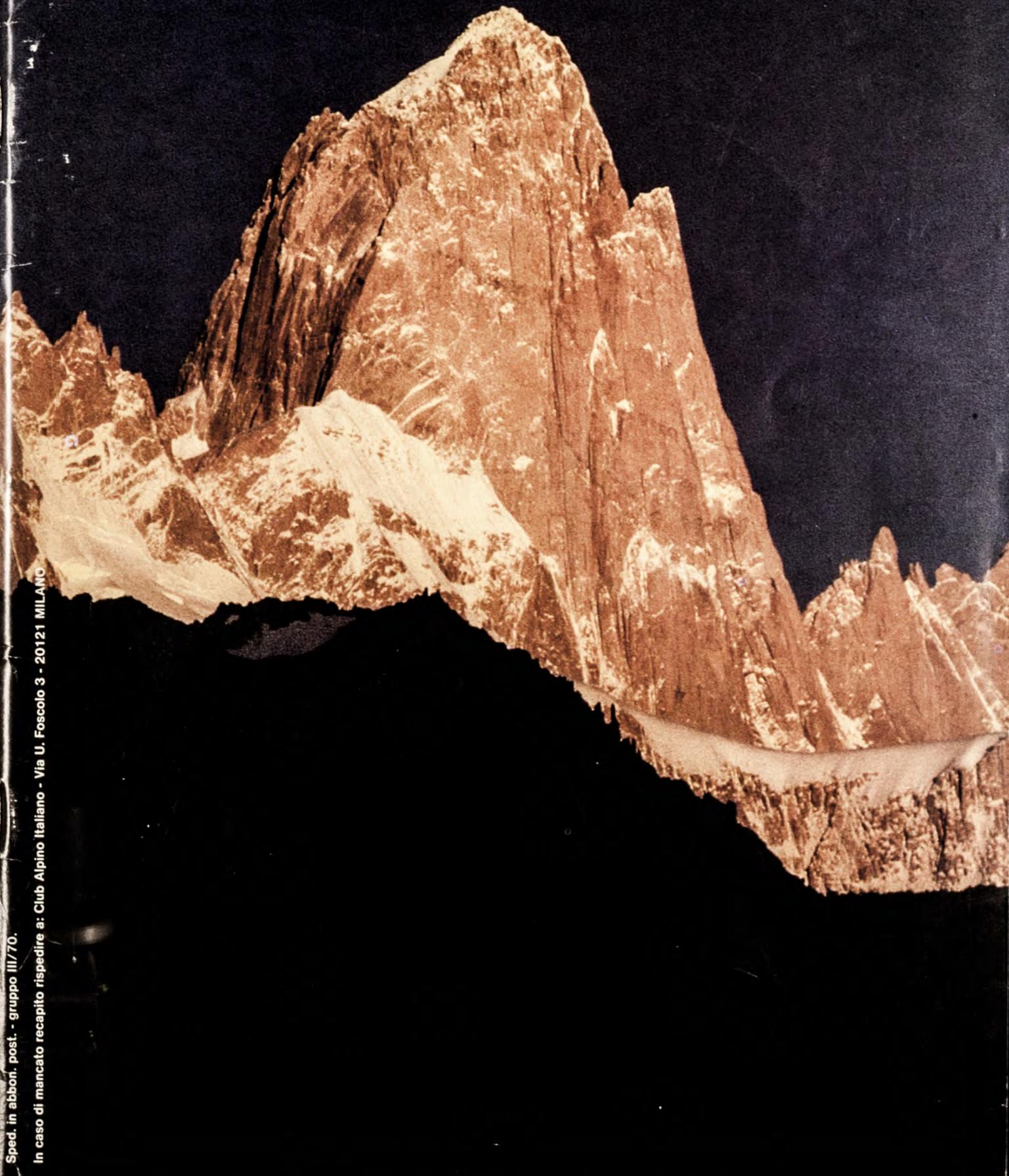


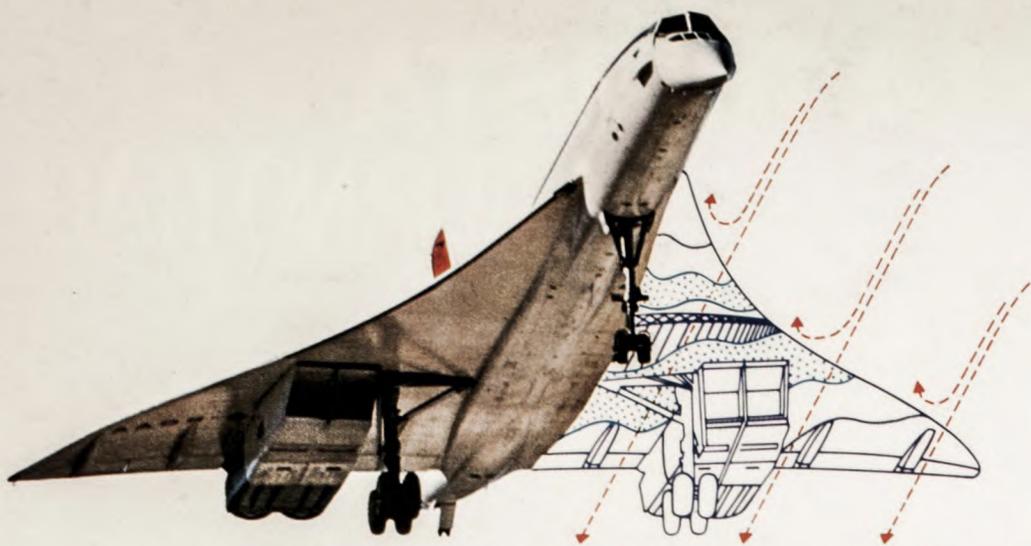


LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 103 - N. 11 - 12
TORINO
NOVEMBRE-DICEMBRE 1982



Sped. in abb. post. - gruppo III/70.
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



Andare oltre le apparenze è un lusso che pochi si possono permettere.

Nel migliore design la forma è al servizio della funzione. E la bellezza è il risultato dell'eliminazione di tutto ciò che è inutile. Nel Concorde, ad esempio, copertura esterna in lega di alluminio e forma sono appositamente progettate contro l'effetto delle alte temperature dovute alla velocità. E anche il colore bianco non vuole solo essere elegante, ma anche respingere il calore.

I capi Fila devono garantire comfort e sicurezza sempre. Pierluigi Rolando li ha disegnati sui muscoli in movimento, e Reinhold Messner ha dimostrato che quella era la strada giusta: non a caso li ha indossati nelle sue scalate solitarie oltre gli 8.000 metri.

E' su queste esperienze che è nato l'abbigliamento sportivo più bello e più sportivo.

Come la giacca a vento Fila in Goretex con due strati di piuma cuciti a trapuntature sfalsate, spalloni a pezzi interi e cerniere a doppio senso di scorrimento: assicura perfetta coibenza, assoluta impermeabilità, piena libertà di movimenti ed eleganza a qualunque quota.

Una bellezza, insomma, che per arrivare ad essere famosa in tutto il mondo, doveva andare oltre le apparenze.

Reinhold Messner

Giacca a vento
Fila in Goretex:
due strati di
piuma cuciti
a trapuntature
sfalsate.



FILA
La misura
della perfezione.



CAMP

La sicurezza è il nostro punto fermo.

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti
accompagna passo per passo in ogni circostanza.
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta
quota per i professionisti delle grandi imprese
spettacolari o il più tranquillo escursionismo per un
piacere senza rischi.
Camp, la sicurezza che è frutto di una profonda
conoscenza.*



gente di montagna



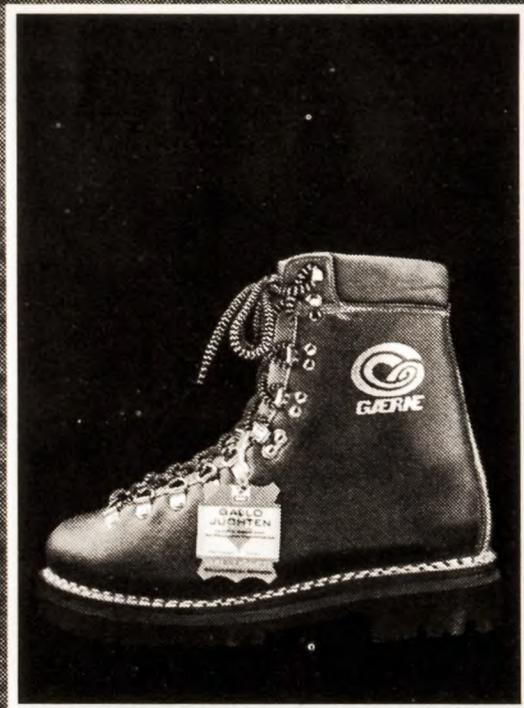
© 1995 STUDIO LUCANI



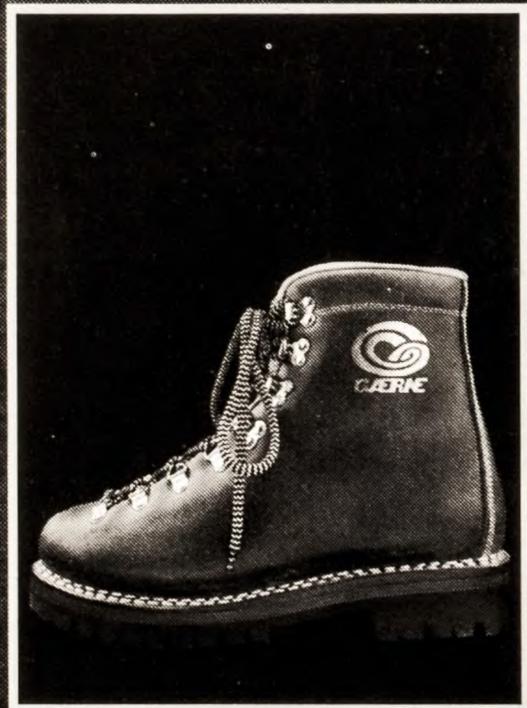
GAERNE **MONTAGNA**

MASER TREVISO ITALY
Via Caldiroro

national 0423 565116



1100



1150

Tenda a cupola il successo di una forma.



- 950 Mod. Sierra - Peso 2,9 kg.
- Base 210 x 150 cm - alt. 115 cm.
 - Paleria in lega leggera.
 - Entrata doppia con zanzariera.
 - Sopratelo in nylon resinato.
 - Abside-zip.
 - Tasche interne.

- 952 Mod. N. Parbat - Peso 2,5 kg.
- Base 200 x 150 cm - alt. 115 cm.
 - Paleria in lega leggera.
 - Entrata a botte e mezza botte.
 - Fondo in nylon rinforzato.
 - Rapidità nel montaggio.
 - Costruzione accurata.



954. Sopratelo termico per N. Parbat - Peso 1kg
Per spedizioni invernali, montaggio rapido
sulla paleria.



H. Kössler

agente esclusivo

SALEWA

HK

Distributore per l'Italia:

HEINRICH KÖSSLER - 39100 BOLZANO - C.SO LIBERTÀ 57 - TEL. 0471/40105



Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia

rigoldi

viale dell'Industria 8
tel. (039) 650761/2
20041 Agrate Brianza (MI)

koflach

Anche gli istruttori nazionali sci alpinismo



vestono

MC KEE'S

PLURISPECIALISTA IN ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Perché non regalare per Natale una pubblicazione del C.A.I.?

	Prezzo di vendita	
	ai soci L.	ai non soci L.
Alpinismo extra-europeo		
Le Ande di <i>M. Fantin</i>	20.000	30.000
Himalaya-Karakorum di <i>M. Fantin</i>	16.000	25.000
Lhotse '75 di <i>R. Cassin e G. Nangeroni</i>	12.000	16.000
Tricolore sulle più alte vette di <i>M. Fantin</i>	4.500	7.500
Dal Caucaso al Himalaya 1889-1909 Vittorio Sella, fotografo, alpinista, esploratore di <i>P.R. Racanicchi e A. Bernardi</i>	24.000	40.000
Conoscere le nostre montagne		
Neve e valanghe di <i>A. Roch</i>	15.000	25.500
Montagne e natura vol. 1° di <i>C. Saibene e G. Nangeroni</i>	6.000	10.000
Montagne e natura vol. 2° di <i>L. Boni e G. Canestri Trotti</i>	6.000	10.000
Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde di <i>B. Parisi</i>	5.000	8.500
Itinerari naturalistici e geografici		
Da Milano al Piano Rancio di <i>G. Nangeroni</i>	2.500	4.250
Dal Segrino a Canzo di <i>G. Nangeroni</i>	2.500	4.250
In Valsassina di <i>G. Nangeroni</i>	4.000	7.000
Sui monti e sulle rive del Lago d'Iseo di <i>G. Nangeroni</i>	3.500	6.000
Da Ivrea al Breithorn di <i>M. Vanni</i>	2.500	4.250
Dalle Quattro Castella al Cusna di <i>G. Papani-S. Tagliavini</i>	2.500	4.250
Per i monti e le valli della Val Seriana di <i>R. Zambelli</i>	3.500	6.000
Sui monti di Val Cadino e Val Bazena di <i>G. Nangeroni</i>	2.500	4.250
Attraverso il Gran Sasso di <i>M.L. Gentileschi</i>	2.500	4.250
Da Chiavari al Maggiorasca di <i>M. Elena - C. Ravaccia - G. Nangeroni</i>	2.500	4.250
Attraverso i monti e le valli della Lessinia di <i>G. Corrà</i>	3.500	6.000
La Valle Stura di Demonte di <i>G. Soldati</i>	4.000	7.000
Il Mongioie di <i>C. Balbiano d'Aramengo</i>	2.500	4.250
Il sentiero geologico delle Dolomiti di <i>E. Sommovilla</i>	3.500	6.000
S. Pellegrino, Monzoni, S. Nicolò di <i>A. Carton e E. De Luigi</i>	4.000	7.000
Gli uccelli della montagna italiana di <i>P. Bricchetti</i>	2.500	4.250
Le Grigne di <i>P. Casati</i>	3.500	6.000

Richiedete le pubblicazioni alla Vostra Sezione, che se sprovvista, provvederà a farvele avere. Oppure di presenza presso la Sede Legale, Via Foscolo 3, Milano.

Le potete acquistare anche presso i punti vendita del Touring Club Italiano.



LAVAREDO

h. cm. 60 Kg. 0,850
1 tasca su pantina,
per scalata.

BERNINA

h. cm. 60 Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata. e sci-alpinismo

GRAN PARADISO

h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate.

MONTE BIANCO

Come il Gran Paradiso
ma con tre tasche, ideale
per lunghe escursioni.

Questi quattro modelli sono in tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - blu navy) contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.



TRANSALP CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.



NORD CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,500
il più completo, con
pantina staccabile
e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm. 60.



VERTIGO

By GIANCARLO GRASSI

Zaino per scalate, recupero e
contrappeso in libera,
in tessuto Cordura.
h. cm. 70 + 20 Peso Kg.
1,200.

GIANCARLO GRASSI
TRA I PIÙ FORTI SCALATORI
DEL MONDO.
HA SCELTO INVICTA,
PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in Cordura, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro e navy.

invicta zaini e ghette

Schienale avvolgente interamente in Cordura, con schienale variabile, con telaio flessibile incorporato - senza strutture metalliche - imbottitura in cotone anticondensante

DWA



Forse 12 anni fa non potevate farlo...

Forse eravate troppo giovani, o non la conoscevate, o forse non avevate ancora la passione per la montagna.

Ma 12 anni fa un gruppo di alpinisti, tutti appassionati, iniziò a lavorare per una rivista nuova, moderna, tutta da leggere e da conservare.

Il successo non è mancato e oggi le richieste al CDA - Centro Documentazione Alpina sono tali che si ristampano anche i primi fascicoli, quelli di 12 anni fa...



rivista della **montagna**

Alpinismo, sci, escursionismo. Imprese storiche, nuovi arrampicatori, fuori pista, hautes routes, passeggiate in bassa quota, trekking internazionale, scelta dei materiali.

E ancora ambiente naturale, storia e cultura della gente di montagna.

Abbonamento per un anno (6 fascicoli) L. 16.500.

Numero di ccp 22716104 (scrivere in modo chiaro nome e indirizzo e, sul retro, la causale del versamento) oppure inviare la cedola sottostante al CDA - Centro Documentazione Alpina, corso Moncalieri 23/d, 10131 Torino.

Il CDA pubblica anche guide di scialpinismo ed escursionismo: pratiche, aggiornate, precise. Richiedere il catalogo gratuito inviando questa cedola.

Forse 12 anni fa non potevate farlo...

adesso sì

Sottoscrivo ad un abbonamento annuo alla Rivista della Montagna (6 fascicoli a partire dal n. _____ a L. 16.500)

Inviatemi il catalogo gratuito delle pubblicazioni del CDA

Ho versato il relativo importo in data _____ mediante:

CCP Vaglia Assegno

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

SCARPA

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

GAMBALE SAGOMATO ANATOMICAMENTE

La sua forma posteriore aiuta il movimento naturale del piede. Il taglio basso impedisce, specie nelle discese, che il bordo batte contro il polpaccio. Lo scarpone permette una ottima camminata non stancante pari a quella degli scarponi in pelle.

LINGUA A STRUTTURA DIFFERENZIATA

Per permettere il movimento naturale del collo della caviglia. Particolare brevettato.

GANCIO CENTRALE

Per impedire che i lacci si impiglino sotto la lingua impedendone il movimento.

GANCIO AUTOSBLOCCANTE

Vincola il laccio a metà scarpone in maniera che si possano utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.



SCARPETTE INTERNE ESTRAIBILI

Di forma perfetta ed estremamente funzionali. Sono pensate anche per un uso indipendente dallo scarpone, ad esempio quando guidate o in bivacco.

Due versioni disponibili: in feltro o in pelle a scelta a seconda delle proprie esigenze. Hanno entrambi sottopiede anatomico in cuoio e suola in gomma con bugnatura antiscivolo.



GRINTA

11.001

Modello brevettato internazionalmente.

SUOLA

Sostituibile in caso di danneggiamento o usura.

PER ARRAMPICATE, TREKKING, GHIACCIAI, SPELEOLOGIA, CACCIA, ECC. DOTATA DI UN ELEVATO GRADO DI IMPERMEABILITÀ, MOLTO COMODA DA CALZARE E PER CAMMINARCI.

CALZATURIFICIO SCARPA snc
31010 ASOLO - TREVISO - ITALIA
viale Tiziano 26

telefono
0423 52132

LETTERE ALLA RIVISTA

Sci estremo e sci-alpinismo

A distanza di oltre un anno dalla mia lettera un po' provocatoria alla Rivista (n. 11-12/1980, «Sci-alpinismo? Bisogna distinguere» e dopo la risposta del caro L. Felolo, mi trovo spinto ad intervenire nuovamente dalla sensazione che l'evoluzione tecnica e sportiva dello sci-alpinismo ponga ormai problemi urgenti di discussione e di approfondimento teorico-pratico.

Non mi interessa tentare qui una definizione personale di «sci estremo» perché essa sarebbe ardua, soggettiva e, comunque, provvisoria. Vorrei perciò riferirmi a quello che comunemente tra gli appassionati di montagna viene inteso con questa espressione.

L'attuale orientamento tende a delimitare i caratteri peculiari dello sci-alpinismo tenendone fuori il cosiddetto «sci estremo». Le motivazioni in proposito mi permettono di riprenderle citando testualmente da «Sciare in sicurezza», un vecchio ma interessantissimo articolo di Gaspare Bona: «Lo sci estremo è un fenomeno limitatissimo, sono poche le persone che possono permetterselo ... e forse nessuna che possa farlo in sicurezza. Sbagliare, cadere, equivale ad ammazzarsi. Si inverte quanto abbiamo detto finora, invece di essere evitato ... il rischio è cercato. Il fenomeno è identico a certe tendenze dell'alpinismo moderno (e antico), che chiaramente non sono adatte a tutti. Quel che qui interessa mettere in rilievo è l'influenza negativa di questo fenomeno sui normali sciatori, a causa dello spirito di emulazione e d'imitazione.»

Sulla base di queste considerazioni può apparire più che giustificato il valore negativo, dal punto di vista alpinistico, attribuito allo sci estremo e la sua conseguente esclusione dagli attuali indirizzi didattici. Questo orientamento però non è esente, a mio avviso, dal rischio di ottenere risultati del tutto opposti a quelli che si propone.

Per brevità e chiarezza mi limito a

esporre la mia opinione per punti

1) Come possiamo inserire nella storia dello sci-alpinismo discese come quelle di Kurz negli anni '20 e di Emile Allais negli anni '50 escludendo poi quelle dei Valeruz o dei Vallençant degli anni '70? Se rapportiamo storicamente le differenze di tecnica, di materiali, di allenamento, ecc. quei lontani *exploits* possono apparire «estremi» quanto o più di quelli odierni.

2) Come può l'alpinismo, che è sempre vissuto e cresciuto alimentandosi sia tecnicamente che psicologicamente di nuovi orizzonti e nuovi livelli del «possibile», rigettare o emarginare quelle che indubbiamente costituiscono le maggiori affermazioni sportive e tecniche del momento? A lungo andare, il rischio di una sclerosi evolutiva appare evidente. A questo punto lasciate che, riprendendo i concetti di Bona, mi ponga da solo un'obiezione che può essere fondata: com'è possibile, dal punto di vista didattico, recepire i criteri e i canoni di un'attività che *cerca il rischio invece di evitarlo*? Come potrebbe una struttura didattica esporre lo sciatore-alpinista (sia pur dotato) al «contagio» di questi professionisti del brivido? Tenterò di rispondere rovesciando il problema: se i 45°/50° e oltre restano il regno di pochi spericolati e se lo scendere questi pendii non è più sci-alpinismo, ma sci estremo, come si potrà impedire che il «contagio» si propaghi fuori dalle istituzioni didattiche e che la gente si uccida per sciocco spirito di emulazione?

In altre parole: se non si insegnerà a sciare in sicurezza su questi pendii, dimostrando che ciò è possibile con opportuni accorgimenti tecnici e materiali, come potremo impedire che qualche giovane illuso cerchi di emulare chi fa di queste discese una pericolosissima attività professionale? Riassumendo: lo sci estremo così com'è attualmente praticato (salire a piedi dove scendiamo con gli sci) costituisce dal punto di vista tecnico una delle frontiere dello sci-alpinismo e in quanto tale non possiamo emarginarlo, anche se dal punto di vista didattico ed

«etico» non è possibile accettarlo, in quanto è inserito in un alone di superomismo che effettivamente ne fa un'attività rischiosissima. Si tratta quindi a mio parere di non rifiutarlo in blocco e, recependone gli stimoli, studiare e divulgare quelle tecniche di assicurazione che permettano di scendere pendii molto ripidi in «sicurezza». Una certa dose di rischio forse è inevitabile in ogni ramo dell'alpinismo, ma è nostro dovere battere la strada del «rischio zero». Fatto questo, ognuno resterà libero, ma responsabile, di scegliere il modo che preferisce di scendere un ripido canalone.

Paolo Pellicci
(Sezione di Lucca)

Un mittente misterioso

Ho ricevuto una lettera a firma Marcell Cortiez circa la ventilata (e morta prima di nascere) spedizione all'Everest: detta missiva è datata 9 luglio 1982 e reca il timbro postale in pari data di Verona Ferrovia.

Nessun altro elemento per identificare il mittente, che si definisce «un alpinista che non è da ieri che va in montagna e socio del C.A.I.», ma che non deve essere in regola con la quota, dal momento che il suo nominativo risulta sconosciuto presso la Sede Legale (senza successo anche un'indagine svolta presso la Sezione di Verona).

Poiché la lettera in questione è intrisa di livore del tutto gratuito nei confronti sia della progettata spedizione, sia soprattutto degli alpinisti bergamaschi, mi sarebbe piaciuto rispondere a tono a questo signor Cortiez, che non ha avuto il coraggio (e sì che non ne occorre molto!) di indicare il suo indirizzo; che se poi l'omissione fosse frutto di dimenticanza (e non me ne meraviglierei troppo, atteso il disordine logico della missiva) potrebbe allora rimediare comunicandomi il suo indirizzo e consentendomi così una doverosa risposta.

Piero Nava
(Sezione di Bergamo)

Un riconoscimento meritato

Molino Bruno, capostazione del Soccorso Alpino di Balme, vive con i redditi di un piccolo negozio di alimentari nella frazione Cornetti e dedica la sua vita, nel modo più ammirevole, a soccorrere gli infortuni altrui, siano soccorsi a feriti, o recuperi, a volte disperati, di salme di caduti in montagna. Per chi l'ha conosciuto, la sua abnegazione e la sua abilità sono semplicemente straordinarie. È un uomo che trascina molti giovani sulla sua strada, sia per il suo temperamento sia per le sue lampanti qualità di uomo e alpinista. Eppure di ringraziamenti (intendo un semplice: «Grazie!») ne ha ricevuti ben pochi nella sua vita. È per questo che scrivo alla Rivista, a nome mio e di tutta Balme, affinché, attraverso la pubblicazione di questa lettera, possa giungere a Bruno un riconoscimento sincero da parte di tutti noi.

Umbro Tessiore
(C.N.S.A. Balme)

Trial è bello

Il discorso «moto in montagna» non mi sembra debba essere trattato, anzi liquidato, con quattro righe, ma semmai approfondito e fatto tema di discussioni.

Discussioni costruttive, che non instaurino un clima di odio verso i veri motoalpinisti.

La moto in montagna, a mio parere, se sfruttata adeguatamente e non per uno stupido ed inutile esibizionismo, potrebbe trasformarsi in un valido ed economico mezzo per le squadre di soccorso, oppure più semplicemente, offrire un nuovo modo per fare dell'alpinismo.

Ricordo un articolo scritto da Roberto Aliprandi su «Motocross» intitolato: «Per il moto-alpinista ostacoli naturali e... stampati», secondo il quale la gente non giudica un vero moto-alpinista per quello che fa, ma per quello che rappresenta e perciò colui che si comporta con auto disciplina e da vero

moto-alpinista è costretto a prendersi delle responsabilità non sue, causate da pochi incoscienti, che non sono degni di alcuna qualifica, se non quella di disturbatori della quiete.

A questo proposito ricordo che le vere moto da alpinismo (o Trial) sono munite di efficaci sistemi di riduzione dei rumori.

Con tutto ciò non voglio assolutamente dire che il mezzo meccanico possa oscurare o sostituire la figura dell'alpinista/escursionista classico, ma magari affiancarlo ed essere un po' più capito e non solo osteggiato a seguito di vecchi pregiudizi dettati dall'ignoranza.

Dario Tabacchi

(Sezione di Pieve di Cadore)

Una giornata rovinata

Tempo fa e per l'esattezza verso la metà di aprile con altri tre amici mi sono recato a fare una gita al lago di Lova nella conca di Borno in media Val Camonica.

Lo spettacolo era eccezionale: il lago, ancora gelato, era in mezzo ad una conca e tutto intorno prati ricoperti da milioni di crochi.

Ci siamo divertiti un mondo finché, verso la metà del pomeriggio, hanno incominciato ad arrivare i motocrossisti.

Lo spettacolo era deplorabile perché questi ultimi con le loro ruote scavavano profondi solchi. E questo non è tutto: sulla via del ritorno, visto che eravamo su di una mulattiera, incrociavamo altri fuoristrada, cosicché abbiamo dovuto tagliare per i prati, per non respirare ossido di piombo.

Non c'è mezzo di obbligare queste persone a rimanere in circuiti appositi?

La legge non vieta la circolazione in montagna con mezzi a motore? Visto che altre regioni, tipo Piemonte e Trentino-Alto Adige vietano il passaggio, perché in Lombardia, o almeno nel bresciano, visto che è la situazione che conosco, non si applicano le stesse misure?

Mauro Stefana

(Sottosezione di Nave)

Altruismo ed efficienza

Riteniamo veramente doveroso segnalare, attraverso questa rubrica de «La Rivista», la grande efficienza e l'ammirevole sensibilità dimostrata dal signor Bandera (gestore del rifugio «Gabriele Rosa» al Lago della Vacca), dai tecnici dell'Enel signori Paolo ed Eligio, e dalla moglie di uno di questi. Il loro tempestivo intervento infatti è valso a salvare la vita ad un nostro compagno di escursione.

Ci riferiamo alla drammatica avventura che abbiamo vissuto il 7 luglio 1982, durante l'ultima tappa del «Sentiero n. 1 dell'Adamello». A circa un'ora e trenta di cammino dal Rifugio «Gabriele Rosa», il nostro amico entrava improvvisamente in stato di coma diabetico. Raggiunto velocemente il sopraccitato rifugio, sito nelle immediate vicinanze della diga al «Lago della Vacca», visibilmente scossi e preoccupati, abbiamo chiesto aiuto. Immediatamente alcuni dei presenti, muniti di bombole d'ossigeno e di altro materiale sanitario, si mettevano in marcia per raggiungere lo sfortunato compagno, mentre il signor Bandera, combattendo vivacemente contro inspiegabili ed incomprensibili «conflitti di competenza», faceva intervenire un elicottero del Soccorso Aereo di Linate.

Tre ore più tardi, all'Ospedale Civile di Brescia, il nostro compagno veniva dichiarato fuori pericolo.

Giuliano Moschini

Giuliano Voltolini

(Sezione di Brescia)

Un furto di materiale alpinistico

Sono un socio di 61 anni pensionato, ma con ancora tanta passione per la montagna.

Più di un anno fa, sulle Alpi Liguri, per distrazione abbandonai all'esterno di un rifugio piccozza e ramponi. A farla breve dopo due ore quando andai per recuperare il mio prezioso materiale non lo trovai più. Da allora vado avanti facendomi fare prestiti di ramponi e

piccozza, dato che la mia pensione non mi consente di riacquistare questi attrezzi, che ora hanno assunto prezzi assurdi.

Se qualche socio avesse in soprannumero detti attrezzi, oppure non li usasse più, mi farebbe un grande favore cedendomi ad un prezzo accessibile: sovente mi capita di dover rinunciare a gite sia pure modeste, ma per me sempre meravigliose e interessanti.

Lettera firmata

Chi volesse esaudire la richiesta è pregato di mettersi in contatto con la Redazione della Rivista.

Trappole per volpi... ed escursionisti.

Nel gennaio scorso mi ero recato, con due miei amici, a Novalesa (località situata nella valle che porta al valico del Moncenisio) dirigendoci verso la borgata Fraita, lungo un sentiero reso malagevole data la presenza di chiazze di neve, foglie secche e vegetazione fitta.

Stavo camminando davanti ai miei compagni quando ho inciampato e sono caduto. Non ho dato peso alla cosa ed ho tentato di proseguire, ma il piede sembrava trattenuto, legato. Allora ho guardato bene ed ho visto che ero incappato in una trappola. Si trattava di un cappio ricavato su un sottile cavetto metallico. I miei amici mi hanno liberato e, appena sciolto il cappio, ci siamo accorti che il cavetto era ancorato ad una macchia arbustiva adiacente il sentiero e vi si inoltrava. Sullo stesso cavetto erano state ricavate altre trappole, in una delle quali abbiamo trovato una volpe, che doveva essere morta oramai da parecchi giorni, giudicando dal suo aspetto.

Inutile dire che abbiamo smantellato o reso inservibile tutto il sistema di trappole nella macchia ed anche altri trovati lungo il cammino della nostra escursione.

Penso che anche il più spietato cacciatore non neghi mai un colpo di grazia all'animale ferito per non farlo soffrire; mentre il muso con-

tratto in una smorfia, la lingua penzoloni, il terreno spasmodicamente graffiato con le zampe, testimoniavano che alla nostra volpe era stata inferta una lunga e atroce agonia.

In secondo luogo penso che se invece di incappare nella trappola in fase di salita, ci fossi capitato durante la discesa (notoriamente in discesa si cammina più spediti), le conseguenze della mia caduta sarebbero state più gravi, forse tali da richiedere intervento medico. Quindi mi sembra assurdo che ai nostri tempi, qui sulle Alpi, l'escursionista e l'alpinista oltre a doversi premunire contro valanghe, slavine, crepacci, ecc. debbano anche evitare di finire dentro a tagliole e trabocchetti vari, disseminati anche in prossimità di sentieri.

Maurizio Longo

(Sezione U.G.E.T. - Torino)

Schiodature pericolose

Mi trovavo con un amico al Corno del Nibbio (gruppo delle Grigne). Avevo promesso di insegnargli la tecnica artificiale e la via Mc Kinley da sempre viene considerata una salita più che sicura, un ottimo punto di partenza.

Arrivando però all'attacco, m'accorgo con stupore che qualche «dio» ha letteralmente spaccato via il primo chiodo; il secondo si trova a circa 6 metri. Inoltre l'attacco, posto su uno spuntone roccioso, ha a destra e a sinistra un salto di altri 5 metri, che non mi dà certo una grande sicurezza.

Dopo alcuni coscienziosi tentativi su una roccia resa unta dalla magica magnesite, usata probabilmente dal «dio», arrivo quasi al chiodo. La mano mi scivola e precipito nel vuoto, schiantandomi con la schiena su alcuni roccioni. Ho bisogno della respirazione bocca a bocca per riprendere il primo respiro. La schiena mi procura violente fitte, ho una caviglia slogata e altre grosse ammacature.

Ora mi chiedo, o meglio chiedo al

giovane alpinista che ha tolto il chiodo, se in realtà ha fatto una cosa giusta, se è veramente un uomo che va per il piacere di vivere o per farla finita alla prima occasione, trascinando con sé tanti altri alpinisti come me.

La Mc Kinley poteva farsela tutta in libera con una stupenda assicurazione, o aveva bisogno di far conoscere a tutti la sua bravura?

Ci sono persone che in alcuni momenti hanno bisogno di un chiodo per fare il passaggio con una sicurezza psicologica, altri no. Io vado in montagna per sfuggire a tutto ciò che mi viene imposto dalla grande città, ma vedo che anche tra le mie montagne non ritrovo più la mia libertà, se devo lottare contro qualcuno che mi vuole imporre un suo rischio calcolato! Io voglio arrampicare, ma voglio vivere e penso che molti «californiani made in Italy» devono ricordarsi che prima di tutto ci vuole tanta umiltà.

Massimo Malpezzi

(Sezione di Milano)

Materiale recuperato

Nel corso di un'ascensione della via Chiara al Ciarforon ho recuperato del materiale appartenente ad una cordata che poi non ho più incontrato.

Dal libro del rifugio ritengo si tratti di Giacometti - Soss - Mauri della Sezione di Chivasso.

Non essendo riuscito a contattarli desidererei invitarli dalle pagine della Rivista a farmi sapere come posso restituir loro il materiale.

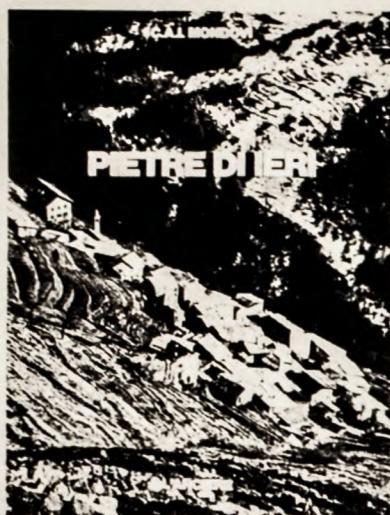
Bruno Coggiola

Via Galvani, 12 - Torino

Tel.: 472363; Tel. Ufficio: 3332458

HO TROVATO una macchina fotografica sul M. Cevedale il 14 agosto scorso. Chi l'ha perduta è pregato di telefonare a: **Alberto Mannucci**, 055-474596 (Firenze).

CERCO la guida Alpi Retiche Meridionali della collana «Da rifugio a rifugio». Mettersi in contatto con: Ettore Manzoni, via Ravizza 40, 20149 Milano. Tel. 02-4692128.



pietre di ieri

a cura della Sezione C.A.I. di Mondovì nel centenario della fondazione.

La civiltà contadina delle «Alpi Liguri»: inquadramento geografico, vegetazione e clima, architettura, modello di vita, trasformazioni.

Sono questi i principali argomenti trattati, con una ricca appendice di toponomastica alpina e di un saggio — e successivo glossario — sul dialetto. Frutto di una lunga e minuziosa indagine sul territorio e sulla popolazione ancora residente, il lavoro — prodotto da una qualificata équipe di studiosi e di ricercatori — si avvale, fra l'altro, di testimonianze di valligiani ed è sorretto da fotografie a colori, da fotografiche d'epoca, da disegni del pittore Arnaldo Colombatto.

Storia dell'ambiente e dell'operosità umana in durissime condizioni; «Storia di povertà e di coraggio», come sottolinea nell'introduzione lo storico Aldo A. Mola; storia della montagna e degli uomini che vi sopravvissero.

Formato cm 22,5 x 30; pp. 160; 98 fot. col.; 6 cartine col.; 7 fot. d'epoca; 48 disegni; sovrac. plast. col.; ril. tela; impr. past.

Collana: «I paralleli» L. 35.000

I GRANDI LIBRI DELLA MONTAGNA

- «Abitare le Alpi», di G. Doglio e G. Unia L. 17.500
- «Sui sentieri del Re nella riserva Val-dieri-Entracque», di AA.VV. L. 16.000
- «Alla scoperta dei boschi italiani», di D. Floriani e A. Salsotto L. 15.000
- «I centosentieri»: nelle più suggestive valli del Piemonte.

SCONTO 10% AI SOCI DEL C.A.I.

I volumi saranno spediti in contrassegno, senza alcun aggravio di spese, se richiesti direttamente a:

EDIZIONI L'ARCIERE

Corso IV Novembre, 29

12100 CUNEO - Telef. 0171 - 3174



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CI

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	441
Cento anni fa..., di Giorgio Gualco	445
La leggenda del Calafate, di Silvia Metzeltin Buscaini	446
Da mare a mare 81 giorni attraverso le Alpi, di Franco Michieli ..	453
Sci di fondo in Val di Sole, di Camillo Zanchi	459
Tre "ottomila" in quattro mesi, di Emanuele Cassarà	465
Alpe Veglia: ultima spiaggia, di Franco Malnati	470
L'Istituto Geografico Polare e le sue spedizioni, di Silvio Zavatti	475

Notiziario

Libri di montagna (480) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (483) - Comunicati e verbali (486) - Corpo nazionale soccorso alpino (490) - Rifugi e opere alpine (490) - Varie (490) - Indice (492)

In copertina: Il Fitz Roy da sud est. (Foto G. Buscaini).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

CENTO ANNI FA...

...la nostra Rivista, con il titolo di «Rivista alpina italiana», iniziava la pubblicazione che, senza interruzioni, è giunta quindi oggi a un invidiabile traguardo. «L'alpinista», che l'aveva preceduta, era uscito solo per due anni, nel 1874 e nel 1875.

Come già chiarito nel numero 1-2/1979, avremmo dovuto festeggiare quest'anno la ricorrenza, anche se nella testata figura la dicitura «Anno 103», essendo stati conteggiati nella numerazione anche i due anni de «L'alpinista».

Come commemorare la ricorrenza? Un numero doppio, un numero speciale, una pubblicazione a parte, con una scelta degli articoli più significativi usciti nel corso di questi cento anni? Soluzioni attraenti, ma impegnative, sia sul piano finanziario che organizzativo e destinate comunque solo a sottolineare un particolare momento, senza tracce durature. È stata scelta un'altra strada, quella di operare un sostanziale passo avanti, con la stampa in offset, che permette maggiore varietà nell'impaginazione e con l'introduzione di un certo numero di pagine a colori, che allineano la nostra pubblicazione con quelle, peraltro molto più costose, esistenti in commercio.

Queste innovazioni sono state introdotte

senza chiasso, direi quasi a sorpresa, ma sono state subito notate con soddisfazione dai soci e lettori, a giudicare dai numerosi apprezzamenti pervenuti. Naturalmente sono innovazioni che comportano un costo, che nel nostro caso non può essere riversato sul prezzo di copertina, o sull'abbonamento. Determinanti sono stati quindi gli introiti della pubblicità, questa forma di finanziamento da taluni appena tollerata, quando non è apertamente avversata, ma di cui non si può fare a meno e che contribuisce comunque, pur con le dovute cautele, all'informazione e alla storia del costume.

Il «Corriere della Sera» del 4 agosto '82 ha dedicato quasi tre pagine all'alpinismo: vi figura un articolo di un nostro collaboratore e un altro articolo è denso di citazioni dalla «Rivista del Club Alpino Italiano» segno indubbio della vitalità della nostra pubblicazione e della sua presenza anche oltre i limiti del Sodalizio, presenza che non vuol essere ristretta solo al nostro campo più specifico, l'alpinismo appunto, ma estesa ad ogni argomento che riguardi la montagna nella sua accezione più vasta. È l'oggetto del nostro impegno attuale e il nostro compito per i prossimi cento anni.

Il Direttore
Giorgio Gualco

NUM. 1.

Torino, 31 Gennaio 1982.

VOL. I.



RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

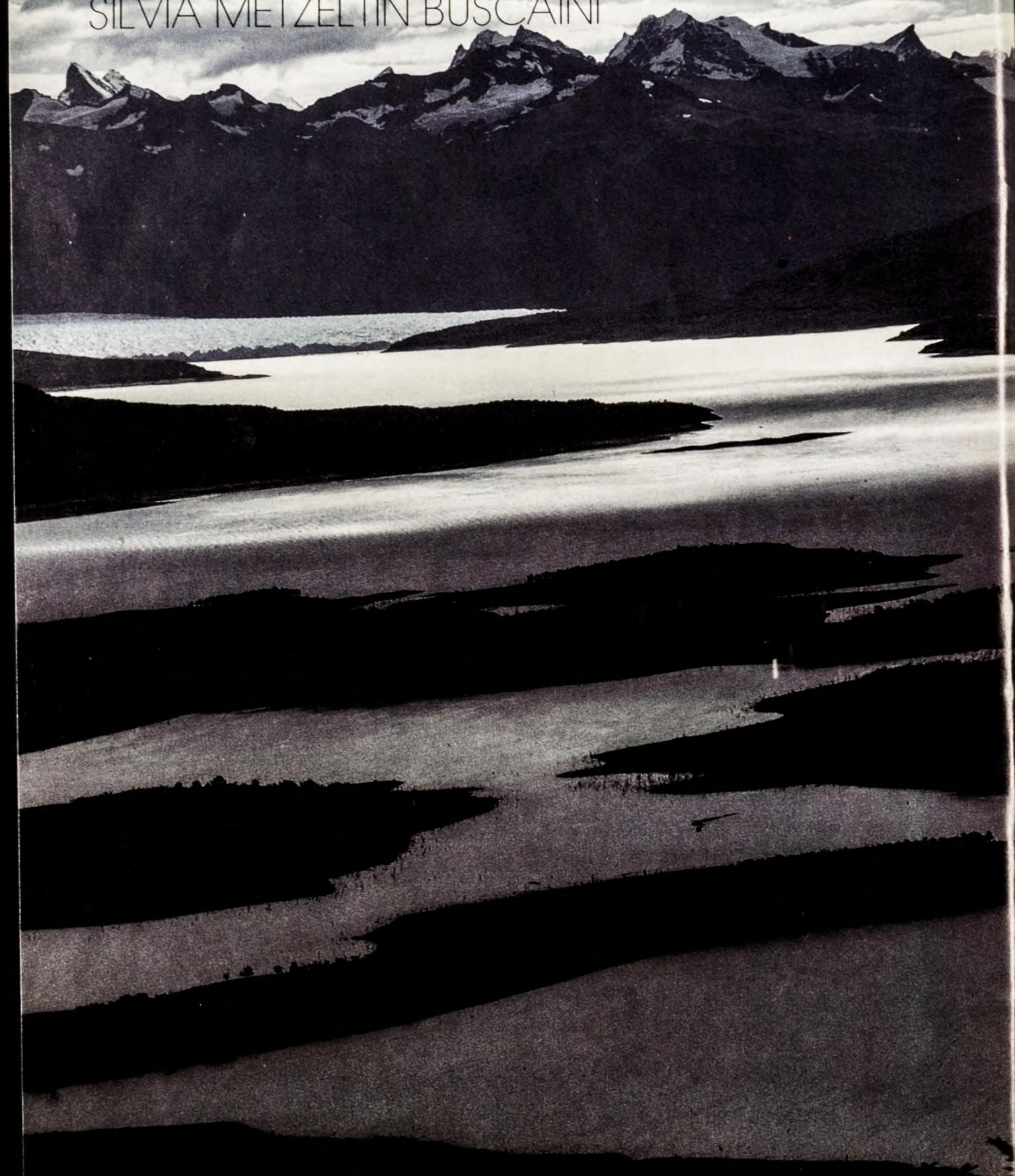
PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE

E DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

REDATTORE: Dottor FRANCESCO VIRGILIO

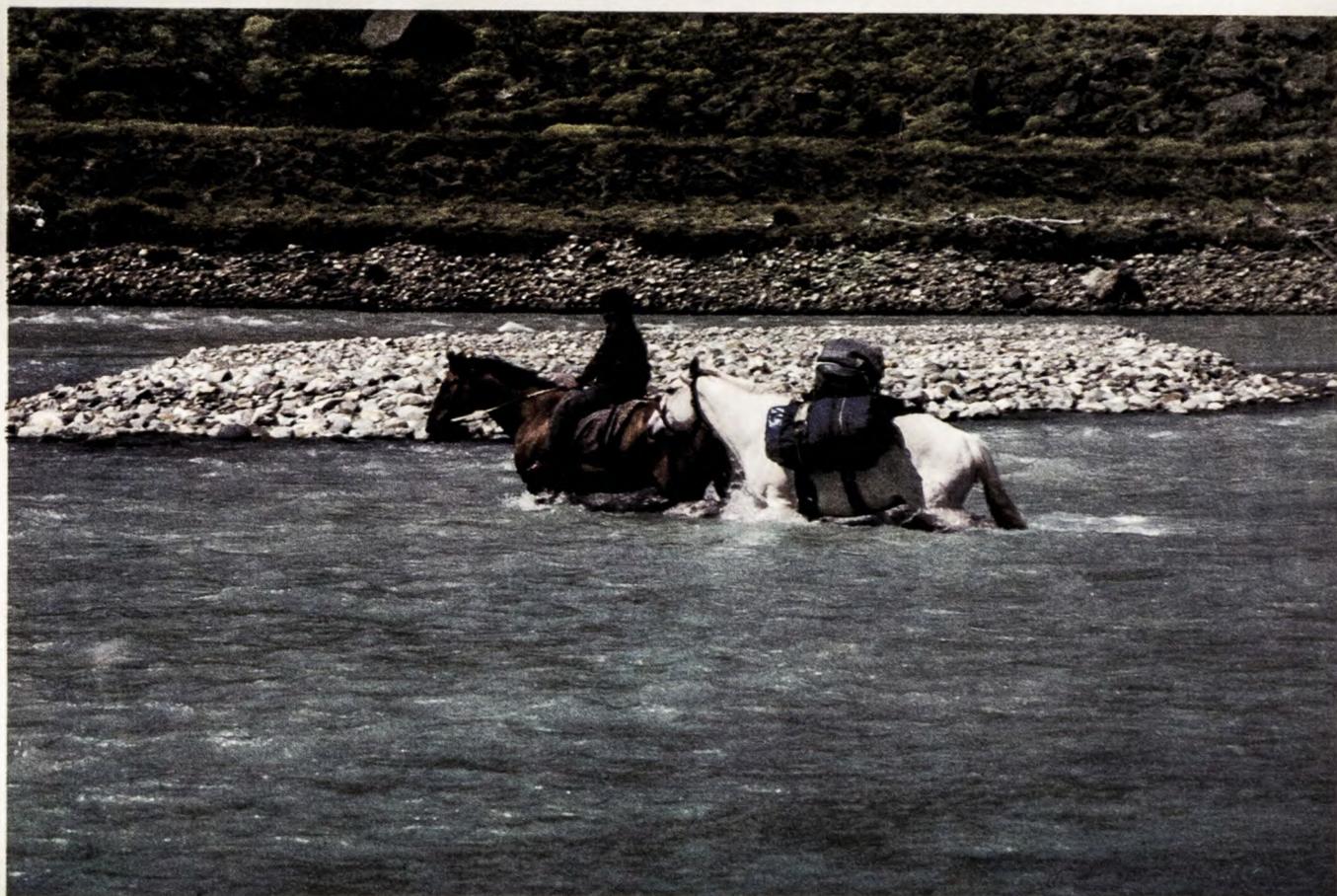
LA LEGGENDA DEL CALAFATE

SILVIA METZELTIN BUSCAINI



Alpinisticamente le tempeste stanno alla Patagonia come le alte quote stanno all'Himalaya. O quasi, perché la quota in Himalaya non varia, mentre le cime patagoniche godono pure di qualche giorno in cui il vento furioso s'appaga lasciando un paesaggio dalla nitidezza di sogno. Però quei giorni sono pochi e a volte si contano sulle dita di una mano nel corso di una stagione.

Siccome è caratteristica dell'animo umano dimenticare quanto è più sgradevole e smusare nel tempo i contorni più taglienti di ogni esperienza, anche le tempeste patagoniche che avevamo vissuto nel '68 erano sfumate in un ricordo pieno di nostalgia. Inoltre avevamo gustato le bacche agro-dolci del *calafate*, un cespuglio spinoso del genere *Berberis* dai penduli frutti il cui colore richiama il ginepro, che giungono fin sulle morene dei grandi ghiacciai e sono gradite sia agli uccelli che agli alpinisti. Il *calafate* racchiude poeticamente tutto il mistero del fascino patagonico:



Nelle pagine precedenti: un ramo del Lago Argentino, interrotto sullo sfondo dal ghiacciaio Perito Moreno, pesca al campo base con attrezzi primitivi e un passaggio a guado del Rio Fitz Roy.

(Foto G. Buscaini).

secondo un'antica leggenda, chi mangia il *calafate* rimane stregato da questo fascino e dovrà ritornare sempre di nuovo in Patagonia.

Dopo il '68 abbiamo visto e salito ancora molte montagne e girato non poco per il mondo, ma il fascino della Patagonia non si è smorzato mai, anzi s'è andata configurando dentro di noi una sempre più superba e nostalgica visione di quelle cime. Il contrasto tra l'aridità della *pampa* e i ghiacci galleggianti sui laghi che delimitano le sue distese step-pose, le forme possenti e bizzarre delle cime scolpite nel batolite granitico, i cappucci di ghiaccio che variano di giorno in giorno la loro conformazione sulle vette, i colori in tutte le gamme dal tenue allo sfumato al violento, le grandi foreste e i fiumi in piena: questo è Patagonia. Non ci sono portatori, né problemi igienici, né indigeni che soffrono la fame sotto gli occhi dei turisti. Qui vivono solo persone che si sintonizzano per libera scelta nell'equilibrio naturale di questo ambiente duro e fantastico: avventurieri ed *estancieros*, cacciatori e alpinisti, ladri di cavalli e guardie forestali.

Nel dicembre '81 sbarchiamo di nuovo a Buenos Aires. Siamo soli, Gino ed io. Non più dopo 16 giorni di viaggio in nave come nel '68, ma dopo 20 comode ore di volo in un sol balzo da Roma con le Aerolineas Argentinas. In Patagonia è cambiato poco: solo Rio Gallegos si è ingrandita, altrimenti, a parte qualche strada passata dalla terra all'asfalto e i ponti sui grandi fiumi che sostituiscono le *balse*, ritroviamo intatti i nostri ricordi. E quando all'orizzonte della *pampa* il Fitz Roy, il Chaltèn degli antichi Tehuelche, prende forma nel cielo, il sottile timore che i nostri sogni fossero alimentati da un'illusione svanisce di colpo: è tutto degno di questi anni di nostalgia.

Alla fine della pista, al guado del Rio Fitz Roy, sorge oggi un'osteria. Vi fanno capo oltre a qualche turista e agli alpinisti, anche i gendarmi argentini che, dislocati in luoghi distanti una o due giornate a cavallo, stanno a vegliare un confine di cui nessuno conosce l'esatta ubicazione, steso fra ghiacci mai percorsi e cime inaccessibili. Rimiriamo la cuspide

della St. Exupéry divenuta «nostra» nel '68 e ascoltiamo le notizie della ripetizione della *ruta de los italianos* con il piacere di chi vede apprezzati la sua opera e il suo amore.

Questa volta vogliamo conoscere l'altro lato del gruppo, verso nord. I gendarmi arrivano con un enorme trattore con cui riforniscono il loro distaccamento a La Florida. Gentilmente caricano noi e i nostri bagagli sul rimorchio e verso sera, aggrappati a una pila di sacchi di avena per cavalli, ci avviamo con sobbalzi verso i guadi. I fiumi patagonici sono larghi, profondi, dalla corrente forte; spesso è impossibile guadarli a piedi, a volte anche a cavallo. Il trattore è potente, ma si capisce che ce la fa appena in parecchi punti e sentiamo che il rimorchio viene a perdere il contatto con il fondo. Del resto due settimane dopo il trattore si rovescerà, perderà i suoi preziosi rifornimenti e un passeggero del rimorchio scomparirà per sempre nelle gelide acque grigie del Rio de las Vueltas. Il viaggio a sobbalzi passa nella foresta, nella pista fra le radure, dove la natura cancella veloce le tracce dell'uomo. Dei decenni di lavoro intorno all'Estancia Madsen, che è un pezzo di storia della Patagonia, non rimangono che una costruzione dal tetto rosso in rovina e chilometri di *alambrados*, fili di ferro ancora fissati ai pali di legno divelti. Eccoci nel pieno dell'atmosfera di questo paese. Già il vento e la pioggia ci sferzano il viso, già nel cielo si affacciano nubi di tempesta: siamo proprio tornati.

Piedra del Fraile

La Piedra del Fraile è un affioramento roccioso in mezzo alla valle del Rio Electrico. Costituisce il più avanzato fra i ripari contro il vento che, dall'Oceano Pacifico distante solo un centinaio di chilometri, spazza lo Hielo Continental e si frange con violenza contro la Cordigliera. Vi posero il campo Padre De Agostini nei suoi viaggi esplorativi, le prime spedizioni alla scoperta del Cerro Marconi, poi gli alpinisti miranti al Fitz Roy, alla Guillaumet, alla Mermoz. Quest'anno ci sono anche i gendarmi, che a turni di tre sorvegliano una frontiera dove l'atmosfera da Deserto dei Tartari riceve un tocco di realismo

solo grazie alla notizia che, con un elicottero, i cileni sono venuti un giorno a spostare dei cippi di confine nella vicina regione del Lago San Martin.

La Piedra del Fraile diventa la nostra casa. Facciamo il pane e la marmellata di *calafate*. I gendarmi ci raccontano della loro vita, di com'è la Patagonia d'inverno, quando devono mettere i ramponi ai cavalli per passare i fiumi gelati, delle loro case contadine nel nord dell'Argentina, che hanno lasciato per lo stipendio sicuro del militare, con supplemento per la dura vita patagonica. Andiamo proprio d'accordo: la sola cosa che non capiscono è che noi per quella vita non prendiamo niente, anzi diamo fondo ai nostri magri risparmi. È quello che ci divide. Se fossi qui a lavorare come geologo mi gusterei pure questa vita, ma sarei qui come loro per uno stipendio. Noi invece assaporiamo questa vita così semplice, in attesa che il tempo migliori, che il Fitz Roy perda la sua cappa di nuvole sfilacciate. Essere qui come alpinista è un privilegio esistenziale e queste lunghe attese di ascensione hanno valore e significato particolare nelle nostre vite. La spedizione non è una regressione al primitivo, benché si dorma per terra e si cucini sul fuoco di legna. La spedizione è, consapevole o inconscia, una profonda ricerca di essenzialità. Per questo il contrasto tra certi aspetti realmente primitivi, come la pesca o la raccolta delle bacche, e la nostra moderna tecnologia alpinistica non è che apparente. Per questo quando incontri qualcuno che vive l'alpinismo e la spedizione in questo senso puoi avere con lui una relazione profonda e vera, come qui ci succede con Reinhard Karl e Luis Fraga, giunti pure alla Piedra del Fraile per concretizzare i propri sogni, come noi, nell'ascensione della Supercanaleta che incide diritta e repulsiva il paretone ovest del Fitz Roy.

La lotteria delle ascensioni patagoniche

È molto raro che in Patagonia una salita riesca al primo colpo. Troppo subitanei sono i cambiamenti del tempo, che in poche ore trasformano un'alba incantevole in una tempesta infernale.

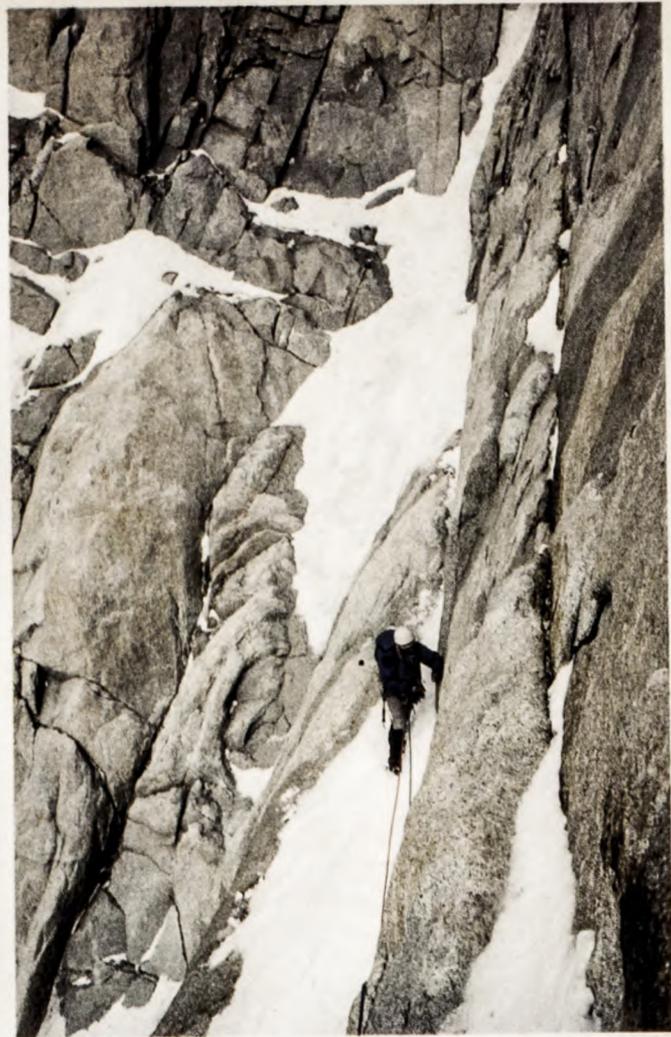
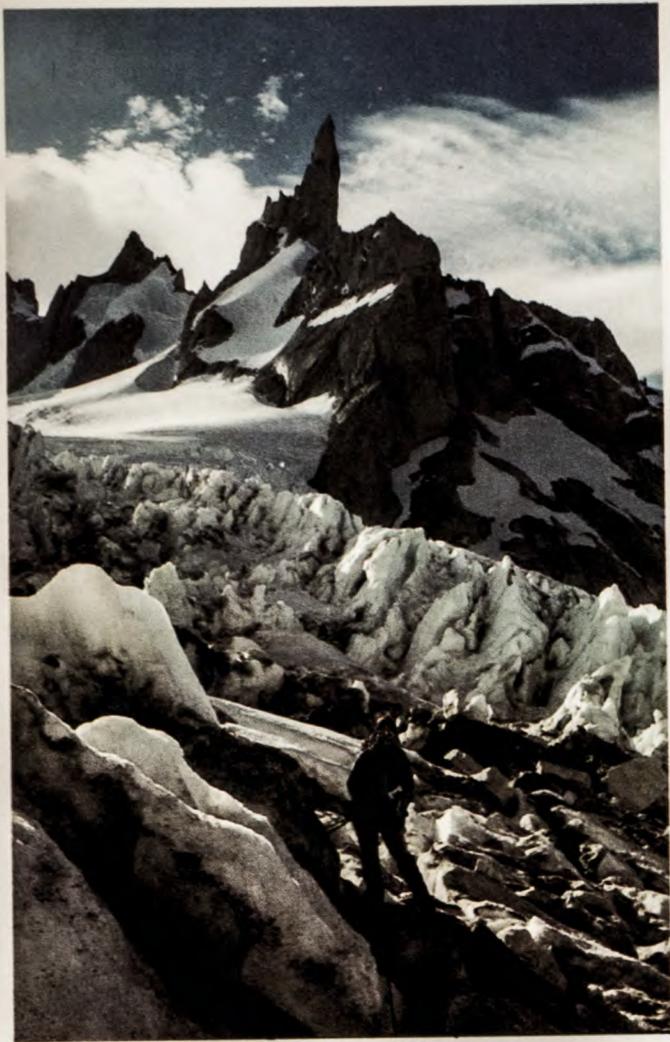
Dopo un paio di tentativi, ognuno dei quali

comporta grossi dislivelli per l'approccio e il trasporto di carichi pesanti, riusciamo ad aprire una bella via nuova diretta nella parete est della Guillaumet. La dedichiamo alla memoria dell'alpinista italo-argentino Pippo Frasson, che nel '68 ci aveva messo generosamente a disposizione i suoi documenti sulla zona e che nel frattempo ha perso la vita precipitando dal Fitz Roy. Una giornata magnifica ricompensa la fatica di una salita di 500 metri, mista, con parecchi tratti di V e A 2 ornati da candelotti di ghiaccio e ruscianti di acqua di fusione, che Gino ha tirato con una cinepresa di quasi quattro chili oltre al normale equipaggiamento. Restiamo in vetta per due ore, scalzi, al sole, a imprimerci negli occhi e nell'anima un paesaggio superbo, dall'azzurro Lago Viedma alla *pampa* dorata, al Cerro Torre, alle elevazioni misteriose dello Hielo Continental. La discesa è resa difficile e pericolosa dal ghiaccio che incrosta rapidamente le corde e appena abbiamo raggiunto il colle e il nostro sacco da bivacco si scatena la solita bufera.

Un altro giorno raggiungiamo, senza difficoltà tecniche ma con un percorso abbastanza lungo, la cima del Cerro Electrico. È bello vagare per queste cime in gran parte inaccessibili, dai panorami sempre nuovi.

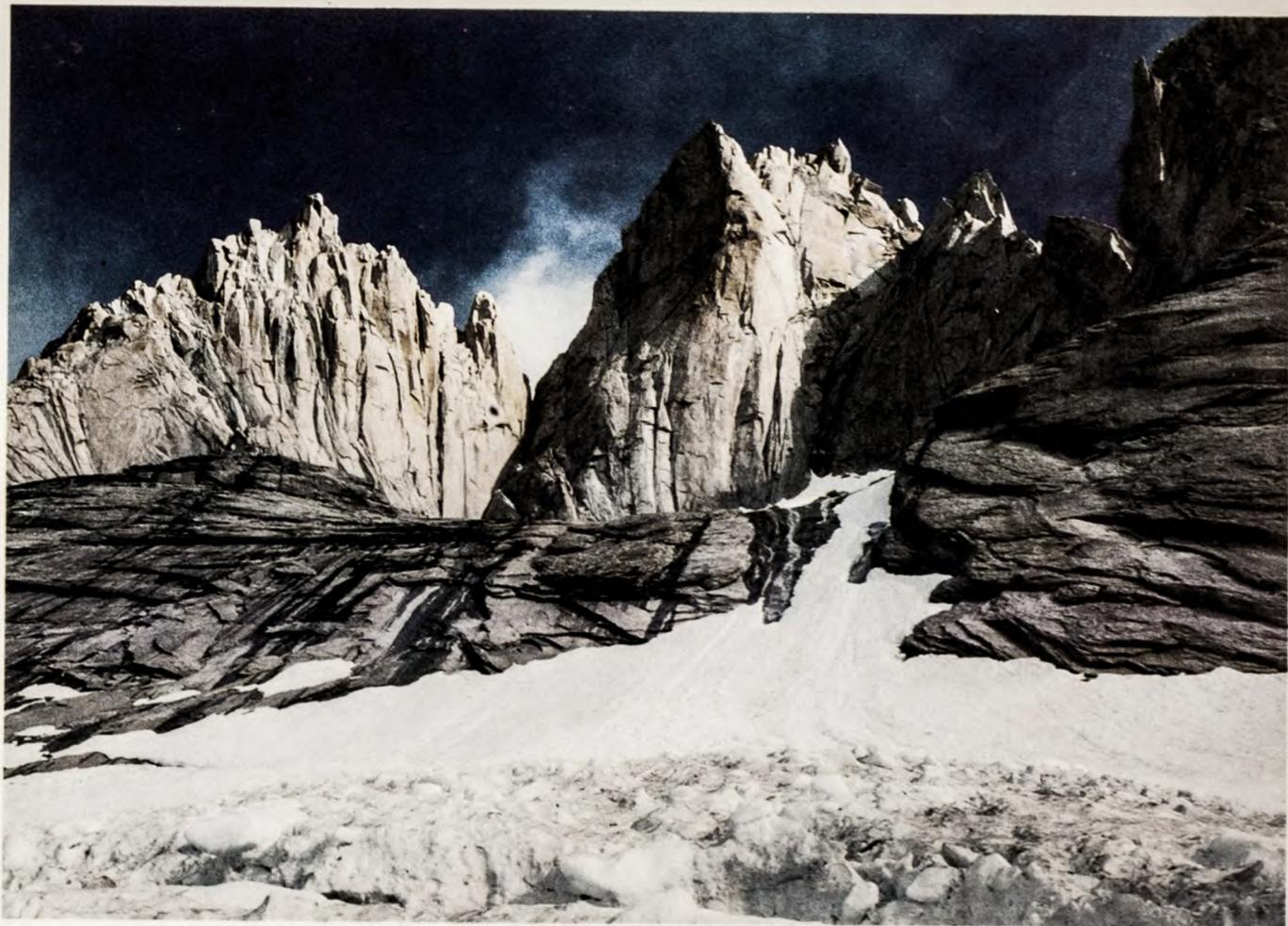
Ora vogliamo provare anche il Fitz Roy. Già tre volte siamo andati all'attacco per niente, il maltempo ci ha sempre ricacciati. La Supercanaleta non è un itinerario invitante, ma è un percorso diretto, adatto a una cordata di due persone. E non è comodo arrivarci: sono 1700 metri di dislivello, con un ghiacciaio crepacciato da risalire e non ci sono ripari per bivaccare. La via poi è alta 1800 metri, di cui circa 1500 si svolgono nella Supercanaleta vera e propria.

Questa volta risentiamo una specie di sfida: attaccheremo anche con tempo incerto. Infatti. Saliamo la prima metà della *canaleta* senza molti problemi, infastiditi più che altro dalla neve inconsistente e dalla mancanza assoluta di un punto di sosta al riparo e dove appoggiare i piedi in piano. Il tempo incerto ci ha risparmiato le scariche più rilevanti, quelle innescate dal sole, ma il vento impetuoso che soffia sulle creste sommitali ne



Nella pagina accanto: sul ghiacciaio Fitz Roy N; nello sfondo l'Aguja Pollone. A destra: Supercanaleta NO del Fitz Roy; al suo termine, l'uscita in parete. In basso: il Fitz Roy da nord.
(Foto G. Buscaini).

In questa pagina: le guglie Guillaumet (a sin.) e Mermoz, da NO.
(Foto G. Buscaini).



scrosta i cappucci di ghiaccio. I pezzi staccati dapprima ondeggiano e volteggiano sotto la spinta del vento, poi al cessare della raffica precipitano come proiettili dalla traiettoria imprevedibile. Ne cadono tanti che dopo un poco siamo assuefatti ai tonfi sul casco. Un altro fenomeno ci lascia allibiti: durante le schiarite si stagliano nel cielo delle specie di trombe d'aria, del diametro apparente di alcuni metri e dalla forma di lungo nastro contorto. Scendono nelle pareti come serpenti impazziti e poi si dissolvono con il fracasso di un reattore in partenza. È vero che non abbiamo mai letto nulla di alpinisti fatti a pezzettini da una tromba d'aria in parete, ma il fenomeno rimane inquietante. Ci fermiamo all'unico posto da bivacco discreto a metà *canaleta*. Il mattino dopo il tempo s'annuncia con un muro di nuvole che veloce avanza dal Pacifico: sarebbe saggio scendere subito. Ep-

pure, sapendo già che non vorremo salire un'altra volta per questo micidiale imbuto, tenderemo la salita finché ci sarà possibile. Proseguiamo lungo il tratto tecnicamente più impegnativo, tappezzato di ghiaccio. Ci sono perfino delle vere e proprie cascate, di quelle che non ho mai voluto provare sulle Alpi per il poco che m'attirano. Eccole qui, da superare con un solo martello da ghiaccio in due e un supplemento di grinta. Appena la *canaleta* torna ad appoggiarsi, elenco tutta l'attrezzatura nuova che mi comprerò al ritorno, dalle scarpe di plastica ai ramponi che non ballano, al supermartello da cascata. Per fortuna l'alpinismo dipende solo in piccola parte da quello che si può comperare nei negozi di articoli sportivi, per il resto è quell'indefinito insieme di determinazione ed esperienza cementato dalla motivazione, che non si può comperare con i soldi. Rapidamente usciamo

dal solco del canalone e attacchiamo l'ultimo tratto di parete che conduce alla cresta terminale.

Dopo alcune lunghezze di corda troviamo un minuscolo pulpito: ci fermiamo, anche se la cresta è ormai vicina, perché più su non si vede altro posto con mezzo metro quadrato di piano. Già ci sembra che la nostra determinazione sarà premiata e che non ci siano più ostacoli per raggiungere la vetta. Ma un favoloso squarcio fra le nubi sulle distese celesti dello Hielo Continental, su una striscia verd'azzurra che mi piace immaginare come la riva di un fiordo del Pacifico, sarà l'ultimo momento di bel tempo. Una tempesta inaudita ci avvolge in un batter d'occhio e frantumata in men che non si dica tutte le nostre speranze. Ci rannicchiamo nel sacco da bivacco. Il tentativo di sciogliere un po' di neve all'interno con un fornellino termina subito con l'incendio del sacco. Momento difficile, perché se la fiamma prende le corde da qui non scenderemo mai più. Riusciremo a spegnere tutto prima che avvenga l'irreparabile e passiamo la notte tempestosa aggrappati ai resti del sacco svolazzante. Il mattino dopo non resta che scendere. Sono 1500 metri di corde doppie, quasi tutte da attrezzare in questo terreno così difficile da chiodare. Cordini, cunei, minuscoli *stopper*, tutto serve. Questa discesa è certamente una delle esperienze più dure della mia vita alpinistica. Ci sono detti in uso tra gli alpinisti di lingua inglese, per commentare situazioni di questo genere, tipo «se commetti solo un piccolo errore finisci nel sacco di plastica». Qui neanche quello, è meglio così, comunque non ho nessuna voglia di andare a tenere compagnia ai due americani che un paio d'anni fa una valanga ha spazzato giù dalla *canaleta*. Ci penso, anche se in salita non ho nemmeno voluto guardare nella crepaccia terminale, dove sembra si veda ancora una mano con un Jumar penzolante. Ma non vedere non vuol dire non pensare. Nelle valanghe di neve granulosa, che a intervalli di minuti scivolano giù per il canalone, devo stare aggrappata con tutte le mie forze alle corde per non farmi portare via. Le corde si bagnano ogni volta nella valanga, poi ghiacciano al vento, per cui ogni calata avviene a sobbalzi, con il timore

di non poterla più frenare. Le raffiche di vento ci buttano fuori perfino dai punti di sosta. In quelle condizioni, i 1500 metri di corde doppie nel perfido imbuto sono davvero durissimi. Quando a sera raggiungiamo il ghiacciaio ne abbiamo proprio abbastanza. Non ci viene risparmiato un altro gelido bivacco sul ghiaccio, esposti al vento e alla pioggia. Per questa volta ce ne andiamo, portiamo a casa la pelle, ci basta. E anche quando, dopo qualche giorno, abbiamo recuperato un po' di energie, preferiamo fare un lungo giro sullo Hielo Continental e la traversata completa del Cerro 30° Anniversario, piuttosto che infilarci di nuovo nell'imbuto valangoso della Supercanaleta. E come tutto finisce, così volge al termine anche questo nostro lungo e avventuroso soggiorno alla Piedra del Fraile.

Otra vez

Sono le tre del mattino. Orione tramonta con la sua cintura verticale dietro un muro di nuvole d'argento lunare, che chiude a barriera la valle del Cerro Torre. Il Fitz Roy ha la sua solita cappa di nuvole stiracchiate dal vento, che si dissolvono nel cielo stellato dell'est. Il motore della *camioneta* s'accende e mette in fuga un cavallo bianco, poi ci avviamo verso il buio dell'ombra proiettata dalle rocce sulla steppa bianca di luna. La partenza sa di malinconia. Però il *calafate*, lo so, ci richiamerà. Torneremo, *otra vez*, l'abbiamo già detto a quelli dell'osteria. Più di prima siamo ammalati dalla Patagonia.

Ma per ora sparisce nella notte il Fitz Roy, con le sue realtà alpinistiche, e diviene — ritorna — il Chaltèn delle leggende e dei sogni. Si chiude la porta che abbiamo voluto spalancare su un'esperienza. Esperienza aperta a noi stessi, ma non solo, anche alla natura, anche agli uomini e ai loro destini. Qualcuno è rimasto ancora là, fra i faggi patagonici e le grotte nel ghiaccio, a tenere con le mani la tenda che sbatte nel vento, a sostare nello spazio dell'esperienza privilegiata, per metà lotta e metà meditazione, a conquistare il senso della propria vita.

Silvia Metzeltin-Buscaini
(CAAI e Sez. XXX Ottobre, Trieste)



DA MARE A MARE

81 GIORNI ATTRAVERSO LE ALPI

FRANCO MICIELI

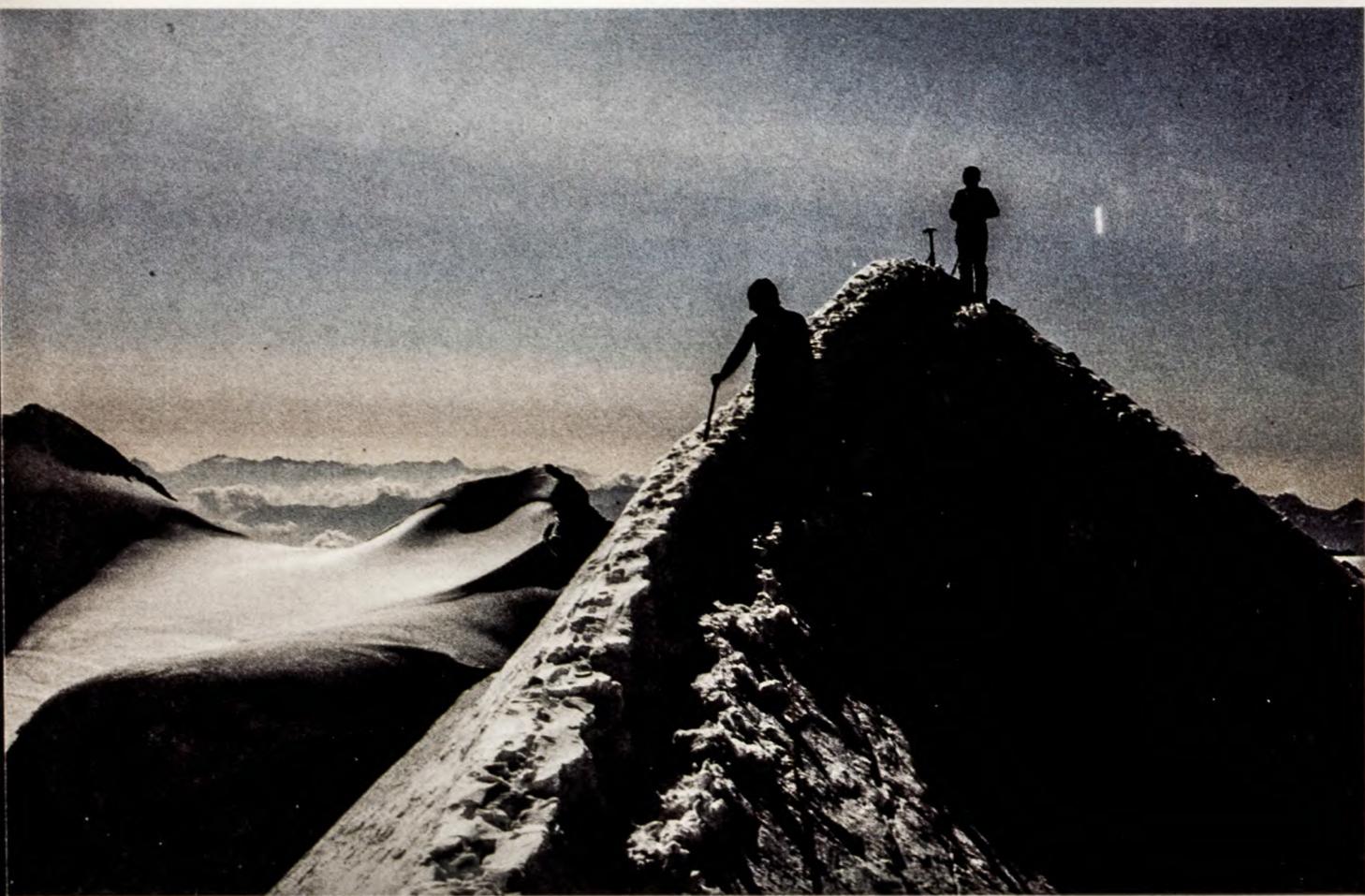
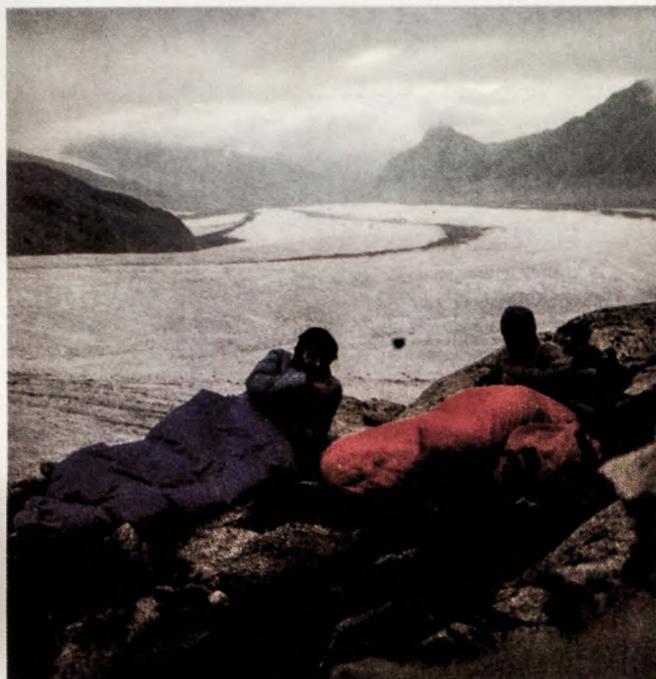
Le catene montuose si estendono sulla superficie terrestre lungo determinate linee, apparendo ai miei occhi, sulle pagine dell'Atlante come delle immense «vie logiche», similmente a quelle che scopriamo sulle pareti delle montagne. Proprio intorno alla mia città, Milano, e alla pianura padana, corre una delle più belle catene della Terra: le Alpi. All'età di 19 anni, durante le vacanze estive, ho potuto percorrerla tutta a piedi, in 81 giorni di cammino tra Ventimiglia, sul mar Ligure e Duino, nel golfo di Trieste.

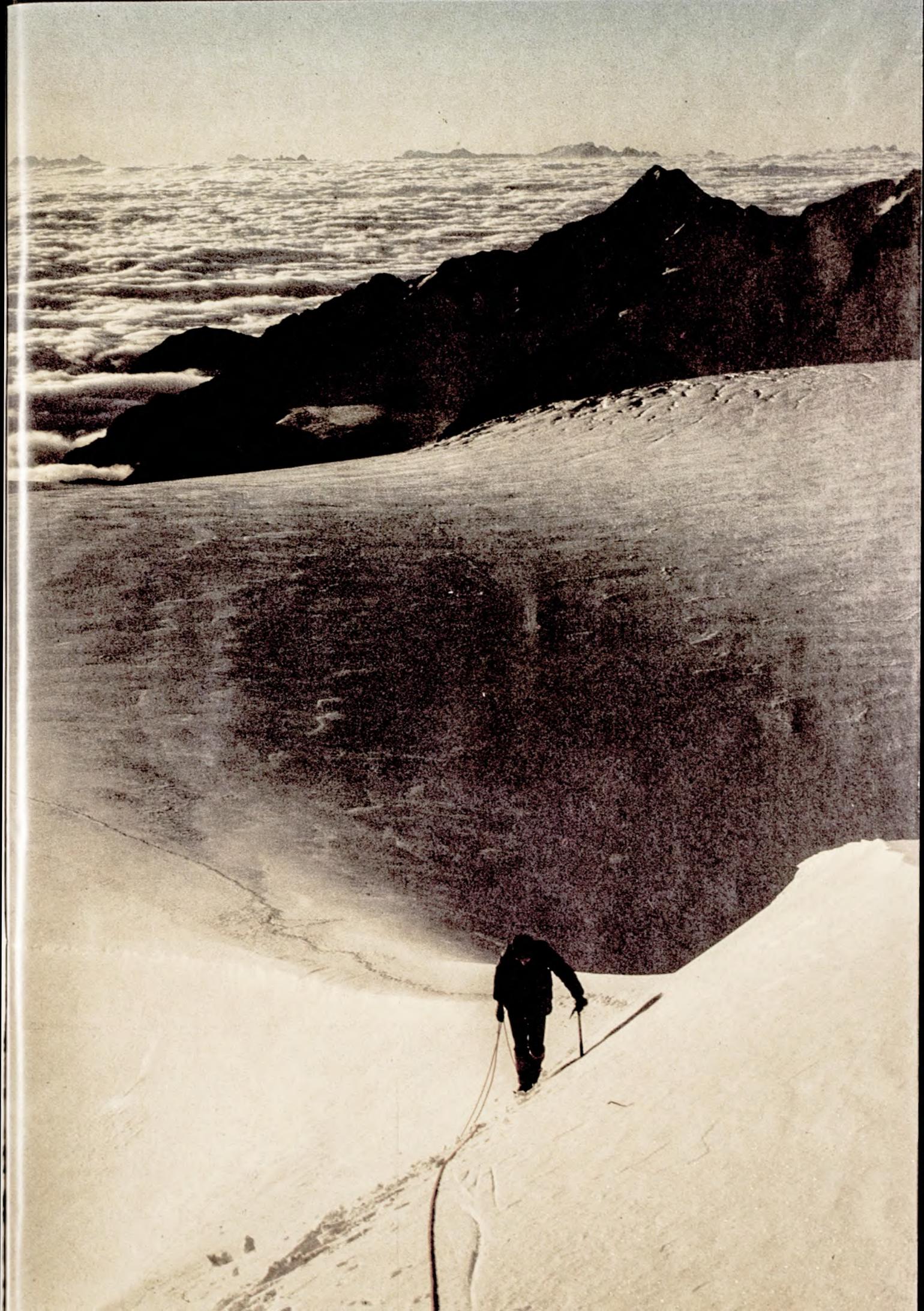
Non è certo un movente sportivo, cioè la speranza di realizzare un'impresa con deter-

minati criteri e mezzi, né il gusto di poter poi dire «ho attraversato le Alpi», che mi ha affascinato al punto da spingermi a partire, ma la vita che per tre mesi avrei potuto condurre tra le infinite e sempre nuove montagne delle Alpi. Ogni aspetto della natura, dal mare, da cui sarei partito e a cui sarei giunto, alla calotta ghiacciata del Monte Bianco, alle valli, agli animali e alle altre persone incontrate, ogni elemento dell'ambiente alpino insomma, avrebbe avuto la stessa importanza per me: non sapevo fino a che punto, abituato alla vita di città, avrei potuto adattarmi fisicamente e psicologicamente a vivere in que-



Nella pagina precedente: all'alba sulla cima del M. Bianco, guardando verso il M. Rosa. In questa pagina: in marcia sotto il peso dello zaino presso Zermatt e uno dei bivacchi più belli, mentre scende la sera sul ghiacciaio del Gorner; in basso, sulla cresta sommitale del Bernina. Nella pagina accanto: salendo alla Cima del Prete e al Pan di Zucchero (Alpi Breonie). (Foto F. Michieli).





sto ambiente, non per pochi giorni, ma per un tempo indeterminato e soprattutto comprenderlo ed amarlo senza rimpianti e cercare di cogliere qualcosa nel senso della vita mia e della natura, al di là della fatica e delle difficoltà di ogni giorno. Essendo questo il senso che volevo dare alla mia traversata, ho organizzato tutto da solo e con la massima semplicità, senza nemmeno pensare a sponsorizzazioni o ad aiuti dall'esterno durante il cammino, né ad avvertire nessuno del mio passaggio, cosa che avrebbe in qualche modo mutato la realtà delle situazioni di ogni giorno.

Avevo studiato il percorso a grandi linee su carte e guide di ogni tipo e qualità. Alcuni dei miei migliori amici mi avrebbero accompagnato, ognuno per un tratto, dato che nessuno si sentiva di attraversare con me tutte le Alpi. Nel pomeriggio del 23 luglio 1981, solo poche ore dopo aver superato l'esame di maturità, ero già con un amico sulla spiaggia di Ventimiglia, dove dal mare vedevo alzarsi le prime ondulazioni delle Alpi. Avevo con me tutto il materiale occorrente: scarponi, corda, imbracatura, moschettoni, piccozza e ramponi, sacco piuma, sacco da bivacco e materassino leggerissimo di gomma piuma, maglione, giacca a vento, guanti, cappello e ghettoni, materiale fotografico, borraccia, ciotola, coltello, cucchiaio, bussola, altimetro e pochi medicinali.

Il giorno successivo è iniziata la vita sui monti: ci siamo presto adeguati al ritmo della natura, alzandoci all'alba e camminando fino al tramonto; al calar della sera stendevamo il nostro sacco piuma nel luogo dove eravamo giunti, in valloni sconosciuti e tra montagne selvagge, comprendendo sempre di più, nelle notti all'aperto, ciò che di giorno rimane nascosto dello spirito della montagna. Senza sapere dove alla sera ci saremmo fermati, avanzavamo lungo la mia «via», spesso vicino allo spartiacque alpino, scalando le cime più belle, come il Monviso o il Gran Paradiso, il mio primo «quattromila», salito proprio da quota «zero».

Ogni tanto scendevamo a valle nei paesi, rifocillandoci con latte e frutta e caricandoci

di provviste per i giorni seguenti; non avevamo con noi il fornello: pane con formaggio o salumi, biscotti e cioccolato costituivano i nostri pasti. Quanto a bere, l'acqua pura non è mai mancata.

Grazie a qualche telefonata, ogni tanto davo appuntamento a un amico in un paese e là, lasciato il precedente compagno, proseguivo in nuova compagnia. In una stupenda notte di luna piena ho raggiunto la cima più alta delle Alpi, il Monte Bianco e ho guardato il sole sorgere dalla sua vetta; ho camminato su innumerevoli ghiacciai, ho bivaccato sotto le più grandi cime, spesso le ho poi salite; a volte abbiamo quasi digiunato per più giorni, ma anche questo faceva parte dell'esperienza che volevo vivere. A poco a poco, il problema di riuscire ad abituarsi a quella vita è scomparso completamente, non importava più scoprire cosa fossi capace di fare. Il senso della vita nella natura, bella in se stessa nel continuo divenire delle sue forme, tutte col medesimo significato, si era trasmesso a me e potevo apprezzare pienamente la vita di ogni giorno; potevo, dopo dieci ore di cammino, all'ora del tramonto, decidere improvvisamente di salire da solo una cima, soltanto con la piccozza in mano e la giacca legata in vita, superare in breve più di tremila metri di dislivello in salita, o percorrere in giornata più di quaranta chilometri e tutto senza essere oppresso dalla fatica, ma potendo pensare e sentire pienamente. E questo proprio perché, fin dall'inizio, avevo scelto di condividere con la natura, per quanto possibile, la vita in questa traversata: se avessi dormito nei rifugi, se fossi stato rifornito dall'esterno, se avessi usato mezzi di risalita certo avrei compreso molto di meno.

Dal Bernina alla Vetta d'Italia ha piovuto quasi ogni giorno: camminavamo in calzoncini, maglietta e Kway per non bagnare i nostri indumenti; sulla Cima Grande di Lavarredo abbiamo arrampicato sulla molta neve appena caduta e abbiamo attraversato il Friuli immersi nella nebbia, ma questo «brutto tempo» non è stato peggio del cosiddetto «bello»: la pioggia ritmava il nostro cammino, vivevamo in un mondo senza spa-

zio, tra forme vaghe e indefinite, nelle mille gradazioni del grigio; quando un laghetto appariva un attimo nel biancore, sembrava una strana rivelazione. Quando il 12 ottobre percorrevo da solo la pianura tra Cividale del Friuli e il mare, pensavo con un po' di nostalgia alle montagne che si allontanavano; ma vedevo accanto a me i fiumi, dove l'acqua, che per mesi intorno a me era fuggita vorticosamente dalle montagne, si era ormai calmata e dopo poco si sarebbe placata nell'immensità del mare.

Anch'io, quella sera, mi sono fermato al mare, sugli scogli di Duino, nel golfo di Trieste e quelle onde e quelle luci sull'acqua mi hanno rivelato le stesse cose delle creste di ghiaccio delle più alte montagne. Nella prossima estate, con due amici, tenterò di attraversare un'altra catena europea, più breve ma non meno bella; anche stavolta adotteremo lo stesso «stile». Se c'è stato qualcosa di importante per gli altri, nella mia traversata, è proprio questo stile e la semplicità con cui sono riuscito a realizzarla: sono convinto che chiunque ha un fisico normale, purché trovi l'entusiasmo e la fantasia necessari e di conseguenza la voglia di allenarsi adeguatamente, può vivere senza problemi avventure di questo tipo, in particolare i giovani che hanno spesso il tempo necessario, ma anche in un mese di ferie si può fare molto; e si tenga presente che, una volta partiti, si spende solo per mangiare, e non certo al ristorante. Purtroppo oggi non sono le possibilità a mancare, ma proprio la fantasia; anche in alpinismo dilagano le mode: ciò che conta sta fra «l'attacco» e l'«uscita» e tutto il resto non è che l'odiata «marcia di avvicinamento». Bisogna passare senza toccare il chiodo, ma all'attacco si è arrivati in funivia. Quasi sempre le scuole di alpinismo insegnano bene le tecniche, ma non le infinite possibilità della montagna.

Anche nei gruppi extraeuropei spesso la fantasia è bloccata da leggi severe che prescrivono come andare e dove; tutto (industrie di materiali e *sponsor* in testa) contribuisce a ridurre l'andar in montagna a un semplice sport e le montagne a un campo sportivo: ma la natura ha ben altra importanza per l'uomo

(e l'ha sempre avuta).

Intanto dappertutto si vedono ruspe, valloni vengono devastati, si costruiscono nuovi impianti e gli alpinisti stanno a guardare: qualcuno critica, ma poi egli stesso va a pagare quella gente perché la devastazione continui («ormai la funivia c'è, perché non usarla»?) È umano e comprensibile, ma intanto la montagna muore; così ho deciso da tempo di non usare mai, in nessun luogo, mezzi meccanici di risalita, non per sport, ma per contribuire alla salvezza della montagna. La natura, si sa, piace a tutti; ma dovremmo anche pensare alla differenza fra piacere e amore.

Alcuni dati della traversata

Schema dell'itinerario e principali cime salite:

Ventimiglia - Val Roia - Valle delle Meraviglie - Gruppo dell'Argentiera - Bersezio (Valle Stura) - Val Maira - Val Varaita - Monviso - Pian del Re - Val Chisone - Susa - Rocciamelone - Valli di Lanzo - Gran Paradiso - Rutor - La Thuile - Val Veny - Monte Bianco - Haute Route Chamonix/Zermatt - Punta Dufour - Saas Fee - Gondo - Alpe Devero - Riale (Formazza) - Fusio - Val Leventina - Madesimo - Bondo - Passo di Bondo - Sentiero Roma (Mello) - Chiareggio - Pizzo Bernina - Morteratsch - Val di Campo - Val Viola - Passo dello Stelvio - Ortles - Val Venosta - Val di Mazia - Maso Corto - Similaun - Altissima - Moso - Pan di Zuccherò - Brennero - Gran Pilastro - Valle Aurina - Vetta d'Italia - Riva di Tures - Monte Nevoso - Brunico - San Candido - Cima Grande di Lavaredo - Sappada - Monte Peralba - Pontebba - Tarvisio - Monte Canin - Stolvizza - Cividale del Friuli - Duino (TS)

Altri partecipanti

Andrea Matteotti, Sandro Perego, Stefano Agostoni, Alberto di Risio, Paolo Michieli, Giovanni Gervasio, Andrea Piccin, Giorgio Sartorelli.

Durata: 81 giorni (24 luglio - 12 ottobre 1981)

Cime salite 25 (di cui sette «quattromila», quattordici «tremila» e quattro «duemila»)

Passi valicati: 110

Dislivello totale in salita: 109.500 metri (altrettanti in discesa)

Dislivello medio in salita al giorno: 1352 metri

Dislivello massimo in salita in giornata: 3220 metri

Peso zaino: 15-20 kg

Giorni di riposo o forzata immobilità: 3

Giorni di tempo sereno: 41

Giorni di pioggia, neve, nebbia: 40

L'Autore ha tenuto e terrà conferenze con proiezione di diapositive sulla sua traversata. Chi è interessato può telefonare allo 02/5393191.

Franco Michieli

(Sezione di Agordo, GAM-Milano)

*Altre immagini della traversata delle Alpi: in cammino
verso il M. Canin (Alpi Giulie).*

(Foto A. Piccin).

*In basso: il Gran Zebrù dalla vetta dell'Ortles e i Cadini
di Misurina all'alba dalle Tre Cime.*

(Foto F. Michieli).





SCI DI FONDO IN VAL DI SOLE

CAMILLO ZANCHI

Nella pagina precedente: nell'incanto di un bosco di betulle, lungo un itinerario di fondo in Val di Sole. (Foto C. Zanchi).

«Vallis ubi Solis viridat longeque refulget»

L.N.

La Val di Sole, nome che non delude, si estende per 40 km in direzione ovest-est dal Passo del Tonale (1883 m) al ponte di Mostizzolo (593 m), dove sbocca nella Val di Non in corrispondenza del lago artificiale di Santa Giustina. La cingono, con le relative propaggini, a nord il massiccio del Cevedale e a sud quello della Presanella; è servita per tutta la lunghezza dalla strada statale del Tonale, lungo la quale si allineano numerosi centri abitati, di cui Malè è il più importante. Vi si accede dalla Val Camonica attraverso il Passo del Tonale, da Trento (55 km) e da Bolzano (57 km) tramite la Val di Non, nonché da Madonna di Campiglio per la Val Meledrio che sbocca a Dimaro, poco a monte di Malè. Il fondovalle è percorribile con gli sci da fondo dalla piana di Malè (738 m) fino a malga Pecè di Stavel (1508 m) per ben 30 km, ma escursionisticamente più interessanti e ancora poco noti sono i numerosi percorsi che si insinuano nelle valli laterali e nei boschi che la fiancheggiano. Per individuare questi ultimi peraltro, se non già pistati, è richiesta una certa perizia nella lettura ed interpretazione della carta topografica, così pure, per quanto in generale non sussista pericolo di valanghe, è prudente informarsi prima in loco delle condizioni della neve. Quest'ultima vi permane normalmente dalle prime nevicate a tutto marzo, eccezion fatta per le piane inferiori della valle principale e di quella di Pejo, che sono molto soleggiate.

La Val di Sole è molto frequentata d'estate, ma gode ancora di una relativa tranquillità durante l'inverno, in quanto in poche località si è potuto sviluppare lo sci di discesa, mentre solo da poco si sta lanciando lo sci di fondo con piste battute in diverse località.

La popolazione, schiettamente trentina è molto ospitale.

Per informazioni rivolgersi all'Azienda di Soggiorno di Malè, tel. 0463 - 91280.

Cartografia: Tavole I.G.M. al 25.000 - carta turistica Kompass al 50.000 del Gruppo di Brenta, n. 53 - carte del TCI al 50.000 dell'Adamello e Ortles-Cevedale - carta turistica al 50.000 della Val di Sole dell'Az. Soggiorno di Malè.

Percorsi per sci di fondo

1) Da Malè a malga Pecè (oltre Velon di Stavel): 30 km

È il percorso di fondovalle dell'ormai classica «Traversata Val di Sole» la principale manifestazione dell'omonimo Festival.

Il primo tratto Malè-Dimaro-Mezzana-Pellizzano (730-930 m, 16 km) si svolge nella piana prativa con insensibile pendenza; la valle è molto aperta e soleggiata, per cui la neve non vi rimane a lungo (normalmente fino a marzo).

Poco oltre Pellizzano, gli abitati di Cusiano, Ossana e Fucine, posti ai vertici di un triangolo, chiudono la parte inferiore della valle con lo spicco dei campanili e di un pittoresco castello. Poi la valle si restringe e si impenna per superare un gradino che immette nella parte superiore. Qui la pista di addentra nel bosco e si inerpica bordeggiando la destra idrografica del torrente Noce, fino a sbucare nella piana di Vermiglio (1120 m, 3 km) in corrispondenza delle prime case del paese, che occhieggiano dall'alto sul versante opposto.

Superato questo tratto faticoso, la valle ritorna ad allargarsi e allungarsi in piano per altri 4 km fino a Stavel (1220 m), dove sbocca sulla sinistra la valle omonima, che scende dalla Presanella.

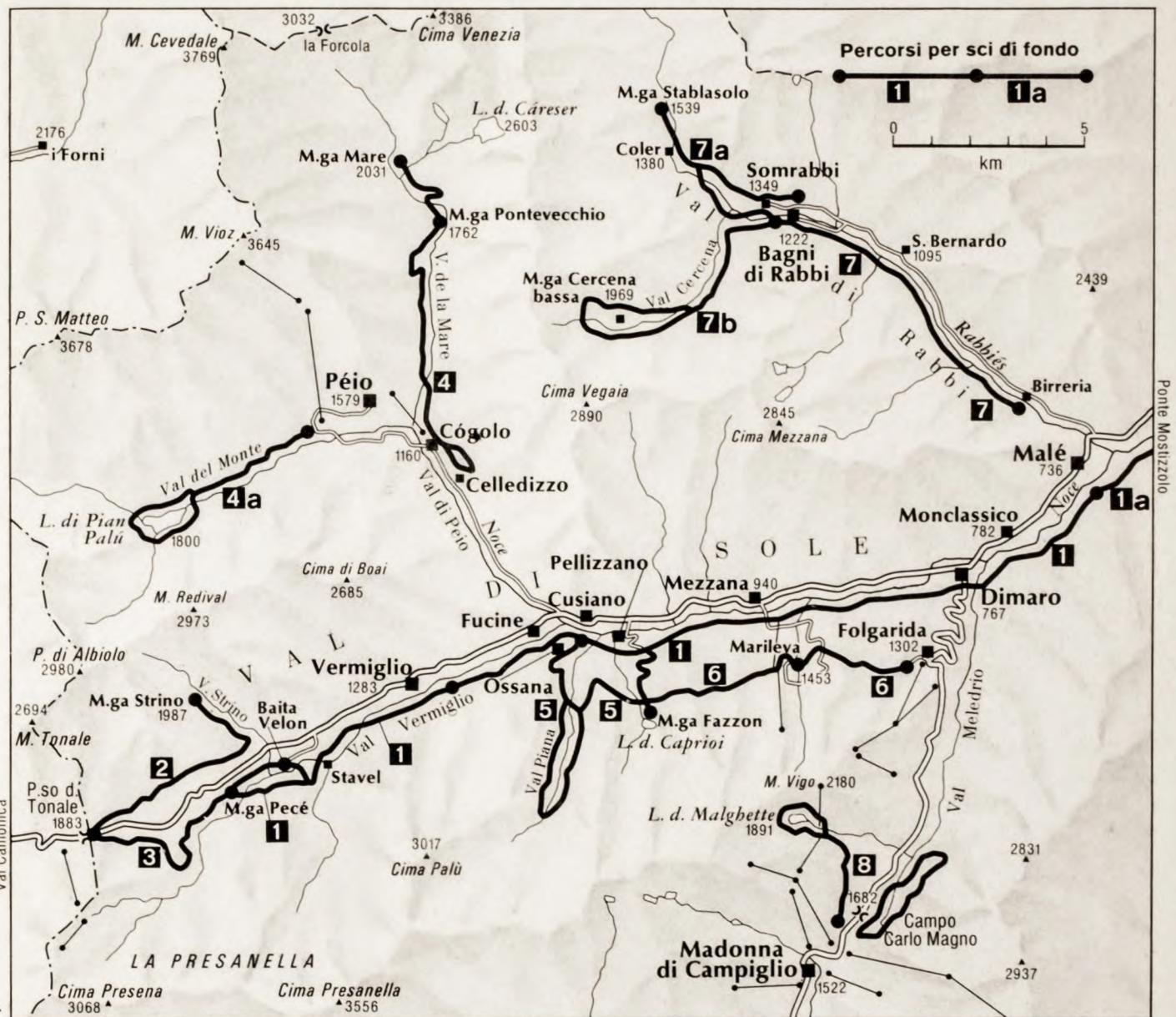
Al fine di prender quota per superare un secondo gradino della valle principale, il percorso si addentra per circa 400 m in questa valletta, per poi ritornare su se stesso e raggiungere la baita Velon (1360 m, 2 km), ristoro molto accogliente sul limitare di un'abetiaia.

Più oltre la pista si snoda nel fitto bosco con divertenti saliscendi fino a toccare la Malga Pecè (1508 m), per poi ritornare in senso orario a Velon; in tutto altri 6 km con possibilità di fare degli anelli più corti.

Oltre la Malga Pecè la valle si impenna per l'ultima volta con un salto di 400 m per toccare il Passo del Tonale (tratto poco praticabile).

Velon è raccordato alla strada del Tonale e raggiungibile con automezzo anche d'inverno.

L'intero percorso, effettuato rimontando la valle nel tratto Cusiano-Vermiglio, è alla portata di tutti; la lunghezza può essere do-



sata in funzione della resistenza personale, inserendosi lungo in percorso in più punti.

1 a) È anche possibile discendere la valle oltre Malè per altri 10 km fino all'imbocco di Mostizzolo, tenendosi però sulla riva destra idrografica del torrente Noce, dove si incontrano gli abitati di Caldès, Cavizzana e Bordiana. La limitata altitudine (700-600 m) è compensata dall'esposizione a nord del percorso, per cui la neve si mantiene più a lungo, però normalmente non oltre febbraio.

2) Val di Strino dal Passo del Tonale: 7 km x 2

Dal monumento alla Vittoria al Passo del Tonale (1883 m), tenendosi sulla sinistra, ci si dirige nella direzione Val di Sole bordeggiando la partenza degli sky-lift, che salgono le pendici di cima Cadi.

Mantenendosi in quota (1900 m) si oltrepassa il Rio Valbiolo sotto il vecchio ospizio di S. Bartolomeo, indi si percorre tutta l'ampia spianata, che domina dall'alto a guisa di balcone la Val di Sole, mentre sul fianco destro incombono nella maestà dei loro ghiacciai il Presena e la Presanella.

Giunti al limitare di un rado bosco, ci si addentra per lo squarcio di un sentiero estivo, antica strada romana, il quale, volgendo a sinistra, entra nella Val di Strino, perdendo gradualmente quota fino a raggiungerne l'alveo a 1750 m.

Si affronta quindi l'erta valletta fino a raggiungere in poco più di 1 km la Malga Strino a 1937 m.

Si ritorna al Tonale percorrendo a ritroso lo stesso percorso. La lunga spianata iniziale dal Tonale è facile, alla portata di tutti; il tratto successivo può divenire alquanto impegnativo in funzione delle condizioni della neve.

3) *Dal passo del Tonale in Val Vermiglio (Val di Sole): 8 km*

Si tratta di una discesa con un dislivello di 500 m piuttosto impegnativa, per esperti escursionisti, che va fatta con neve soffice non ghiacciata o crostata.

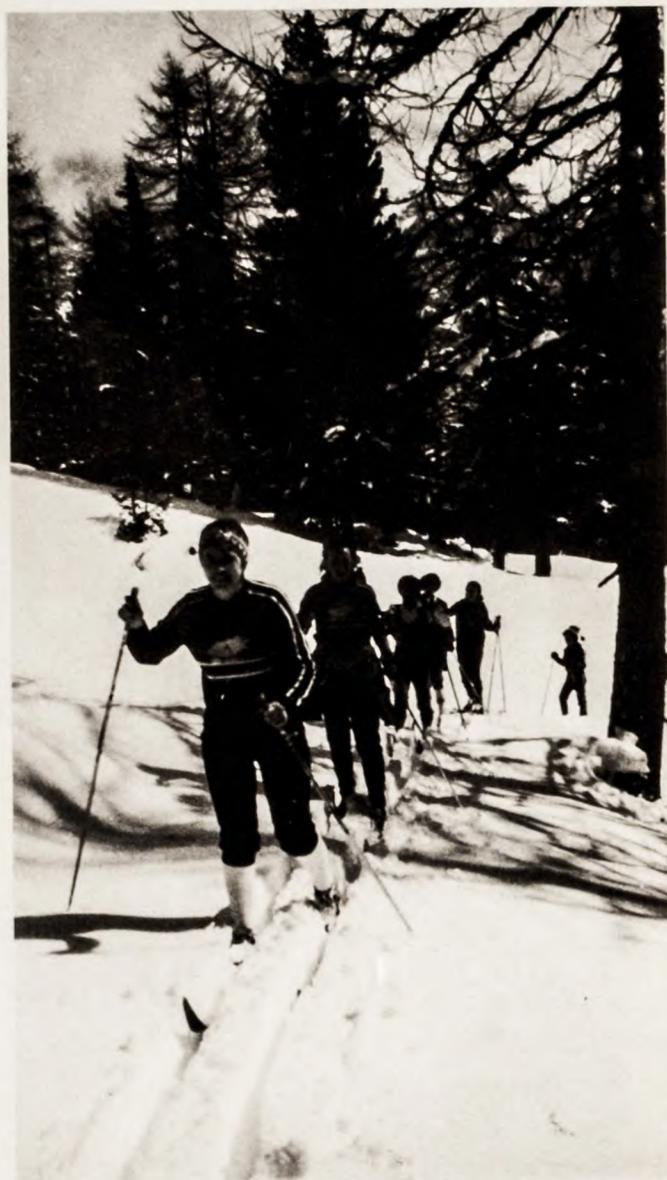
Percorrendo sulla destra l'ampia sella del Passo del Tonale verso la testata della Val di Sole, ci si inserisce nella carrareccia che, contornando la montagna, penetra in Val Presena. Raggiunto il torrente, dove la valle si allarga e si fa meno ripida, si principia a discendere tenendosi inizialmente sulla destra, poi ripassando sulla sinistra idrografica. Zigzagando con ampi tornanti si perde quota fino ad infilare la vecchia carrareccia, da tempo abbandonata e in rovina, che conduce alla Malga Pecè di fondo valle. Ivi ci si inserisce nel percorso I), che porta alla baita Velon.

Val di Peio

4) *Cogolo-Malga Pontevecchio in Val de la Mare: 7 km x 2, disl. 600 m*

L'escursione principia oltre l'anello di fondo tracciato nella piana di Celledizzo/Cogolo in Val di Peio. Essa si svolge tutta sulla carrareccia, che percorre la Val de la Mare fino alla malga omonima; oltre diviene sentiero per il rif. Larcher, base per ascensioni al gruppo del Cevedale.

Con gli sci da fondo si percorrono normalmente i primi 7 km, pendenza media 8%, fino a Malga Pontevecchio (1762 m). I successivi 3



km fino a Malga Mare (2031 m) sono più impegnativi.

Il dislivello da superare richiede un discreto allenamento e soprattutto un certo addestramento per la discesa (lo spazzaneve è indispensabile).

4 a) *Lago di Pian Palù*

Dalle Fonti di Peio (1400 m), diretta a ovest in Val del Monte, una carrareccia, normalmente tenuta sgombra dalla neve, consente di raggiungere in circa 5 km il lago di Pian Palù (1800 m), le cui rive possono piacevolmente essere percorse in sci (giro completo del lago 4,5 km).

Spettacolare panorama sul gruppo di Brenta, lungo il percorso per il Lago delle Malghette (It. n° 8). (Foto W. Pael).



5) Val Piana — Lago dei Caprioli: 12 km, disl. 300 m

È una classica dello sci-escursionismo, ben dosata e varia, a portata di mano, peraltro in ambiente indisturbato grazie ai 200 m di dislivello iniziali da superare lungo 2 km di carrareccia, che da Ossana (1000 m) portano all'ingresso della Val Piana.

Questa valletta si distende pianeggiante per 2 km tra abeti e piccole radure; oltre si impena ed è meglio ritornare, lungo un percorso variante, alla spianata iniziale dove sorge un casolare.

Tratto breve invero, ma raccolto nella più

assoluta quiete del sonno invernale, che ti pervade fino a compenetrarti intimamente nell'ambiente. Ti accorgi di esserle in qualche modo già affezionato, quando abbandoni la valletta, infilandoti sulla destra nella carrareccia, tracciata nel fitto del bosco, che porta alla Malga Fazzon, indi al lago dei Caprioli (1300 m, 3 km).

L'apparizione di questa gemma incastonata nella montagna, che tutt'intorno incombe verdeggianti d'abeti, suscita immancabilmente un'esclamazione di sorpresa con attimi di godimento.

Al ritorno, ripassando per Malga Fazzon, si

scende a Pellizzano (3 km, disl. 300 m) per la carrareccia, che con un buon innevamento può essere percorsa con gli sci. Per questa gita nessuna controindicazione.

6) *Folgarida — Marileva 1400 — Malga Fazzon: 9 km.*

È un percorso che si snoda a mezzacosta in quota sopra la valle (1400-1550 m) con saliscendi, tutto in mezzo a boschi.

Se la pista non risultasse già tracciata sulla neve, poiché le indicazioni ancora scarseggiano, non è facile infilare sempre il sentiero giusto, per cui è consigliabile accompagnarsi con chi conosce bene la zona.

Si può partire indifferentemente da Folgarida o da Malga Fazzon, come pure inserirsi a Marileva 1400. Le tre località sono raggiungibili con mezzi motorizzati quasi sempre.

A Malga Fazzon ci si congiunge con il percorso 5) di Val Piana, per cui è possibile effettuare i due percorsi convenientemente in serie.

Val di Rabbi. È una valletta lunga e stretta, tranquilla, non ancora guastata dalla speculazione edilizia, che merita di essere visitata. Essa sbocca nella Val di Sole subito a valle di Malè.

7) *Birreria — Bagni di Rabbi: 10 km, disl. 400 m*

Data la bassa quota iniziale, è un percorso che si può fare in pieno inverno con un buon innevamento.

Si principia in località Birreria (775 m), poco dopo l'imbocco della valle a soli 2 km da Malè. Ivi si abbandona la carrozzabile, che prosegue sulla sinistra idrografica del torrente e per un ponticello si passa sulla riva opposta. Si costeggia costantemente il torrente lungo una carrareccia, che a tratti si riduce a sentiero, incontrando isolati casolari (gli abitati sono tutti sull'altra sponda lungo la carrozzabile) fino a raggiungere S. Bernardo e più oltre Bagni (1222 m).

7a) *Bagni di Rabbi-Malga Stablasolo: 5 km x 2, disl. 300 m*

Oltre Bagni la strada si riduce a carrareccia, che d'inverno non viene sgomberata dalla neve e la si utilizza come percorso sciistico.

Nella piana di Bagni si gira a sinistra attraversando un ponte e si risale in direzione

ovest fino a raggiungere l'angolo del prato per inserirsi in una strada forestale. Si prosegue su questa in direzione nord toccando la Segheria Veneziana; quivi si attraversa il torrente Rabbies e si sale al rif. Fontanino (Coler, 1380 m). Oltre, la strada si fa più ripida con stretti tornanti fino a Malga Stablasolo (1540 m). Nel ritorno al rif. Fontanino, in variante, si può prendere sulla sinistra una carrareccia, che si mantiene in quota fino a raggiungere Somrabbi (1350 m), dove la strada diviene transitabile con automezzi.

7 b) *Bagni di Rabbi-Malga Cercena bassa: 8 km x 2, disl. 800 m*

Si tratta di percorso strettamente escursionistico, dato il forte dislivello da superare in pochi chilometri, del tutto solitario in pieno inverno, ma proprio per questo con un suo fascino particolare.

Oltre Bagni come per il percorso precedente, invece di prendere la forestale verso nord, si prosegue sulla sinistra lungo la carrareccia che si addentra nella val Cercena e la risale, immersa nel bosco. Più innanzi si trasforma in sentiero, non sempre agevole da individuare quando esce dal bosco, fino a raggiungere la Malga a 1969 m.

8) *Campo Carlo Magno-Lago delle Malghette: 5 km x 2, disl. 260 m*

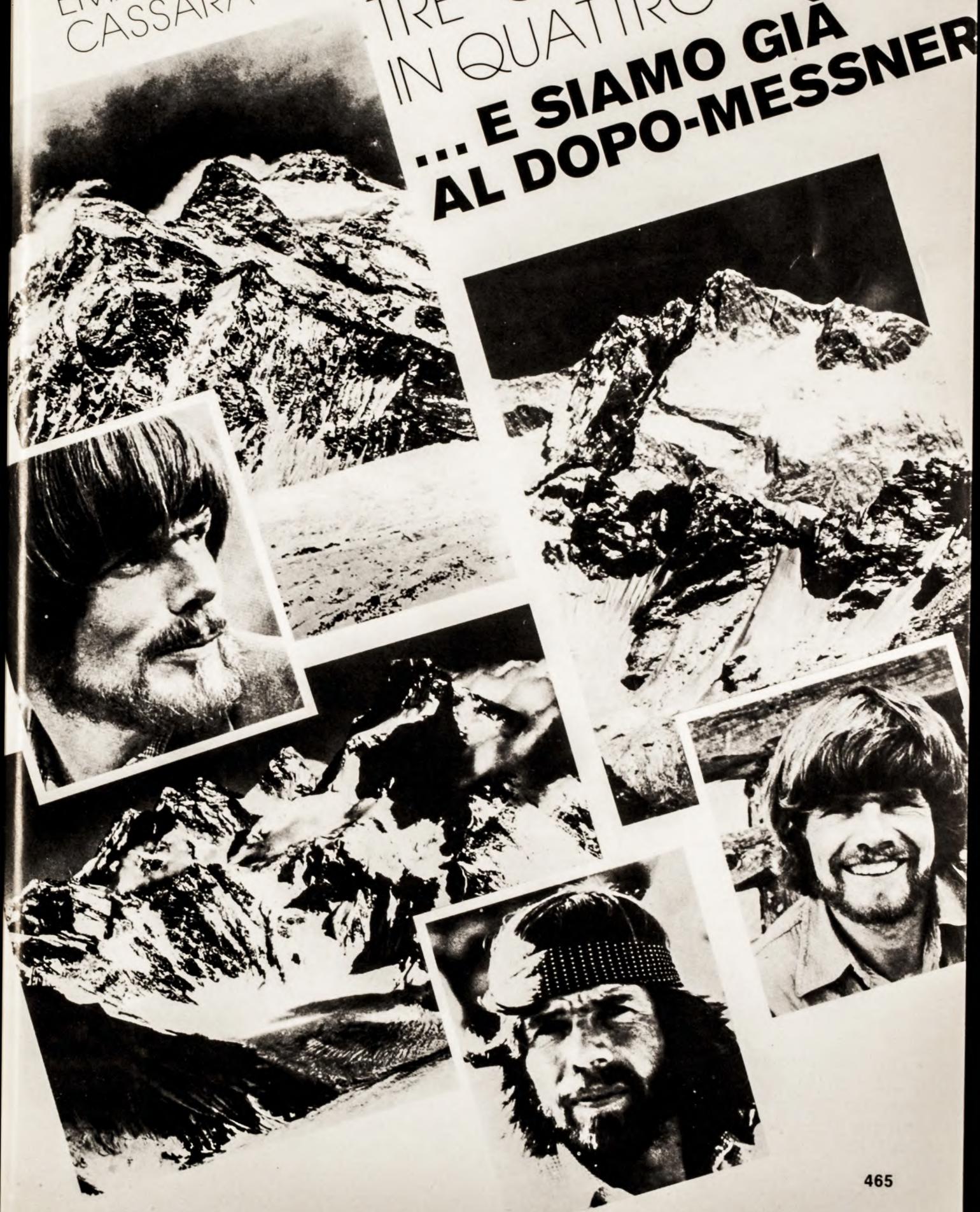
La zona, pur gravitando turisticamente su Madonna di Campiglio, idrograficamente appartiene al bacino della Val di Sole.

All'estremità nord est dell'ampia spianata di Campo Carlo Magno, dove si svolge un magnifico anello di fondo, dalla rotabile che porta in Val di Sole si stacca sulla sinistra una carrareccia, d'inverno lasciata innevata. Su di essa normalmente viene battuta una pista, che porta a Malga Folgarida di Dimaro; la si segue fino a Malga Vigo. Indi si prosegue sulla sinistra e si attraversa nell'ampio piano la pista di discesa nei pressi della stazione della seggiovia del monte Vigo. Procedendo in direzione nord ovest ci si addentra nel bosco e si sale con qualche tornante fino a raggiungere il Lago delle Malghette sul lato nord (1890 m). Splendido panorama sul gruppo del Brenta.

Camillo Zanchi
(Sezione di Milano)

EMANUELE
CASSARÀ

TRE "OTTOMILA"
IN QUATTRO MESI
... E SIAMO GIÀ
AL DOPO-MESSNER



Nella pagina precedente: Messner e i suoi tre ultimi "ottomila": Broad Peak (in alto), Gasherbrum II (in basso), Kangchenjunga (a destra).

Parliamone come alpinista: lui, Reinhold Messner, figlio delle montagne, è già nostro padre. I diciassetenni che s'arrampicano sulle dolorose e strapiombanti fessure del settimo grado, lo considerano un nonno. Non vogliono più pestar neve come lui ha pestato per tanti anni... Oggi l'alpinismo di attualità è soprattutto *free-climbing*, arrampicata libera e sportiva, successione ardita di gesti eleganti ed aerei, cura paziente del momento dinamico, tecnica raffinatissima sostenuta pur sempre dall'idea, dal pensiero, dal Grande Richiamo dell'Elevazione dell'Uomo verso l'alto, aspirazione perenne, conscia od inconscia su questa terra che si fa cattiva e repulsiva molto, ma molto di più della più repulsiva tra le pareti.

Reinhold Messner ha posto fine — non da solo, ma certamente per primo e per anni tra i primi — all'alpinismo dei piedi e adesso trionfa l'alpinismo delle mani. Tale è, in definitiva... l'alpinismo del settimo grado, i piedi divenendo sempre di più un complemento delle mani e delle dita (e delle braccia) posenti. Vi pare una rivoluzione da niente?

Quando Reinhold cominciò s'arrampicava col sedere ben fuori (lo ricordate?) e sulle «Dülfer» le braccia erano un po' rattrappite. Adesso guardate le foto. Il mondo è proprio cambiato...

Dopo Messner qual'è l'avventura?

Hanno un bel dire gli ultimi discepoli dell'alpinismo di Messner, che essi vanno per vivere un'avventura sulle cascate di gelo. Reinhold ha sempre e saggiamente respinto quell'avventura, a suo giudizio insensata. Se devo passare sul pendio traballante, sotto il seracco insidioso, ci passo perché il mio traguardo è posto al di là. Il mio traguardo, egli dice, non potrebbe mai essere un pericoloso seracco (soltanto una volta, su una singolare parete gelata — sulla quale inutilmente s'era provato Henry Barber, che si ritrovava ogni volta immerso nell'acqua tra le sincere risate di Messner — Reinhold aveva scalato una pericolosa cascata di ghiaccio, in terra d'Africa, ma ciò avvenne per una sfida raccolta, e naturalmente non era Messner l'uomo insensibile a una simile specialissima sfida).

Perché l'idea centrale di Messner è stata

sempre la vetta. Lo è stata in misura così grande ed intensa che egli s'è imposto di toccare tutte le più alte vette del mondo, la cima dei quattordici «ottomila» della Terra, e Reinhold ha creduto a questo suo scopo con tutte le forze e l'intelligenza di cui dispone e che sono — ormai lo sappiamo — di eccezionale peso specifico. Credendoci, è quasi riuscito a realizzare questo inimmaginabile sogno di ogni alpinista della sua epoca.

Ciò malgrado non è e non può costituire un modello di attualità. I modelli carismatici oggi sono altri, i giovani arrampicatori si ispirano a esempi più vicini ad essi, concretamente e idealmente, ovvero ai Patrick Berhault, ai Ron Fawcett, ai John Bachar. Sono idoli che ormai durano poco più del tempo di un'estate...

Ha preso l'avventura — così come gli alpinisti l'intendono — e ne ha sconvolto le ispirazioni di base.

È colpa che gli dobbiamo addebitare?

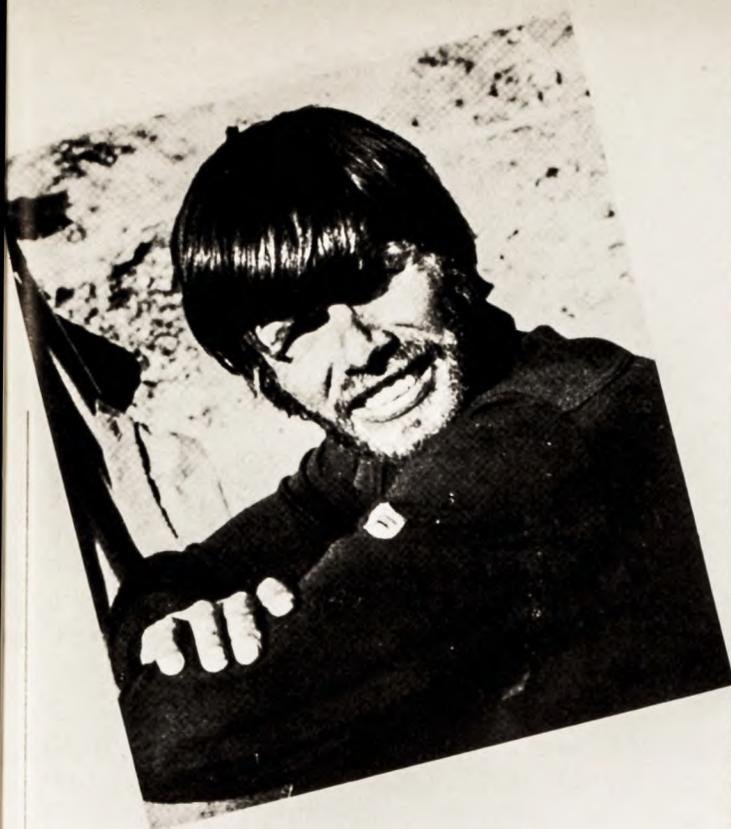
Certo che no; lui ha fatto il suo alpinismo possibile e ci è riuscito e se i risultati adesso mortificano «gli altri» (almeno coloro che vivevano, o peggio ancora vivono, coi suoi stessi pensieri) sarebbe assurdo farne il nostro capro espiatorio.

Ma guardiamoci negli occhi e cerchiamo di intenderci bene. Questo discorso vale per chi nell'alpinismo cerca il dominio e dunque vuol farla da dominatore. Quale traguardo, quale ostacolo al mondo è più logico, visibile e provocatorio di un'altissima vetta?

Se un buon diavolo di escursionista s'inoltra in una fitta boscaglia alle falde di un qualsiasi monte e magari non ritrova più la pista segnata, egli vagherà tutto il giorno e anche la notte successiva, poi s'addormenterà col terrore e la stanchezza e al mattino, allorché la squadre di soccorso lo ritroveranno, egli potrà ben dire e magari con una certa fierezza, d'aver vissuto una grande avventura. Se ne ricorderà tutta la vita, la racconterà ai nipoti e agli amici: adesso vi dico di quella domenica, quando davvero non sapevo se sarei mai uscito vivo da quella boscaglia...

Dunque è sul concetto di avventura possibile oggi, che ci dobbiamo intendere bene.

Già sul termine stesso. Avventura, dice il vo-



La carriera di Reinhold Messner

Dopo aver aperto decine di «vie» estreme e ripetuto sulle Alpi e in Dolomiti gli itinerari più difficili (ricordiamo del 1969 la Nord delle Droites in solitaria, in otto ore e mezzo, il Pilone Centrale del Freney in giornata, il Pilastro di Mezzo al Monte Cavallo, il cui passaggio chiave è valutato oggi dal 7° all'8° grado) Reinhold Messner volge lo sguardo all'Himalaya (dove non userà mai l'ossigeno).

1970 - Nanga Parbat 8.125 m (via nuova in salita e discesa)

1972 - Manaslu 8.125 m (via nuova)

1975 - Hidden Peak 8.068 m (prima ascensione in stile alpino su una via nuova di una cordata di due)

1978 - Everest 8.848 (prima ascensione senza bombole)

1978 - Nanga Parbat 8.125 m (via nuova su versante noto — prima ascensione solitaria di un ottomila — due ottomila in un anno)

1979 - K2 8.611 m (prima ascensione di spedizione leggera, in ripetizione della via italiana)

1980 - Everest 8.848 m, (in solitaria dal versante cinese, nord)

1981 - Xixa Pangma, 8.013 m (via nuova)

1982 - 6 maggio - Kanchenjunga, 8.597 m - via nuova da nord su versante noto ⁽¹⁾ con Fred Mutschlechner e Ang Dorje)

1982 - 24 luglio - Gasherbrum II, 8.035 m (via «normale» in stile alpino con i pakistani Sher Khan e Nazir Sabir.

1982 - 2 agosto - Broad Peak, 8.047 m (via «normale», come al G. II nel venticinquennio della prima salita della cordata Buhl - Diemberger - Schmuck - Winterseller, 9 giugno 1957). Tre «ottomila» in quattro mesi.

Inverno 1982/83 - Cho Oyu, 8.189 m (tentativo in corso con una spedizione altoatesina).

A Messner (38 anni) restano da salire, per completare il suo incredibile record, ancora quattro (o cinque, se al Cho Oyu non dovesse riuscire) «ottomila»: Dhaulagiri, Annapurna, Lhotse e Makalù, tutti in Nepal. (E.C.)

⁽¹⁾ Prima salita dei giapponesi di Kunishi nel 1980; ripetizione dei cecoslovacchi nel 1981; via di Tasker, Boardman, Scott e Bettembourg da nord est nel 1979 e infine nel 1981 un tentativo di via diretta tra questa e la via dei giapponesi, fino a quota 8.000, da parte di americani e australiani.

Le foto di Messner sono tratte dal libro di E. Cassarà "Le quattro vite di Reinhold Messner", Ed. Dall'Oglio. Le foto delle montagne, rispettivamente di M. Fantin, J. Kurczab e V. Sella sono tratte dal libro di M. Fantin "Himalaya e Karakorum", Ed. C.A.I.

cabolario, è una «impresa singolare, curiosa e straordinaria». Ci sta dentro tutto, uscire vivi da un terremoto o arrischiare un volo mortale per tre passi di canalino gelato, oppure ancora cimentarsi con un passaggio su roccia dove il «volo» è compreso nel prezzo. Ma l'alpinismo tradizionale — quello di Messner che tradizionale lo è rimasto malgrado il suo grido d'allarme contro l'assassinio dell'impossibile, anzi proprio per questo — quell'alpinismo, cosa intendeva per avventura?

Innanzitutto la ricerca della montagna, poi della parete, la lunga marcia, le tende, lo studio della via, le incognite possibili e quelle imprevedute, infine l'attacco con dentro l'idea fissa: devo soffrire, soffrirò da uomo, ma al fine ce la farò e se non ce la farò non sarò un uomo...

E magari quell'alpinista avanzava con la baionetta contro i cannoni! Ovvero non era professionalmente all'altezza, animato più da volontà (encomiabile, s'intende, nobile) che da vera, autentica padronanza di ogni tecnica, a cominciare da quella sull'uso del proprio corpo.

Reinhold Messner ha la capacità (rarissima) di conoscere cosa il proprio corpo gli può offrire al momento giusto (dopo averlo scrupolosamente allenato) specialmente là, nella zona della morte, quando il cervello — recentemente l'ha ammesso — è colpito (per sempre?) come da un micidiale cazzotto da k.o. eppure bisogna mantenere la capacità di controllare i propri gesti e la propria volontà, innanzitutto individuando la strada della salita (o della discesa).

Il «dopo-Messner» è soprattutto (dev'esserlo, almeno a mio giudizio) la fine della sfida estrema intesa come traguardo essenziale. D'altra parte non è ormai dimostrato — convenitene con me — che si può essere grandi alpinisti (o paracadutisti, o motociclisti, o sciatori del brivido, o sub in apnea, o regatisti da vela intorno al mondo) e contemporaneamente «pessimi» uomini? Infatti non può essere «uomo» soltanto colui che considera il proprio coraggio fisico condizione unica del proprio onore. Scindiamo i problemi, cominciamo a parlare di atleti: si può essere grandissimi atleti e coraggiosissimi nel proprio

sport preferito e subire i più mortificanti soprassi, quaggiù sulla nuda terra...

Al di là del suo gusto di considerarsi un anarchico (quando è sbarcato il 20 agosto a Monaco di Baviera, di ritorno dai suoi tre ottomila realizzati nell'arco di soli quattro mesi, Messner rideva felice per quei cappellacci nerissimi — tipici degli anarchici antichi, ma anche del costume sud tirolese — che una delegazione di amici della sua provincia autonoma avevano in testa, offrendone uno anche a lui) a parte quel «gusto», dicevo, (perché ci sono pure delle leggi, almeno economiche, che sovrintendono alle sue puntualissime imprese...) le sue polemiche civili in Alto Adige e le sue teorie liberali, avanzate e progressiste, rispetto ai conservatori locali, o a proposito della difesa della natura, sono lì a testimoniare — come altri atteggiamenti e comportamenti concreti della sua vita privata — che Reinhold è uomo di effettivo grande coraggio, capace di affrontare fieramente non soltanto gli ostacoli delle rocce e dei ghiacci. Ma «alpinisticamente» i più capaci e ambiziosi tra i giovani di oggi vogliono «distinguersi» e siccome lui ha ucciso una certa avventura (ne abbiamo parlato) e siccome ancora sarebbe assurdo ripetere il percorso che lui ha già frequentato, (ancorché lui affermi che «sinché esisterà la mia fantasia, l'impossibile non potrà mai esistere») e i confini si fanno sempre più stretti, non è un caso che vada estendendosi il fenomeno dell'arrampicata fine a se stessa e l'abolizione della vetta come aspirazione finale. D'accordo, il fenomeno è vecchio quanto l'alpinismo, sui massi da sempre si arrampica e gli statunitensi in California, da Muir, a Harding a Robinson, a Chouinard, di Messner non hanno saputo mai nulla eppure strepitosamente salivano le loro lisce e verticalissime vie della Yosemite, vivendo avventure altrettanto esaltanti; ma possiamo escludere che la distruzione del mito più tenace — un uomo solo sulla vetta del monte più alto, l'Everest, e a faccia scoperta e addirittura un uomo che per tre volte in quattro mesi scala tre vette di oltre ottomila metri — possiamo escludere che anche Mes-

sner abbia contribuito a questa nuova evoluzione?

Semmai il grande dilemma è se l'arrampicata sportiva e l'alpinismo (inteso come avventura totale cioè davvero drammatica) andranno separandosi come «discipline» diverse o se la conclusione finale sarà pur sempre... la vetta! Messner si è «fatte» le vette e dunque occorre immaginare nuovi orizzonti.

Dobbiamo rassegnarci a rimanere alle prese con gli *sponsor* e farci la forza l'un con l'altro per accapparrarci colui che paga di più? Dobbiamo — i giovani, s'intende — farci «usare e poi gettare» alla faccia della solidarietà alpina? Ci è rimasto questo? Messner contratta e impone i suoi contratti. Ma oggi i «bravi» o presunti tali sono tanti. Cosa facciamo, un «pool» di *sponsors* e dentro il «pool» ci mettiamo i venti migliori in base a un punteggio riconosciuto e regolarmente rilasciato da una commissione competente, al fine di evitare le ingiustizie? La butto lì, chi vuole raccoglierla? Quando parlavo di Federazione Sportiva della montagna dieci anni fa, mi volevano bruciare dinanzi alla Sede Centrale del CAI.

D'accordo: Messner risponderà che l'alpinismo è uno e che anche Robinson e Chouinard vivevano l'avventura delle montagne allo stesso modo con cui lui la vive sulle Dolomiti, sulle Alpi e in Himalaya. La realtà è però un'altra (al più si formeranno due «partiti» diversi e trionferà il migliore). E d'altra parte ai giovani non interessa nemmeno più «dove, come, battere Messner» (così come lui ha «battuto» la sua concorrenza...), ma *come vivere la propria esperienza* con risultati adeguati e magari esaltanti, non foss'altro perché «un lavoro va fatto bene, al meglio». Col settimo grado e l'allenamento di massa (con le altissime velocità date dalla sicurezza dei propri mezzi fisici e tecnici, dalla fine dei tabù, e senza l'ideologia della sfida — confusa, esistenziale, mistica — fatta di puro coraggio) tutto è diventato maledettamente difficile. E poi si rifiuta la vecchia sofferenza dei monti. Si cercano sofferenze diverse...

Lo stesso Messner non s'è scandalizzato

quando a Monaco gli ho chiesto che senso avevano ancora le marce di avvicinamento — problemi di acclimatazione a parte — quando ormai l'obiettivo è esplicitamente la parete, la via. Sfoltito l'alpinismo dei suoi antichi addobbi, costretto a rivelarsi nella sua essenza più vera (la «prova», il «risultato» vedete che ci siamo) la contemplazione diventa parte e non tutto dell'alpinismo stesso (questioni ecologiche comprese, che all'alpinista in attività — che è un «atleta» — non interessano più di tanto).

Gli indiscutibili meriti — anche storici — di Messner, una volta dimostrato che ai giovani non interessa seguirne le orme ideali e pratiche, ormai consumate, consistono nella dimostrazione che lui ha dato della sua professionalità; poi, che la volontà (e uno scopo preciso) è decisiva, per raggiungere i traguardi considerati, nel proprio tempo, proibiti. È forse con la volontà che egli ha debellato, e speriamo definitivamente, l'amebiasi che lo aveva colpito (insieme alla polmonite, tanto che in Europa si era sparsa la voce che fosse morto, e ciò rimarrà un grande mistero) nella discesa dal Kanchenjunga, lui e Fred Mutschlechner abbracciati, l'amico altoatesino a sua volta coi piedi e le mani congelati? È possibile. Ma Reinhold ha anche la rara capacità di conoscere i propri personali confini — di pensiero e di forza fisica — tanto da poter applicare questa conoscenza per stabilire con esattezza le proprie méte sulla montagna. È solo per sfortuna che tanti bravi alpinisti (specialmente italiani) falliscono in Himalaya?

Reinhold ha poi l'altro merito — nel momento stesso in cui si è innalzato ad eroe — di aver distrutto il concetto di eroe e di impedirci l'uso di iperboli ormai risibili, nonché le complicazioni pseudo letterarie per descrivere gesta e pensieri: ci ha fatti crescere, magari senza volerlo. Scrivere di alpinismo, dopo Messner, è arduo.

Dunque oggi bisogna immaginarsi nuovi traguardi, affrontati da un punto di vista diverso da quello di Messner. Alla esaltazione (e alla «paga») del puro ardimento — in fon-

do l'alpinismo di Messner non ha ricalcato che l'alpinismo dell'ardimento, quello che io chiamo «di guerra», oppure «dei morti» (quanti morti, quell'alpinismo e invece è ormai tempo per un alpinismo di pace, di vita, ancorché la montagna da parte sua, pacifica non lo sarà mai, specie se vi giochiamo maldestramente) — a quell'alpinismo, dunque sempre più si sostituirà quell'altro, con un'avventura diversa, più umana eppur fatta di iniziativa, di ricerca e di cimento severo, con il piacere dell'eleganza, dell'essenzialità e della sportività nella massima sicurezza possibile: per fortuna va facendosi strada tra i giovani questa nuova «ideologia» della montagna (che poi va benissimo se sarà della sola palestra o del masso), dove l'idea dello sport prevale su quella della «conquista» (e siamo ancora in ritardo, provocato da un'antica cultura da rivedere, da riscrivere, almeno da aggiornare).

In tale contesto Reinhold Messner è già fuori da questo tempo, ha cambiato gli antichi traguardi che lui stesso aveva contribuito ad erigere. Lo sapevo che era difficile fare un «pronostico» sulla sua vita, dopo la solitaria sull'Everest, allorché scrissi il mio libro su di lui («Le quattro vite di R.M.», editore dall'Oglio, 1981) cercando di scoprire i segreti più reconditi di un uomo grande che aveva vissuto anni grandi in un tempo che brucia ogni giorno i suoi eroi. Ma lui stesso, avanzando un gradino dopo l'altro sulla sua fantastica strada, ci convince che dobbiamo cercare e trovare altre strade per la nostra ansia di avanzare *verso l'ignoto*, che è l'ignoto che conserviamo dentro di noi e che le montagne sempre meno ci offriranno. Forse è stato sempre così, soltanto che Reinhold ha reso chiara tale questione.

E allora, adesso che il tempo delle «conquiste» — indipendentemente da ciò che Messner sarà ancora capace di offrirsi e di offrirci, sbalordendo più se stesso che il mondo — adesso, dico, che questo tempo si è concluso, potremo finalmente divertirci?

Emanuele Cassarà
(Sezione UGET - Torino)

ALPE VEGLIA - ULTIMA SPIAGGIA



FRANCO MALNATI

Come già ebbe a constatare Ph. Traynard, dopo la pubblicazione della sua prima raccolta di itinerari sciistici, alcuni di questi, particolarmente attraenti per la loro tranquillità, in breve furono di dominio pubblico; e la tranquillità scomparve.

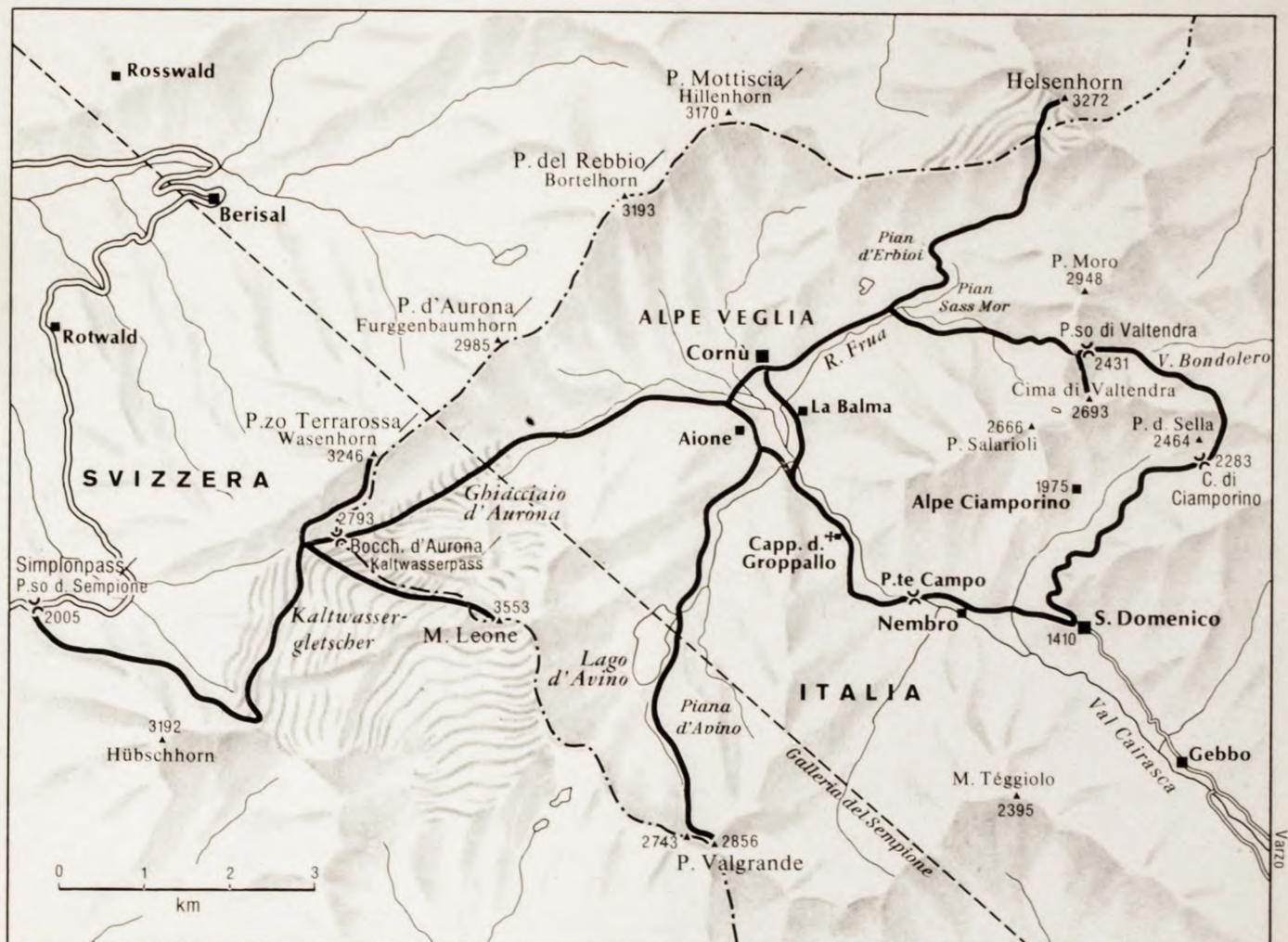
La cosa si ripete, ovviamente, anche a casa nostra: gite come il Testone Tre Alpi in Valsesia, il Gletscherhorn in Val d'Aversa o il Piz Lumbreda sopra S. Bernardino, che fino a pochi anni fa erano solo occasionalmente frequentati, oggi sono presi d'assalto, quando appena il tempo lo permette, da più comitive nella stessa giornata.

Per fortuna di chi a tutti i costi non vuole trovarsi intruppato tra decine di persone, ci sono ancora angoli appartati, rimasti tali perché di lungo o di difficile accesso. Chiamamente una cosa rara e pregiata come la

solitudine, oggi va cercata e pagata con qualche sforzo e sacrificio.

L'Alpe Veglia, così frequentata e conosciuta in estate per la bellezza intrinseca dell'ambiente e la facilità di accesso, in inverno diventa uno di questi angoli, soprattutto per due motivi: mancanza di punti d'appoggio sempre aperti e accesso da prendere con le dovute precauzioni.

Il primo problema è risolvibile mettendosi in contatto con la Sezione del C.A.I. di Arona (tel. 0322-46291), proprietaria di un rustico, ma accogliente rifugetto situato all'Alpe Veglia in località Cornù (1770 m circa). È possibile così avere le chiavi e poter usufruire di questa infrastruttura che può ospitare una ventina di persone.



Accesso all'Alpe Veglia

Più lungo è il discorso sulle possibilità di accesso. Il più diretto, quello che passa da Varzo e San Domenico in Val Cairasca (auto da Domodossola fino a S. Domenico, su strada asfaltata, aperta tutto l'anno) è anche quello da affrontare con le maggiori precauzioni perché soggetto a pericoli oggettivi e difficoltà di percorso, che peraltro non costituiscono grossi ostacoli per sciatori-alpinisti sperimentati.

È pure possibile arrivare all'Alta Veglia partendo dal Passo del Sempione e attraversando la Bocchetta d'Aurona; questo percorso costituisce il tratto iniziale della traversata sciistica delle Lepontine ed è frequentato proprio dalle comitive che intendono effettuare questa Haute Route. In condizioni

normali non presenta pericoli oggettivi e può costituire una possibilità di sortita dall'Alpe Veglia se si viene colti da una nevicata improvvisa: mentre 30 cm di neve fresca possono rendere pericoloso un ritorno diretto a S. Domenico, non costituiscono ancora motivo di preoccupazione per ripassare dalla Bocchetta d'Aurona per tornare al Sempione.

Accesso da S. Domenico: poiché il percorso è sovrastato da imponenti pareti solcate da grosse cenge, bisogna effettuarlo con condizioni di neve assolutamente sicure. Lasciato l'automobile a S. Domenico, scendere a Ponte Campo e seguendo un sentierino salire alla carrareccia che porta alla Cappella del Groppallo. Continuando su questa stradina, abbastanza dissestata, dopo il Groppallo ci si inoltra nella parte più pericolosa: stando sul



bordo della strada, sovente libero dalla neve, continuare con percorso più o meno pianeggiante fino ad un punto dove solitamente il vento forma un grosso ammassamento di neve, che si presenta come un pendio molto ripido. Traversatolo (eventualmente assicurando le persone meno sicure) terminano tutte le difficoltà e continuando verso nord si raggiunge la località Cornù, ove è situato il rifugio Città di Arona (lo si distingue dalle altre costruzioni per l'atrio in legno davanti alla porta d'ingresso).

Da S. Domenico ore 2,15.

Accesso dal Sempione: seguire per un breve tratto l'itinerario che porta verso il M. Leone (fino ai piedi dell'Hübschhorn), poi piegare a nord e con percorso a mezza costa raggiun-

gere il vallone che scende dalla Bocchetta d'Aurona (o Kaltwasserpass); lungo questo si arriva a detto passo (ore 2,30). Dal passo scendere stando tutto a sinistra per un ripido canale, poi verso nord est sul ghiacciaio d'Aurona. In basso passare sulla destra idrografica del torrente e continuare fino sul fondo della conca dell'Alpe Veglia (dal passo ore 1 ÷ 1,30).

Gite con partenza dall'Alpe Veglia

Il bacino dell'Alpe Veglia, molto vasto, articolato e di terreno vario, offre parecchie possibilità sciistiche; in genere sono gite che richiedono buona conoscenza della montagna, presentando quasi sempre dei tratti ripidi, finali alpinistici, e parecchie anche un buon impegno fisico; il miglior periodo per effettuarle va da aprile a maggio.

Volendo far base per più giorni al rifugio Città d'Arona sarà possibile scegliere tra gli itinerari appresso riportati; alcuni di questi, poiché semplici da reperire sulla carta, o perché ricalcano a ritroso itinerari già conosciuti, vengono solo sommariamente indicati, altri meno noti sono descritti più dettagliatamente.

Per la cartografia si fa riferimento ai fogli 274 Visp e 275 V. Antigorio al 50.000 della C.N.S.. Notizie utili di carattere generale (senza riferimenti sci-alpinistici) si possono trovare nei seguenti volumi:

— L. Rainoldi, *Alpe Veglia* (ed. Casonato '72)

— *Alpi Vallesane*, Vol V (in francese) dal Sempione alla Furka (ed. C.A.S.)

M. Leone (3553 m).

Gita lunga, impegnativa, sia fisicamente che tecnicamente. Di gran soddisfazione anche il finale decisamente alpinistico.

Dall'Alpe Veglia salire alla Bocchetta d'Aurona, poi nel Kaltwasser gletscher proseguire verso est-sud fino alla base della cosiddetta «paretina» terminale del M. Leone. Questa va superata con completa attrezzatura per vie di ghiaccio (circa 200 m di dislivello con pendenza oltre i 45°). Contare 6 ÷ 7 ore per la salita; discesa per lo stesso itinerario.

Wasenhorn o Punta di Terrarossa (3246 m)

Questo itinerario ha in comune con il prece-

L'Helsenhorn dalla Punta di Valgrande, con il versante su cui si svolge l'itinerario dall'Alpe Veglia.
(Foto D. Segato).



dente il tratto fino alla Bocchetta d'Aurona. Da questa si sale prima verso nord, poi verso nord est per raggiungere la vetta. Meno impegnativa della precedente (5 ore) è pur sempre una meta molto interessante con una discesa molto bella, senz'altro molto migliore di quella verso il Passo del Sempione.

Punta di Valgrande (2856 m)

Itinerario abbastanza lungo, pur se con dislivello nettamente inferiore ai precedenti. Si svolge nella parte meno frequentata dell'Alpe Veglia e non presenta particolari difficoltà alpinistiche.

Da Cornù passare alle baite di Aione; salire al lago d'Avino (seguendo più o meno il sentiero segnato sulla carta) e raggiungere all'estremità sud del lago d'Avino la Piana d'Avi-

no. Da questa sempre verso sud verso la quota 2743 e da ultimo a sud est raggiungere la cresta ovest e la cima. Ore 5.

Può essere interessante tenere presente che dalla punta di Valgrande è possibile scendere nelle gole di Gondo, effettuando così una magnifica traversata; per la discesa vedere i volumi: «Dal Sempione allo Stelvio» di M. Gnudi - F. Malnati (ed. C.D.A.), itinerario n. 7, oppure «Sci-alpinismo in Val d'Ossola» di L. Bonavia - M. Previdoli (Ed. Libreria Grossi, Domodossola), itinerario n. 27.

Helsenhorn (3272 m)

La salita a questa montagna orograficamente molto importante, per l'itinerario appreso descritto, è una delle gite più belle dell'Ossola. Sembra che questo percorso sia già stato

seguito anche con gli sci, ma non si sa né da chi, né quando. Sicuramente è tra i meno noti e frequentati; dalla vetta si gode di un superbo panorama: in particolare spiccano a sud est il Rebbio e il Mottiscio, mentre più lontano lo sguardo spazia sull'Oberland Bernese e su parecchie cime vallesane, tra le quali emerge il Weisshorn. Bella anche la vista sulle due conche di Veglia e Devero.

Percorrere il Vallone del Rio Frua fino al Pian Erbioi (2300 m circa), dal quale si piega a est per salire nella larga conca a nord del punto 2496. A nord di questa quota una successione di magnifici pendii a pendenza sostenuta, che aumenta verso l'alto (il tratto più ripido all'uscita si avvicina ai 40°), porta alla gran sella posta tra la Cima delle Piodelle e l'Helsenhorn (quota 3030 circa). Ora facilmente verso nord est fino agli ultimi pendii abbastanza ripidi, che si percorrono con una lunga traversata in direzione nord ovest. Lasciati gli sci alla base di uno sperone roccioso (ottimo e comodo punto di sosta) continuare a piedi verso nord ovest per un breve tratto poi salire direttamente in cresta fino a prendere l'elegante cresta nevosa sommitale che, in direzione nord ovest, porta sulla vetta. Dall'Alpe Veglia ore 5 ÷ 5,30. È consigliabile scegliere un periodo con neve ben assestata, in modo da poter salire a piedi (eventualmente con ramponi) i ripidi pendii sottostanti la gran sella. Discesa per lo stesso itinerario: fare attenzione al tratto più ripido per il quale occorre buon controllo degli sci.

Cima di Valtendra (2693 m)

La salita alla Cima di Valtendra, con partenza e ritorno all'Alpe Veglia, può servire a occupare una giornata di mezzo riposo durante un soggiorno prolungato. Dalla vetta si gode un bel panorama sulle vette del Devero e dell'Ossola, come pure sulle adiacenti valli Bondolero e Cairasca. È possibile anche studiare un collegamento alla vicina Punta Salarioli e successivo ritorno all'Alpe Veglia.

La salita può essere unita ad una traversata che riporta a S. Domenico passando per il Passo di Valtendra e di Ciamporino; questo rientro a S. Domenico è consigliabile quando vi sia ancora possibilità di scendere con gli sci

fino in paese, provenendo appunto dal Colle Ciamporino. Quest'ultima combinazione è molto remunerativa quando si lascia l'Alpe Veglia, perché non obbliga alla risalita da Ponte Campo a S. Domenico.

Per salire alla cima di Valtendra seguire il vallone del Rio Frua fino al Pian Sass Mor, da dove si sale al Passo di Valtendra; senza raggiungerlo, lasciarlo sulla sinistra per elevarsi sui pendii che raggiungono la cresta sommitale della Cima di Valtendra, per la quale si va in cima.

Discesa per lo stesso itinerario.

Per completare la traversata su S. Domenico scendere al Passo di Valtendra, da questo abbassarsi in Val Bondolero fino a non oltre quota 2200. Aggirata verso sud la Punta della Sella, salire al Colle di Ciamporino (2283 m) dal quale si scende a S. Domenico; per la discesa sotto all'Alpe Ciamporino cercare le tracce lasciate dai numerosi e frequenti salitori al Pizzo Diei, altrimenti si può finire in boschi ripidi e poco sciistici.

Gli itinerari sopra descritti, pur essendo i più evidenti ed importanti tra quelli effettuabili con partenza dall'Alpe Veglia, non esauriscono le possibilità della zona; ad esempio potrebbe essere tenuta in considerazione una salita al Rebbio per il suo versante sud, con finale alpinistico lungo la cresta sud ovest a partire da quota 2980, come pure gite meno impegnative, adatte alla stagione invernale, verso le cime sopra il Lago d'Avino, o verso le Torri di Veglia - P.ta Salarioli.

Dopo un primo contatto con l'Alpe Veglia in veste invernale ci si renderà veramente conto di cosa significa la solitudine, la tranquillità e il senso di isolamento, caratteristiche che sovente vengono accreditate a zone che obiettivamente non lo meritano più; un complesso di circostanze, a meno che non cambi sostanzialmente la situazione, la manterranno così ancora per molto tempo, per la gioia di chi vuol togliersi dai soliti circuiti famosi ed anche belli, ma ormai divenuti oggetto di consumismo.

Franco Malnati

(C.A.A.I. e Sezione di Varese)

Quanti sanno che a Civitanova Marche esiste un Museo Polare, l'unico del genere in Italia? In questo articolo il suo creatore, famoso studioso dei territori e delle popolazioni polari, ne tratteggia la contrastata realizzazione, facendoci partecipi delle sue esperienze nell'Artide.

L'ISTITUTO GEOGRAFICO POLARE E LE SUE SPEDIZIONI

SILVIO ZAVATTI

Inverno 1944. A Forlì, pochi chilometri a sud erano arrivate le truppe inglesi e polacche. Nella città e immediatamente a nord c'erano ancora i nazisti. Ma c'eravamo anche noi, i sopravvissuti di tanti anni di guerra, raccolti in gruppi partigiani. Nelle ore di riposo cullavo tutti i miei sogni di cultura ed accarezzavo la realizzazione di un antico progetto preparato da tanto tempo: la fondazione di un Istituto Geografico Polare. Poi gli inglesi entrarono a Forlì, noi occupammo gli incarichi ai quali eravamo stati scelti e il lavoro da compiere fu tanto che il tempo per i sogni rimase pochino. Ma continuò.

Non si poteva pensare alla pubblicazione di una rivista di studi polari perché c'erano ordini rigidissimi di non usare la carta e allora

pubblicai, clandestinamente, un fascicoletto intitolato «Bollettino mensile d'informazione» del quale nel 1945 uscirono quattro numeri.

La situazione politica cambiò rapidamente e cominciai la battaglia per essere aiutato nella fondazione dell'Istituto. Lotta impari che cozzava contro l'impreparazione culturale di tutti e che se, per caso, toccava i tasti politici di qualcuno, si metteva immediatamente contro quelli degli altri. Decine e decine di grossi volumi d'Archivio, dal 1944 ad oggi, contengono la prova di tanta povertà di spirito, ma anche la prova del grande tatto e dell'estrema signorilità che tutti i grandi Istituti Polari esteri hanno usato verso quello italiano.

Nella pagina precedente: statua di eschimese che trascina una foca, al ritorno dalla caccia. (Museo Polare di Civitanova Marche).

Naturalmente, a un certo punto, smisi di chiedere aiuto e appoggi per non continuare a collezionare ridicole risposte, che un giorno lo storico dovrà pur pubblicare.

E feci da solo, con l'aiuto di pochi amici: davanti all'indifferenza italiana aumentava, fino all'incredibile, l'interesse straniero.

Le spedizioni e l'ambiente dell'Artide

Per sei volte, spinto dal «mal polare», ho ripreso la lunga strada che dalla solatia Italia mi ha portato nella sterminata tundra artica, conosciuta dagli Inuit con una suggestiva parola che suona «dove il vento è tiranno». Gli anglo-americani la chiamano «barren ground» o «terra sterile» o «terra maledetta» perché non vi è permesso nessun tentativo di colture o di allevamenti. Ma nell'estate, nella brevissima estate polare, queste terre si vestono dei colori più vivi e si tuffano nella musica del canto di cento uccelli delle nevi e nello squittio di animaletti di cui gli europei non hanno idea. Però quell'estate è troppo breve e sparisce rapida, senza preavvisi o zone intermedie, sotto il soffio prepotente di venti che tolgono il fiato, di temperature che uccidono, di neviccate che sono penetranti come le sabbie del deserto quando il ghibli le alza, di *blizzards* che lasciano intontiti per la loro violenza, di aurore boreali che addolciscono le notti senza nubi.

Gli animaletti fuggono, emigrano più al sud e lassù, nel paese «in cui l'unico padrone è il tempo», rimangono i pochi caribù, i rari lupi polari, i più rari orsi bianchi e, nelle acque livide o coperte di ghiaccio, le foche che sono la grande riserva alimentare degli Inuit.

Nell'Antartide le cose sono diverse: non la benedizione di una vegetazione qualsiasi, ma la scena tremenda di ghiacci perenni che si stendono a perdita d'occhio.

Quando nel 1959 guidai una missione scientifica nell'infernale isola Bouvet non vidi che poche rocce di basalto e ghiaccio, ghiaccio che faceva un pauroso contrasto con le onde livide di un mare in perenne tempesta.

Ma nel 1961, rimessomi dalle fatiche di quella missione, andai a Rankin Inlet, lungo

la costa occidentale della baia di Hudson, a cominciare quel ciclo di ricerche di ecologia umana che non è ancora compiuto e che oggi, in un'età in cui molti amano la quiete e la comodità della casa, mi vede ancora sulla breccia.

A Rankin Inlet ebbi il mio primo contatto con gli Inuit, come gli eschimesi chiamano se stessi. Fu un'esperienza piacevolissima e indimenticabile. Quanti luoghi comuni e quante falsità sparirono come la nebbia al sole! Trovai quel popolo onesto, buono, sereno, animato da un grande amore naturale per i suoi simili e lo scoprii grande artista e grande poeta. Oggi, nel Museo Polare che ho donato alla città dove vivo, è possibile vedere i risultati della loro arte, mentre un libro di poesie eschimesi, da me tradotte, ha avuto un'insperata fortuna di critica e di lettori. Se non avessi timore di essere accusato di immodestia riporterei alcuni illustri giudizi avuti su quel libro, a riprova di come illustri critici abbiano scoperto un mondo poetico che ignoravano.

Ma scoprii anche che era necessario indagarlo e conservarlo. Fu allora che studiai i giochi di cordicelle e che incisi su nastro magnetico molti canti che, alla sera, uomini e donne venivano a cantare sotto la mia tenda. Ninne-nanne dolcissime come solo le mamme di tutto il mondo sanno inventare; canti di caccia di un'evidenza impressionante; contemplazioni come nessuno crederebbe capaci di nascere dallo spirito di gente che conduce, con la caccia e la pesca, una vita stentata e durissima.

Nel 1962 andai fra i Lapponi della Svezia, Norvegia e Finlandia per studiare gli ultimi nomadi di quel popolo ormai integrato perfettamente nella civiltà europea, eppure ancora attaccato ai suoi antichi costumi.

Nel 1963 fui ad Angmagssalik, lungo la costa orientale della Groenlandia, l'isola che mi aveva sempre affascinato. Per lunghi anni avevo lottato per organizzarvi una grande spedizione, ma l'esito era stato negativo e saranno ancora molti gli amici forlivesi a ricordarsi di quelle mie lotte e degli attacchi che un giorno della città mi rivolse con una



Una sala del Museo Polare.
(Foto Flash, Civitanova Marche).

prosa più degna di pietà che di disprezzo. Ma nel 1963 ce la feci, anche se la spedizione era piccola. Facemmo un lavoro notevolissimo: le prime indagini psicologiche mai fatte prima di allora sugli Eschimesi, ricerche di antropologia, di etnologia e di ecologia umana. Un lavoro entusiasmante che solo la solita mancanza di fondi impedì di presentare in un volume organico.

Per alcuni anni, poi, ripresi fiato, ma soprattutto lottai per avere altri aiuti finanziari e nel 1967 ritornai a Rankin Inlet. Fu una spedizione disgraziata. Le casse contenenti tutto il materiale della spedizione non giunsero mai a destinazione e le riebbi a casa dopo oltre un anno dal rientro. Senza strumenti scientifici, senza viveri, senza vestiario adatto, bisogna pur dire che facemmo miracoli a condurre in porto anche quel poco che si poté fare. Ricerche di biologia marina e faunistiche, osservazioni meteorologiche visive e sulle aurore boreali, studi di ecologia, incisione di molti canti e studio, anche a mezzo di un documentario in 16 mm, dei giochi di cordicelle.

Feci un viaggio di ritorno bellissimo, a bordo di una nave olandese, che, guidata da un comandante e da un equipaggio di un'estrema cortesia, mi accompagnò ad Anversa. Alla sera il comandante e la sua signora mi ac-

compagnarono gentilmente alla stazione. Quando stavo per partire mi accorsi con terrore che lo zaino contenente tutto il materiale scientifico raccolto durante la spedizione mancava! Fu un crollo e la tensione di tanti mesi ebbe il suo sfogo in uno scoppio di pianto diretto. Gli amici mi incoraggiarono, mi dissero di partire perché lo zaino lo avrebbero trovato loro. Il viaggio in treno fu terribile per me, ma giunto ad Ancona mia moglie e i miei figli mi portarono, col loro affetto, il telegramma del comandante: tutto ritrovato, già in viaggio per l'Italia!

Ritorno fra gli Inuit

Nel 1969 il ritorno nell'Artide fu proprio come una favola. Andai a Repulse Bay (66°31'N, 86°15'W), uno dei più remoti insediamenti dell'Artide canadese posto nella parte meridionale dell'Istmo di Rae che unisce la penisola di Melville alla terraferma.

L'arrivo è stato un po' avventuroso. Partito da Churchill, il famoso porto granaio della Baia di Hudson, con un aereo bimotore, dovetti attendere a Rankin Inlet ben nove giorni che le tempeste artiche si placassero. Quando il vento cadde, nonostante la pioggia a fiumi, un piccolo idrovolante «Otter-De Havilland» venne a prendermi. Il volo verso il nord non fu sempre felice. Dovemmo scendere a Chesterfield Inlet, a Capo Similiut e infine a Yellow Bluff (le due ultime, località disabitate) per noie al motore. Durante l'ultima discesa forzata andammo ad incagliarci più volte fra rocce sommerse e penammo molto per toglierci da quelle situazioni pericolose.

L'arrivo a Repulse Bay avvenne quando già le tenebre erano calate. Ad attendermi c'era un missionario cattolico che avevo conosciuto in Artide otto anni prima e un buon gruppo di Inuit, alcuni dei quali erano vecchi amici.

Vedere volti amici in una terra sconosciuta mi diede il senso del ritorno più che dell'arrivo. Nei primi giorni i rapporti con gli Inuit furono piuttosto difficili perché quel gruppo, i Netsilik, aveva avuto pochi contatti coi bianchi e quei pochi si erano quasi sempre risolti in inganni.

Ma poi le cose cambiarono radicalmente e



godei la piena fiducia di tutti.

Gli scopi della mia spedizione erano essenzialmente scientifici: ricerche di ecologia umana, raccolta di materiale etnografico per il Museo Polare di Civitanova Marche, osservazioni meteorologiche e correzione delle carte della regione.

Entrai nelle casette o nelle tende degli Inuit, osservai la loro vita, seguii le loro cacce, li interrogai a lungo e potei così ricostruire il loro ambiente. Gente allegra e amante del lavoro, fisicamente bella e sana, intelligentissima. Peccato che il governo canadese faccia ogni sforzo per farli scomparire. Da due anni funziona una scuola elementare dove si insegna in lingua inglese (che gli Inuit non sanno!) in modo che un poco alla volta i giovani si abituino a pensare in inglese e si vergognino della loro origine e dei loro padri.

Gli Inuit vivono di caccia e pesca. Mangiano la deliziosa carne del caribù, della balena bianca e della foca e dei magnifici salmonidi del peso di vari chili. Quando capita cacciano anche il tricheco e l'orso bianco di cui ap-

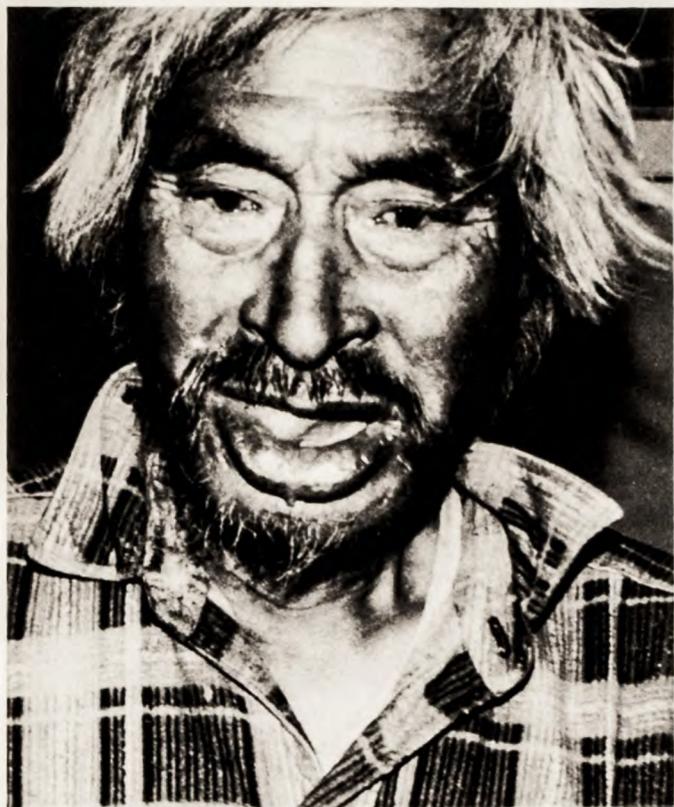
prezzano particolarmente la pelle.

Completano i loro cibi con tutto quello che possono acquistare presso il magazzino della Compagnia della Baia di Hudson, dove i prezzi sono terribilmente alti. Per cercare di contenere questo indegno sfruttamento, gli Inuit hanno fondato una cooperativa di produzione e di consumo, che esercita già una salutare funzione calmieratrice e che ha messo in allarme i dirigenti della Compagnia. La caccia si pratica ancora coi metodi tradizionali: arpioni e lance e soltanto alcuni hanno i fucili.

Gli uomini compongono dei canti bellissimi dove vibra l'incanto della tundra, l'ebbrezza della caccia ai caribù, la passione dei lunghi appostamenti sul ghiaccio per catturare una foca.

Donne e uomini producono poi delle sculture incantevoli con la pietra (serpentino nero e verde), con l'avorio e con l'osso. Oggi questi lavori sono richiesti dagli amatori di opere d'arte e figurano nei principali musei del mondo.

Silvio Zavatti con dei bambini eschimesi a Rankin Inlet e, qui sotto, un tipo eschimese di Repulse Bay. (Foto S. Zavatti).



I giochi dei bambini sono molto semplici. Con finti arpioni simulano l'appostamento e la cattura di foche in piccoli acquitrini, oppure costruiscono piccolissime slitte e archi di osso e si allenano alle future corse nelle sterminate distese di ghiaccio. Sono buoni e rispettosi e i più grandicelli aiutano sempre i più piccoli o li consolano se piangono. Crescono, così, con quel senso di solidarietà che è il grande retaggio della loro gente.

Un vecchio inuk cieco diceva:

«Quando uno è cieco penso che trascorra tutta la vita in gratitudine. Non vi è nulla che possa fare da solo: tutto il giorno deve ringraziare gli altri per quello che fanno».

Questa loro filosofia, fatta di bontà e di rassegnazione, l'esprimono con una parola che ripetono molto spesso, ma che è particolarmente presente nelle ore buie delle tragedie: «*Ayornarman!*». Non si può far nulla!

Contro le forze della natura (e chi non conosce il furore delle tempeste polari non può immaginare queste forze!) non c'è nulla da fare, altro che attendere, pazientemente e se-

renamente.

Ho studiato quel popolo, ma sento di aver imparato da lui la grande lezione della rassegnazione e dell'amore!

L'Istituto, la Biblioteca e il Museo Polare

Il frutto scientifico di questa spedizione non è andato perduto, anche se non è stato raccolto in volumi. Occorrevano mezzi finanziari che non possediamo, ma li abbiamo pubblicati sotto forma di articoli scientifici in molte riviste italiane e straniere. Sono una bella raccolta, molto citata e ricca di un passato che difficilmente si ritrova anche fra gli Inuit.

Accanto a questo insieme di indagini, l'Istituto ha lasciato altri segni della sua attività. Dal 1945 pubblica l'unica rivista di studi polari che l'Italia possiede, *Il Polo*, letta da molti studiosi in Italia e all'estero. È una rivista trimestrale, con copertina a colori, che pubblica articoli originali, notiziario, necrologi, recensioni e che segue tutti i grandi fatti polari che avvengono nel mondo.

Vicino a una Biblioteca ricca ormai di dodicimila volumi e opuscoli di carattere essenzialmente polare (esistono anche libri rarissimi o addirittura unici), è sorto a Civitanova Marche (Macerata) un Museo Polare che è meta continua di visitatori (si contano anche 1000 visitatori al mese!). È ricco di cimeli inuit, di rocce, di piante, di pelli di animali, di attrezzi per la caccia, di sculture in osso, avorio e pietra, di ornamenti di pelli e di perline colorate, di cimeli delle spedizioni Nobile, della slitta usata dal Dott. Achille Cavalli Molinelli durante la spedizione polare del Duca degli Abruzzi, di animali conservati, di conchiglie, ecc.

Da ultimo, anche per ricordare il grande numero di alpinisti che sono andati nelle regioni polari, è uscito un grosso volume intitolato «L'Italia e le regioni polari», che contiene la storia di quanto gli italiani hanno fatto per la conoscenza, a tutti i livelli, delle regioni polari. Ho incluso tutti gli alpinisti (lo spero!) e così essi sappiano come un uomo di scienza ha sempre il loro esempio davanti agli occhi e nel ritmo del cuore.

Silvio Zavatti

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

WILDERNESS SEARCH AND RESCUE

A cura di T. Setnicka
Ed. Appalachian M.C. - Boston
1980

M. Couturier L'OURS BRUN

Allier - Grenoble 1954

M. Couturier LE GIBIER DES MONTAGNES FRANÇAISES - 12^a ED.

Arthaud - Grenoble 1981

CAI Mondovì PIETRE DI IERI

L'Arciere - Cuneo 1981

C. Arzani RACCONTI IMMAGINATI SULLE PREALPI LOMBARDE

Priuli & Verlucca - Ivrea 1977

T.C.I. MANUALE PRATICO DI SPELEO- LOGIA

T.C.I. - Milano 1980

C.A.S. 75^o ANNIVERSAIRE DE LA SEC- TION DE MONTREUX DU C.A.S.

C.A.S. - Montreux 1982

E. Anati I CAMUNI (ALLE RADICI DELLA CIVILTÀ EUROPEA)

Jaca-Book - Milano 1982

T. Cappello - C. Tagliavini DIZIONARIO DEGLI ETNICI E DEI TOPONIMI ITALIANI

Pàtron - Bologna 1981

W. Rabinovitch LES SPORTS DE MONTAGNE ET LE DROIT

Lib. Techniques - Paris 1980

LA GRANDE TRAVERSÉE DES ALPES

FAB and CO - Paris 1981

G. Nangeroni I GHIACCIAI DELLE ALPI

Loescher - Torino 1982

G. De Simoni INVENTARIO TOPONOMASTICO IN PROVINCIA DI SONDRIO

Firenze 1981

G. De Simoni CONSIDERAZIONI E IPOTESI SULLA PROTOSTORIA VAL- CHIAVENNASCA

Chiavenna 1981

Laurita Boni - Giorgio Canestri Trotti MONTAGNE E NATURA VOL. 2^o

C.A.I. - Milano 1981

D. Colli - G. Battisti DIRUPI DI LARSÈC - GRUPPO DEL CATINACCIO

Tamari - Bologna 1982

C. Saibene - A. Garobbio IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

Vallardi - Milano 1971

P. Ponzio VAL MAIRO LA/NOSTO

Centre Provençal - Coumboscuro
1982

DIE ALPEN IN DER MALEREI

Rosenheimer - Rosenheim 1981

R. Cassin - A. Rota LE MONTAGNE DI LECCO

Az. Aut. Sogg. T. Lecco - Lecco
1981

G.B. Pellegrini - M. Gretter LA VALLE DEL FÈRSINA E LE ISOLE LINGUISTICHE DI ORIGI- NE TEDESCA NEL TRENTINO (ATTI DEL CONVEGNO INTERDI- SCIPLINARE 1-3 SETT. 1978)

Museo S. Michele dell'Adige - Cal-
liano 1979

A. Boscacci SCI ALPINISMO NELLE OROBIE VALTELLINESI

Bissoni - Sondrio 1982

W. Dondio I RIFUGI ALPINI DELL'ALTO ADI- GE 4^a ed.

Manfrini - Calliano 1980

P. Liveseg FRENCH ROCK-CLIMBS

Cordee - Leicester 1980

LE NOSTRE RECENSIONI

P. Giglio ed E. Noussan SCI-ALPINISMO IN VAL D'AOSTA

Zanichelli ed., Bologna, 1981,
form. 21,5 x 26, pag. VIII-151 oltre a
una guida tascabile acclusa di 80
pag.; numerosi schizzi topografici,
numerose fotografie in b.n. e a
colori, L. 25.000.

«Era necessaria?» si domandano i due Autori nel presentare la loro guida. E la stessa domanda si saranno probabilmente posta alcuni, di fronte al nuovo arrivo nella famiglia delle guide scialpinistiche che ormai, si può dire, coprono «a tappeto» le Alpi, soprattutto quelle Occidentali. Questa domanda, che è doverosa, richiama alla mente un dibattito svoltosi tempo addietro a Torino sulle topoguide di montagna. In quella riunione, messa da parte l'idea di qualcuno di lasciare, per quanto possibile, delle zone vergini da guide e da descrizioni di ogni genere, quasi «riserve» per un'élite di conoscitori e di eletti, si ritenne giusto e opportuno, come primo punto quasi sottinteso, di continuare a descrivere e illustrare le nostre montagne. Anzi, potremmo aggiungere ora, si dovrebbero descrivere proprio quelle zone ancora poco conosciute, in modo da arrivare a una distribuzione dei frequentatori della montagna più equilibrata di quanto non sia ora. Ebbene, in quest'ordine di idee, in questo tentativo di proporre sempre nuove zone e itinerari, si inserisce egregiamente questo «Sci-alpinismo in Val d'Aosta» di Giglio e Noussan. Un suo merito fondamentale infatti è quello di guidare, accanto a itinerari già noti, alla scoperta di numerose nuove mete scialpinistiche, di cui la Valle d'Aosta è ancora ricca. E non solo nelle vallate laterali conosciute da tutti, ma anche in certe combe secondarie, quelle che sboccano direttamente nella Vallée, dove raramente lo sciatore alpinista cittadino ardisce di andare a mettere il naso. Non mancano neppure certi

itinerari «da amatori», che solo sciatori locali potevano andare a scovare. Un merito dell'opera è comunque quello di chiarire sempre quando un certo itinerario è riservato a pochi, evitando che vi si vada a mettere lo sciatore-escursionista che si accontenta di mete più mansuete. Una volta di più, scorrendo i 106 itinerari della guida, viene evidenziata la insospettata ricchezza di gite — soprattutto primaverili — offerte dalle vallate intorno a Cogne, vero terreno di caccia di primizie.

La presentazione degli itinerari è quella usuale e ben collaudata, con tanto di schizzo topografico e di fotografie, spesso a colori. Queste ultime, secondo una tendenza sempre più diffusa, sono numerosissime e piazzate dovunque e possono qua e là rendere la lettura un po' faticosa. Ma, si sa, in questi casi l'esigenza di colpire con immediatezza il compratore va un po' a scapito di una certa sobrietà e compostezza grafica, tanto più che il libro si pone chiaramente tra quelli che aspirano a essere oggetto di regalo.

R. Aruga

Giorgio Merlo

SCI-ALPINISMO IN VAL D'AYAS

Guida sci-alpinistica edita da il C.D.A. (Centro di Documentazione Alpina, corso Moncalieri 23/a, 10131 Torino).

Volume di 100 pagine con 29 itinerari corredati da 31 fotografie in bianco e nero e da schizzi topografici. L. 5.500.

Leggendo questa guida si comprende subito che l'Autore è un esperto e appassionato conoscitore della zona che descrive.

Bisogna riconoscere a Merlo un merito particolare e cioè di aver saputo indicare, agli addetti ai lavori di questo sport con la esse maiuscola, tutto ciò che la Val d'AYAS può offrire, dal classico d'alta quota al medio e al facile, pure senza trascurare le traversate oggi sempre più frequentate. Si può aggiungere che la guida di

Merlo, proprio perché non fa torto a nessuna zona o versante della bellissima Val d'AYAS, segnala itinerari sci-alpinistici percorribili anche d'inverno, il che la rende maggiormente interessante.

La terminologia tecnica e le indicazioni contenute sono quelle consuete d'uso, perciò la lettura e l'interpretazione ne risultano facilitate al massimo. L'opera concorre senza dubbio ad arricchire il già notevole compendio delle guide sci-alpinistiche dedicate alle montagne della valle D'Aosta.

G. Lenti

SKI DANS LE JURA

2 vol. di 109 e 94 pag., ed. Club Alpino Svizzero - 6 carte topografiche di grande formato fuori testo, 1:50.000 con tracciati — numerose fotografie a colori. Testo in francese.

Il Club Alpino Svizzero con questa guida viene a colmare una lacuna non solo geografica, visto che sino ad oggi non esistevano vere e proprie guide sciistiche del Giura, ma direi concettuale.

Infatti due volumetti non contengono una trattazione in chiave sci-alpinistica della grande catena che, grosso modo, fa da confine tra Francia e Svizzera ma gli itinerari sono stati scelti e descritti in chiave prettamente escursionistica per essere percorsi con gli sci da fondo.

Va detto che il Giura si presta assai bene a questo tipo di attività invernale, ma è significativo che il C.A.S. abbia deciso di dare alle stampe un tale tipo di guida che forse in Italia farebbe «arricciare il naso» a qualche fautore del vero sci-alpinismo.

Quanto alle descrizioni contenute nei due libri, curati da Maurice Brandt, profondo conoscitore della zona, esse sono chiare ed essenziali senza nessuna concessione di tipo poetico. Le informazioni generali sono più che sufficienti. Le difficoltà sono chiaramente identificate per ogni per-

corso di cui sono dati, trattandosi di tragitti in sci da fondo, la lunghezza e il dislivello ma non il tempo, ovviamente assai variabile. La materia è divisa nel primo volume che tratta della parte sud ovest, da Ginevra a La Brévine (Giura Vodese) e nel volume secondo inerente alla parte nord est, da La Brévine a Basilea (Giura di Neuchâtel, Berna, Canton Giura). Salvo che in zone di collegamento, per ovvi motivi di spazio, la trattazione è stata limitata al versante svizzero.

Spettacolare la parte iconografica che dà realmente l'idea dell'ambiente invernale di queste montagne. Bellissime pure le sei cartine con tracciati allegate ai due libri; si tratta delle note ed apprezzate carte topografiche 1:50.000 della Carta Nazionale Svizzera in edizione speciale, raggruppanti tutta la zona presa in considerazione.

N. Canetta

Luciano Gibelli

«SCRISSERO NELLA MONTAGNA» (LE LEUGNE REIS)

Form. 23x23: rilegato. 250 pagine con 500 foto a colori. Testo italiano-piemontese. Edi-Valle-A: Gressoney La Trinité (Aosta). 1982. L. 48.000.

L'amore del Gibelli per l'argomento Bego (per i greci «Bekos» era «Dio») risale a più di dieci anni fa con la ripresa di un film documentario. Questo libro di ricca veste editoriale si segnala soprattutto per le numerose illustrazioni: si tratta di ben cinquecento fotocolor. L'argomento è stato circoscritto volutamente dal Gibelli alla sola valle delle Meraviglie.

Il primo a zappare nell'orticello delle Meraviglie (come è noto, area prossima al Colle di Tenda, nelle Alpi Marittime) fu un botanico inglese, sceso sulla Riviera ligure con la moda imperante nella seconda metà dell'Ottocento, Clarence Bicknell. Egli inventariò un dodicimila ideogrammi. Oggi le Università straniere, che hanno lavorato con *équipes* soprattutto

anche nelle altre valli attorno al Bego, sono giunte alle centomila incisioni (fra quelle lineari e quelle a punteggio). Si tratta per lo più di raffigurazioni di cornuti (il gran prevalere del Tauro fa pensare che costituissero la rappresentazione trascendentale della deità), di recinti per gli animali, di pugnali e le più note, anche ai profani, sono lo Stregone e il Capotribù.

Il libro, come dice il Gibelli stesso, è «un'onesta, minuziosa raccolta di testimonianze». Da queste testimonianze egli risale alle lontane radici (le leugne rêis) della parlata piemontese. Tutto il libro è bilingue (oltre che in italiano, in piemontese), avverte lo stesso Gibelli, «nonostante la quasi inesistente motivazione filologica».

Luciano Gibelli, non si dimentichi, è stato autore di un'altra grossa e felice opera: «Prima che scenda il buio» (anche questa, bilingue) dove cristallizzano le memorie d'una ormai trascorsa, anche se recente, civiltà.

A. Biancardi

Nicolas Jaeger
«SOLITUDINE» - 60 giorni solo a 6700 metri

Ediz. Dall'Oglio 1981, 239 pagine, formato 15 x 21 cm, numerose foto in b.n. e a colori. L. 10.000

«È per riempire questi vuoti e rimuovere questi dubbi che feci questo viaggio»

H.B. de Saussure

È la citazione che Nicolas Jaeger ha scelto per introdurre la prefazione nel libro «Solitudine» ed è in questa frase che sta raccolta un po' tutta l'essenza assente e presente nel volume.

Presente come spinta interiore, assente nella sua pratica esplicitazione dove invece non emerge più così chiaramente, per lasciare spazio a tutte le cose ordinarie e ad altre considerazioni che portano più lontano.

Il libro di fatto è il diario tenuto da Jaeger lungo quei sessanta giorni di permanenza a 6700 metri da

solo, a pochi metri dalla vetta dell'Huascarán.

È l'espressione della riflessione di un uomo a faccia a faccia con la sua solitudine, quella ricercata, quella di cui si può godere contrariamente a tutte le logiche. E Jaeger questa solitudine l'ha vissuta appieno nel suo migliore aspetto. A tratti il diario è ripetitivo e scontato; a tratti è invece entusiasmante, soprattutto quando l'Autore si lancia in momenti riflessivi su diversi aspetti della vita e dell'alpinismo, che difficilmente però vengono approfonditi o conclusi. La permanenza caratterizzata, data la professione dell'Autore, da una ricerca medica sul comportamento del corpo umano in quota è uno dei pochi esempi di studio reale su questo argomento e certo sarebbe interessante conoscerne i risultati anche sotto questo profilo. Tutto finisce ed anche questi sessanta giorni per Jaeger, con la contentezza di un uomo che ha avuto la meravigliosa possibilità di restare con se stesso.

E finisce anche Nicolas, finisce nel 1980 sulla parete sud del Lhotse, mentre solo ne tenta l'ascensione, nella ulteriore ricerca di sé, con nel cuore la gioia di vivere questa «solitudine».

D. Porta

Scandere 1981-1982
MOMENTI D'ALPINISMO
CAI, Sezione di Torino - CDA

Annuario alpinistico della sezione di Torino, alla cui redazione hanno partecipato il CAI, gruppo occidentale, il Gruppo Alta Montagna del CAI-UGET e la Rivista della Montagna. Edito dal Centro Documentazione Alpina di Torino, corso Moncalieri 23 di formato 17 x 26, 112 pag., numerose ottime foto in b/n anche in grande formato. Prezzo L. 6.500. Stampato nel maggio 1982.

Scandere è sempre stato e continua ad essere l'annuario più prestigioso del CAI. Indubbiamente non è lettura per tutti in quanto tratta quasi esclusivamente di

problemi di grande alpinismo; anche il numero qui recensito si presenta di grande interesse. Riportiamo il sommario:

«Changabang, pallida lastra di granito» di Roberto Mantovani.

«Una salita Importante» di Ugo Manera

«Un sogno nel Garhwal» di Lino Castiglia

«Il faticoso mestiere di immaginare una nuova frontiera per l'arrampicata» di Enrico Camanni, Ulisse Jacomuzzi e Nanni Villani

«In due time» di Tom Higgins

«Alpinismo è bello» di Claudia Bollati e Gabriella Rinaldi

«Due o tre cose che so di loro» di Luisa Dusi e Anne Lise Rochat

«Giovani Arrampicatori di borgata» di Stefano Ardito.

F.M.

Peter Ortner
UCCELLI DELLE NOSTRE ALPI
ed. Athesia Bolzano 1980 formato cm. 10,5 x 15 pag. 112 - 158 fotografie a colori - L. 3.500.

Paula Kohlbaupt
FLORA MEDITERRANEA
ed. Athesia Bolzano 1980 formato cm 10,5 x 15 pag. 196 - 365 fotografie a colori - L. 5.000.

Due deliziosi volumetti di formato tascabile ben degni delle accurate pubblicazioni della editrice Athesia. Sono entrambi di facile consultazione e di carattere divulgativo. Le illustrazioni, tutte a colori, sono veramente ottime. Pertanto le due opere, anche per il formato e per il prezzo contenuto, potranno essere di facile e interessante consultazione durante le escursioni e le vacanze.

F.M.

Sul n° 9-10/82 la recensione al libro di Giuseppe Cantamessa "L'alpino in guerra e in pace" è stata attribuita ad A. Biancardi. Essa è invece di A. Biancardi. Ci scusiamo per l'errore, dovuto alla somiglianza dei nomi.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI



Rocce di Viso (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Monviso) Foto qui sopra.

Sulla triangolare parete del contrafforte ovest (2690 m) Michelin Fiorenzo (CAI Val Pellice) e Gaido Angelo (CAAI Torino) nel maggio hanno portato a termine il tracciato di una nuova via di 300 metri di dislivello che ha presentato difficoltà valutate D sup. Usati 25 chiodi di cui 15 lasciati.

Rocce delle Russelle, quota 2920 (Alpi Graie Meridionali - Gruppo della Bessanese)

G.C. Grassi con P. Sobrà, il 9.4.1982 hanno effettuato la prima salita del couloir-goulotte nord est che presenta una cascata iniziale di 130 metri. Difficoltà valutate TD con pendenze dai 70° agli 85°. Impiegate 2 ore per superare i 250 metri di dislivello.

Monte Unghiasse 2939 (Alpi Graie - Catena spartiacque Val Grande/Val Locana)

Sulla parete nord nord-ovest tra il Monte Unghiasse e la Bocchetta Fioria è stata tracciata una via il 26.7.81 da parte di U. Manera e I. Meneghin. Roccia ottima, difficoltà valutate TD con due passi di V+ e uno di VI-, impiegate 6 ore.

Costa Vargnei - Punta Tole Reverse 2260 (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

Il 7.6.1981 U. Manera con I. Meneghin hanno tracciato una nuova via sulla parete nord ovest che si colloca a sinistra di quella tracciata nell'aprile 81 da C. Cassine e A. Zuccon e con questa ha in comune il diedro terminale. Itinerario di 9 tiri di corda con difficoltà valutate TD sup.

Torre Rossa del Blanc Giuir - Torre inferiore 2724 (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

U. Manera e I. Meneghin il 20.6.1981 hanno superato lo spigolo che delimita la gola posta fra le due torri. Le difficoltà incontrate sono state valutate TD sup. con passaggi atletici.

Punta Meridionale di Valsoera 3206 (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

Anna e G. Andreotta con Piero Sobrà e C. Darchino, nell'estate 81 hanno salito lo sperone ovest di 270 metri incontrando difficoltà sino al IV+ con un tratto di V.

Mont Maudit 4565 (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco)

Lungo lo sperone sud est della spalla rivolta a sud est è stata tracciata una via di misto di 700 metri di dislivello con difficoltà valutate TD sup. (tratti in roccia con passaggi sino al VI) nei giorni 13 e 14 agosto dello scorso anno. Autori dell'impegnativo tracciato sono state due cordate composte da Roberto Quario con Giovanni Rosti e Stefano De Benedetti con Roberto Luzzi.

La via è stata dedicata a Roberto Quario che, alcuni giorni dopo questa salita, è caduto dalla cima del pilastro centrale del Freney al Monte Bianco e al quale i primi salitori devono la soluzione di alcuni passaggi chiave della via. I suoi compagni di questa salita e tutti gli altri che con lui si legarono in tante scalate, lo vogliono ricordare in quei momenti felici che con lui hanno diviso da fratelli

ALPI CENTRALI

Croz dell'Altissimo 2339 (Alpi Retiche - Gruppo Dolomiti di Brenta)

Giordani Maurizio con Franco e Delio Zenatti (CAI Rovereto) nel maggio di quest'anno hanno aperto un itinerario di 840 metri di sviluppo lungo la parete sud ovest dello spallone di questa cima. Per superare le continue difficoltà incontrate sulla strapiombante parete sono occorsi 4 giorni con 3 bivacchi in parete. Valutazione ED sup. con A4.

Monte Pasquale 3553 (Alpi Retiche - Gruppo Ortles Cevedale)

La Guida Alpina Luigi Zen con l'aspirante guida Elio Pasquinoli (Bormio), il 23.8.81 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete nord nord-est. La via di 500 metri di sviluppo ha presentato difficoltà di misto valutate D sup. Dette difficoltà possono variare a seconda delle condizioni di innevamento.

Qui sotto: il M. Pasquale



ALPI ORIENTALI

Cima Piccola di Valbona 2802 (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

La Guida Alpina di Pera di Fassa Gino Battisti e Dante Colli (CAI Carpi) il 26.7.1981 hanno superato lo spigolo est in un'ora e mezzo aprendo un itinerario di 200 metri con difficoltà sino al III con un passo di IV.

Punta Occidentale dei Camosci 2710 (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

L'11.7.1981 Gino Battisti e Dante Colli hanno aperto in un'ora e mezzo una nuova via di 200 metri sulla parete ovest incontrando difficoltà valutate III+.

Cima dei Mugoni Punta Nord 2757 (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

Sulla parete nord est Gino Battisti, Dante Colli e Michele Cicu (CAI Milano), il 30.7.81 hanno aperto in ore 2,30 una nuova via di 350 metri incontrando difficoltà sino al IV.

Gruppo del Civetta

Guglielmo Canal nell'estate 81, dopo aver ripetuto in 1° solitaria diverse vie classiche di questo gruppo, ne ha aperte due, sempre in solitaria.

— Spuntone di Pelsa 2190 per la parete nord ovest, 200 metri, difficoltà V+

— Antecima sud ovest della Torre di Pelsa 2245 per parete sud ovest, itinerario posto tra le vie Soldà e Da Roit, 370 metri con difficoltà sino al V+.

Cima di Val Guerra 2351 (Dolomiti - Gruppo del Pramaggiore)

L'I.N.A. Marcello Foscatò (CAI Spilimbergo) con Franco Quagliaro (CAI Cividale del Friuli) il 5.7.1981 in 3 ore hanno tracciato una via diretta alla parete sud di 250 metri di dislivello. Le difficoltà incontrate sono state valutate TD. I chiodi di sosta sono stati lasciati in loco.

Croda di Sion 2409 (Dolomiti - Gruppo del Pramaggiore)

Marcello Foscatò (INA CAI Spilimbergo) e Franco Quagliaro (CAI Cividale del Friuli) il 2.7.79 hanno risalito in 2 ore lo spigolo ovest di 200 metri aprendo una via valutata AD con un passo di IV+.

In questa pagina: il versante nord del K2. Nella pagina accanto: la parete sud del Rinrijirka con la via Paleari. (Foto T. Vidoni).

Agner 2872 (Dolomiti - Gruppo Pale di S. Martino, Catena dell'Agner)

Lorenzo Massarotto e Sandro Soppelsa hanno realizzato una terza via sulla severa e imponente parete nord est di questa montagna dopo quella di Jori nel settembre '21 e Mesner nell'agosto '67.

La «Via del cuore», così è stata denominata, ha uno sviluppo di 1200 metri (32 tiri di corda) con difficoltà sino al VI inf. e due brevi tratti di A1 e A2. Usati 2 cunei e 13 chiodi, lasciati 8.

Cima del Colbricon 2602 (Dolomiti - Catena del Lagorai)

Ancora una nuova via su questa cima (vedi Riv. n. 1-2/1982) aperta in inverno il 4.1.81 ad opera di Daniele R. e Corona G. L'itinerario si sviluppa sul pilastro di mezzo dei tre che si affacciano sulla parete sud est. Difficoltà dal III al IV +; sviluppo 200 metri. Impiegate 2 ore. Alla via è stata proposta il nome «Via delle Sirene».

APPENNINO

Monte Pollino 2248 (Appennino Calabro-Lucano - Massiccio del Pollino)

Vincenzo Luciani ed Enrico Pierangeli (CAI Gioia del Colle) hanno effettuato alla fine dell'inverno '82 un nuovo itinerario di 550 metri di dislivello sul versante occidentale. La via nuova si svolge a destra della parete rocciosa lungo un canale di circa 45° di pendenza, indi per cresta sino alla vetta.

CRONACA ALPINISTICA

PAKISTAN

K2 - 8611 m

La «via delle vie» sulla «montagna degli italiani»

Il K2 è sempre stato considerato per la sua bellezza e regolarità di forme la «montagna delle montagne». Anche il nome cinese (Qogri o Qogir) significa «la grande montagna».

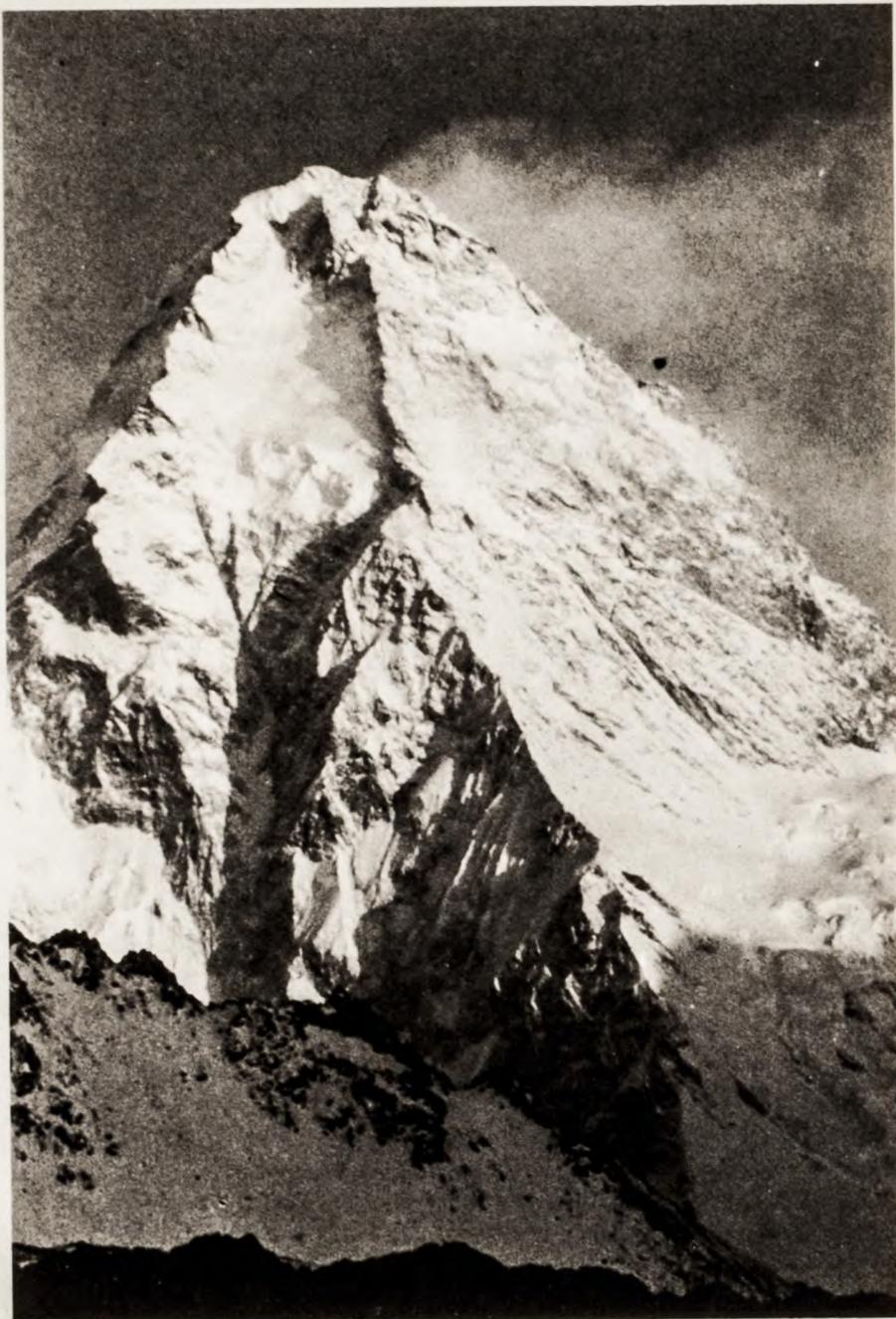
Solo per la quota (8611 m) il K2 è secondo all'Everest: ma per difficoltà e inclinazione delle sue pareti lo supera ampiamente. Questa montagna al centro dell'Asia, dall'estetica superba, ha entusiasmato sempre lo spirito italiano come nessun'altra fin dai tempi lontani delle imprese del Duca degli Abruzzi.

Con la conquista della vetta da parte della spedizione del CAI nel 1954, guidata dal Prof. Ardito Desio, e raggiunta da Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, il K2 diventò la «montagna degli italiani»: una conquista tra le più grandi di tutti i tempi per l'alpinismo.

Oggi, a quasi trent'anni dalla storica impresa, il K2 sta per rivelare il suo lato più segreto all'occhio dell'alpinista: il lato nord, quello cinese. È il versante «proibito», il più difficile e grandioso della montagna.

Lo spigolo ha uno slancio di tale eleganza (quasi 4000 m di sviluppo) che gli alpinisti di tutto il mondo lo considerano «la via delle vie dell'Himalaya». Pochissimi hanno potuto vedere finora questo lato superbo del K2 - pochi esploratori, che si contano su una mano, dal leggendario Francis Younghusband nel lontano 1887 al famoso Eric Sipton nel 1937 e non per ultimo l'esploratore italiano Prof. Ardito Desio che entrò in questa zona impervia ed inabitata, di deserto d'alta quota, nel 1929. Tocca ora agli alpinisti!

La prima spedizione è giapponese, quest'an-



no, le cui ultime notizie parlano di successo, nell'83 è la volta degli italiani, i primi occidentali a tentare il superbo versante nord.

La spedizione costituisce il primo grande impegno della YAK, organizzazione guide d'alta quota; sarà diretta da Francesco Santon e ne faranno parte alpinisti italiani tra i più qualificati ed esperti in campo himalayano. Da maggio a settembre '83 dunque il K2 torna a parlare italiano.

Broad Peak Nord - 7538 m

estate '82 - tentativo sperone nord
Bloccato per alcune settimane dal maltempo, di cui una trascorsa da solo a circa 7000 m, Renato Casarotto ha rinunciato al tentativo di salire questo bel settemila del Karakorum.

CINA

Xixa Pangma - 8013 m

primavera '82 - ascensione parete sud
Prima ascensione di questo difficile versante da parte di un forte team inglese, composto da T. Braithwaite, R. Baxter Jones, A. McIntyre, E. Brook, N. Prescott e con Doug Scott al suo terzo ottomila come capo spedizione.

Il versante di accesso è la mai fino ad ora visitata Nyanang Phu Valley. Dopo un periodo di acclimatazione nel quale è stata effettuata in stile alpino e in tre giorni l'ascensione al Pungpa Ri (7445 m), posto a circa un miglio a SO del Shisha Pangma, il 28 maggio Jones, McIntyre e Scott raggiungevano la cima superando notevoli difficoltà.



PERÙ

Cordillera Blanca - gruppo del Pukajirka Rinrijirka - 5810 m - parete sud

Bella ascensione effettuata il 28 maggio da Alberto Paleari. Dopo aver installato un campo avanzato a 5100 m partendo dal Campo Base posto alla testata della Quebrada de Santa Cruz, ha superato in circa 7 ore la parete, dapprima superando una fascia di terreno misto e poi proseguendo in un canale con neve polverosa ed instabile fino alla vetta.

Pukajirka Central - 6014 m

La quarta spedizione bergamasca al Nevado Pukajirka ce l'ha fatta. Ha aperto una via nuova per la parete est. In vetta sono arrivati Marino Giacometti e G. Battista Scanabeni, ma idealmente c'erano anche I. Maj, N. Tagliaferri e L. Piantoni, i tre alpinisti bergamaschi che proprio un anno fa erano rimasti vittime di questa montagna.

Guidata da Piero Nava, hanno partecipato anche A. Camozzi, A. Manganoni, A. Bonelli e A. Frigerio.

Cordillera Blanca - gruppo del Rarapalca Oschapalca - 5890 m - parete sud

Il 20 giugno J.M. Cambon, B. Francou, G.C. Grassi superavano la parete sud per una via diretta paragonata alla parete nord delle Droites e valutata dai salitori di difficoltà ED+ con pendenze sino a 90°. Dieci ore effettive la salita con discesa a corda doppia per lo stesso itinerario.

Cordillera Raura

Nevado Santa Rosa - 5705 m - parete ovest

Prima ascensione effettuata il 28 giugno da B. Francou e G.C. Grassi. Dopo un bivacco a

5000 m superavano la parete in cinque ore con difficoltà valutata D+ e pendenze fino a 65°.

NEPAL

Cho Oyu - 8189 m

primavera '82 - tentativo parete SE
Con la morte di Reinhard Karl e il ferimento di Wolfgang Nairz, capo spedizione, è terminata la spedizione austriaca a questo ottomila a causa di una valanga abbattutasi sul Campo 2 a circa 6500 m. Reinhard Karl, tedesco, era uno dei più conosciuti alpinisti in campo internazionale; primo tedesco a raggiungere la cima dell'Everest era noto anche per le sue notevoli ascensioni sulle Alpi, nello Yosemite e in Sud America e per la sua intensa attività di fotografo e giornalista sportivo.

Makalu - 8481 m

primavera '82 - parete SE
Il coreano Heo Young-Ho con gli sherpa Pasang Norbu e Ang Phurba ha raggiunto la vetta il 20 maggio lungo la parete SE e la cresta est, effettuando una variante alla via originale. La grossa spedizione sudcoreana era guidata da H. Tak-Young e la salita è stata effettuata con l'ausilio dell'ossigeno.

Dhaulagiri I - 8178 m

primavera '82 - cresta NE
Prima spedizione belga ad un ottomila coronata da successo. Lungo la via normale nei giorni 5 e 6 maggio, cinque alpinisti e due sherpa hanno raggiunto la vetta. Fra i salitori Lutgaarde Vivijs, prima donna a raggiungere la vetta del Dhaulagiri e lo sherpa Ang Rita per la quarta volta in cima.

ALPI

Monte Cervino - 4478 m

Notevole impresa sulla parete nord. La via Gogna-Cerrutti al Naso di Z'Mutt è stata superata in solitaria dalla guida svizzera André Georges in diciannove ore effettive di ascensione con un bivacco in parete.

Aiguille du Dru - 3733 m

Il francese Jean Profit ha realizzato un notevolissimo exploit su questa montagna superando i mille metri della via degli Americani, valutata a tutt'oggi di estrema difficoltà, in arrampicata libera in sole tre ore e mezzo.

Fletschorn - 3996 m

Prima solitaria invernale alla punta 3919 per la cresta est o Zibelen Fluhgrat effettuata il 27-28 gennaio '82 dalla guida Mauro Rossi.

Spiz d'Agner nord - 2545 m

L'itinerario sullo spigolo NO dello Spiz nord d'Agner, denominato dai primi salitori, Aste - Aiazzi - Solina, via F. Susatti, è stato ripetuto in solitaria ed invernale dall'alpinista Lorenzo Massarotto dal 31 gennaio al 4 febbraio '82 con tre bivacchi in parete.

La via è di circa 1000 m, in arrampicata libera ed era stata valutata dai primi salitori di VI grado.

Spiz di Lagunaz (Pale di S. Martino) - 2331 m

L. Massarotto ha realizzato in luglio la prima in solitaria del diedro ovest. Si tratta di una delle più lunghe e difficili vie delle Dolomiti, circa 1600 m, un itinerario aperto nel 1975 da Casarotto e Radin in 6 giorni di arrampicata. Massarotto ha impiegato per l'ascensione tre giorni di cui uno dedicato al solo avvicinamento ed uno alla non facile discesa.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 19.3.1982 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi e Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale);

Invitato: Il Presidente del Collegio dei Revisori; Rodolfo.

1. Esame Ordine del Giorno Consiglio Centrale del 20.3.82

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i vari punti all'ordine del giorno del Consiglio Centrale di domani, controllando la regolarità della documentazione per ciascun argomento e assumendo le decisioni indicate nel seguito.

Bilancio consuntivo 1981

Il Comitato di Presidenza approva il Bilancio Consuntivo 1981, con le modifiche suggerite da Valentino e da Rodolfo riguardo all'inventario di magazzino e al fondo indennità licenziamento del personale.

Bilancio Preventivo 1983

Bramanti illustra i criteri in base ai quali è stato formulato il Bilancio Preventivo 1983. Il Comitato di Presidenza approva.

Sci di fondo

In margine alla discussione sul bilancio di previsione viene trattato il problema dell'attività del CONSFE. Il Presidente Generale illustra la situazione, che esige a suo parere una regolamentazione, ad evitare sconfinamenti nel campo dello sci-alpinismo. Ritiene che si possa concedere la costituzione di una apposita commissione, dando alla stessa una opportuna regolamentazione che garantisca la sicurezza in montagna, eliminando nel contempo l'insorgenza di eventuali punti di contrasto con gli altri organismi operanti in questo campo. Segue la discussione, al termine della quale il Comitato di Presidenza esprime orientamento favorevole alla istituzione della apposita commissione e l'intenzione di sottoporre la proposta di costituzione, con l'opportuno regolamento, al Consiglio Centrale di fine giugno.

Nel frattempo la richiesta formulata in tal senso dal Presidente del CONSFE Zanchi verrà inviata in esame ai membri del Comitato di Presidenza.

2) Varie ed eventuali

Richieste della CCPNA

Esaminata la richiesta, pervenuta dalla CCPNA, di nominare a componente della stessa il Socio Brussich, il Comitato di Presidenza, rilevato che il Consiglio Centrale — nell'approvare durante la propria riunione del 28 marzo 1981 il regolamento di detta Commissione — ne ha deliberato la riduzione del numero dei componenti, che risulta in eccesso rispetto al regolamento stesso, ritiene improponibile la nomina di cui trattasi.

Il Comitato di Presidenza approva la richiesta della CCPNA di delega per la partecipazione del Club Alpino Italiano alla organizzazione del Convegno sui Parchi e Riserve Naturali nel Triveneto.

Patrocinio morale del C.A.I. alla scalata al Monte Qogir (K2)

Il Comitato di Presidenza approva la richiesta

di patrocinio morale del Club Alpino Italiano alla scalata al Monte Qogir per la parete nord. Il Comitato di Presidenza assume inoltre alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, interrotta dalle 21 alle 22.30, termina alle ore 24.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 29.5.1982 TENUTA AD ANCONA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi e Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale);

Invitato: Il Presidente del Collegio dei Revisori; Rodolfo.

1) Esame argomenti all'O.D.G. del Consiglio Centrale del 29.5.82

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i punti all'ordine del giorno del Consiglio Centrale odierno, soffermandosi in particolare sul punto relativo all'osservanza delle norme vigenti in materia di bilanci degli enti pubblici di cui alla legge 70/1975 e successive modificazioni. A questo proposito il Presidente Generale riferisce sulla sua visita del 13 corrente al Ministero del Turismo, nella quale è stato accompagnato dal Presidente del Collegio dei Revisori Rodolfo, per colloqui con il Direttore Generale Moccia ed altri funzionari.

In tale occasione ci sono stati verbalmente confermati i numerosi rilievi scritti alle ripetute inosservanze, da parte del C.A.I., di alcune norme vigenti in materia di bilanci degli enti pubblici sancite dal D.P.R. 696/79, che è entrato in vigore da pochi mesi dopo la pubblicazione del nostro Statuto sulla Gazzetta Ufficiale.

Allo scopo di non incorrere in ulteriori violazioni di legge, ci viene ora suggerito di proporre all'Assemblea dei Delegati alcune decisioni che, sentito il parere di Rodolfo, vengono sintetizzate da Bramanti come segue:

1) Decisione di tenere le prossime Assemblee dei Delegati entro il 30 aprile di ogni anno, onde approvare il bilancio consuntivo del precedente esercizio finanziario nei termini di cui all'art. 32 del D.P.R. 696/79.

2) Decisione di conferire all'approvazione del bilancio preventivo, a partire dall'Assemblea di Ancona, il significato di approvazione dell'indirizzo programmatico con esso proposto dal Consiglio Centrale.

3) Decisione di riproporre detto bilancio, corredato dalle relazioni dell'Organo interno di controllo e del Presidente Generale (art. 2 ultimo comma del D.P.R. 696/79) all'approvazione del Consiglio Centrale entro il 31 ottobre di ogni anno).

4) Decisione di autorizzare lo stesso Consiglio, nel corso dell'esercizio, ad approvare eventuali variazioni di bilancio che si rendessero necessarie ai sensi dell'art. 42. Il comma del Regolamento Generale e nel pieno rispetto dell'indirizzo programmatico già approvato dall'Assemblea, indirizzo di cui è garante l'organo interno di controllo (artt. 11 e 2 del D.P.R. 696/79).

5) Delega al Consiglio Centrale per la ristrutturazione del bilancio preventivo 1982.

Dopo approfondita discussione il Comitato di Presidenza unanimemente decide di chiedere

al Consiglio Centrale odierno la preparazione di una opportuna mozione in merito da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea di domani.

2) Varie ed eventuali

Transazione contratto gestione Rifugio Savoia

Il Vice Presidente Generale Valentino relaziona sulle trattative intercorse in occasione del Convegno V.F.G. del 9 corrente a Cortina, che porteranno alla risoluzione di proprietà immobiliare della Sede Legale al Pordoi con il dott. Madau. Il Presidente Generale ringrazia Valentino e propone di invitare Baroni a ricercare e raccogliere proposte concrete per una sistemazione del complesso che preveda la destinazione di almeno una parte del rifugio a sede di alcune attività istituzionali del C.A.I. Il

Comitato di Presidenza approva

Consegna Statuto ai nuovi Soci

Su proposta del Segretario Generale il Comitato di Presidenza dispone che ai nuovi Soci venga consegnato, a cura delle Sezioni, un esemplare del nuovo Statuto e Regolamento Generale, il cui prezzo unico di vendita, tenuto conto della voluta economicità dell'edizione, viene fissato in L. 100 la copia.

Esame verbale del Comitato Elettorale del 15.5.82

Il Comitato di Presidenza approva la relazione orale che propone il motivato rigetto del rilievo contenuto nel verbale del Comitato Elettorale del 15 maggio 1982 — elaborata dal Segretario Generale — e incarica quest'ultimo di svolgere la relazione stessa al Consiglio Centrale odierno.

Nomina Delegato del C.A.I. per il «groupe du programme» UIAA

Il Comitato di Presidenza decide di nominare il dott. Roberto De Martin di Bressanone quale delegato del C.A.I. nel gruppo di lavoro costituito per la redazione di un progetto di politica generale dell'UIAA, la cui denominazione provvisoria è «Groupe du programme de l'UIAA».

Il Comitato assume inoltre alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 12.30

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 20.3.1982 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi e Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Arrigoni, Basilio, Berio, Biamonti, Carattoni, Carcereri, Chiarella, D'Amore, Franco, Giannini, Leva, Masciadri F., Salvotti, Sottile, Testoni, Tiraboschi, Trigari, Valsesia (Consiglieri Centrali) Rodolfo (Presi-

dente del Collegio dei Revisori); Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini, Zoia (Revisori dei Conti); I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro Meridionale e Insulare) Giannini (Tosco-Emiliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Tita (Trentino-Alto Adige) Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Baroni (Presidente della Comm.ne Rifugi); Gualco, Masciadri M. (redattori). Assenti giustificati: Badini Confalonieri, Bortolotti, Chabod, Geotti, Lenti, Porazzi, Riva, Rocca, Spagnoli, Zobebe.

1) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 30.1.82 a Milano

Il Consiglio Centrale, preso atto delle precisazioni del Consigliere di diritto Franco e del V.P.G. Alletto, approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale del 30.1.82 a Milano.

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 29.1.82 e del 27.2.82 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 29 gennaio e del 27.2.82 a Milano.

3) Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale commemora la valorosa guida alpina Catullo Detassis, prematuramente stroncato da male inesorabile nel febbraio scorso.

Informa poi brevemente sulla riunione tenutasi a Milano il 13 febbraio 1982 tra i membri del Comitato di Presidenza del C.A.I. ed i membri del Consiglio Direttivo della S.A.T. Sigg. Viberl, Cirolini e Valcanover riunione alla quale hanno partecipato i Consiglieri Centrali Badini Confalonieri e Carattoni, mentre hanno giustificato l'assenza il Vice Segretario Generale Corti ed il Consigliere Centrale, eletto dal Convegno Trentino-Alto Adige, Daz. In tale riunione la S.A.T. ha dichiarato che all'origine della questione giuridica da essa sollevata c'è la necessità di risolvere i grossi problemi economici nei quali si dibatte ormai da tempo, e ha confermato la volontà espressa dalla propria Assemblea di continuare a far parte della grande famiglia del C.A.I., mentre la Presidenza di quest'ultimo, nel confermare la piena disponibilità per la ricerca di un'efficace soluzione al problema economico, ha ribadito che non è nei poteri degli organi centrali del Solidalizio prendere decisione alcuna in contrasto con quanto deliberato dall'Assemblea dei Delegati, né tanto meno con le vigenti norme statutarie e regolamentari.

Si è anche proposto alla S.A.T. di rinunciare espressamente alle proprie tesi giuridiche, allo scopo di concentrare gli sforzi comuni nella ricerca di un accordo economico di piena e reciproca soddisfazione, proposta sulla quale i rappresentanti della S.A.T. non hanno ritenuto di poter prendere delle decisioni anche in considerazione dell'imminente scadenza del proprio Consiglio Direttivo. Quest'ultima circostanza è risultata una conferma dell'impossibilità, peraltro già evidente, di concordare una soluzione in tempo utile alla sua applicazione per l'anno in corso: il Consiglio Direttivo uscente della S.A.T. si farà peraltro carico di sensibilizzare la propria assemblea sulla necessità di risolvere il problema interpretativo delle norme statutarie e regolamentari vigenti in modo concorde con il C.A.I., mentre quest'ultimo accetterà come propri Soci 1982 solo quelli per i quali sarà stata versata la quota stabilita dall'Assemblea dei Delegati di Mondovì, prevedendo peraltro in proposito l'erogazione di un contributo straordinario alla S.A.T.

Il Presidente Generale porge quindi felicitazioni e complimenti vivissimi al past president

Spagnoli per la sua ambita nomina a Presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo e si congratula con Germagnoli per la sua recente conferma a Presidente dell'A.G.A.I. Informa inoltre di aver trasmesso, anche a nome del Consiglio, il plauso della Presidenza Generale a Renato Casarotto per la sua recente eccezionale impresa alpinistica solitaria sul Monte Bianco e il plauso beneaugurale agli organizzatori e ai partecipanti alla Traversata sci-alpinistica delle Alpi, che parte oggi contemporaneamente da Trieste e da Nizza. Riferisce infine brevemente su alcune manifestazioni alle quali hanno partecipato membri del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale.

4) Approvazione Bilancio Consuntivo 1981

Sentita la relazione orale del Segretario Generale e gli interventi di Tiraboschi, di Basilio, del Presidente del Collegio dei Revisori Rodolfo e del Presidente Generale il Consiglio Centrale approva all'unanimità il Bilancio Consuntivo 1981.

5) Approvazione Bilancio Preventivo 1983

Il Presidente Generale dà la parola al Segretario Generale Bramanti affinché illustri i criteri e le scelte in base ai quali il Comitato di Presidenza ha proceduto alla valutazione delle priorità, in relazione agli specifici campi d'azione, alla luce degli orientamenti programmatici approvati durante l'ultima Assemblea dei Delegati. Bramanti premette che il Bilancio di previsione 1983 ricalca, nelle entrate, il bilancio dell'esercizio in corso, e passa ad illustrare le entrate stesse, titolo per titolo. Illustra poi i criteri che hanno guidato la scelta delle priorità: si è assegnato alla Commissione Rifugi e Opere Alpine quanto la stessa ha motivatamente richiesto, senza tagli, in considerazione del recente preciso impegno in proposito, ed è stata inoltre stabilita la priorità di tutte le attività di prevenzione, tenendo peraltro debitamente conto dei contributi regionali.

Lo stanziamento in questo campo è superiore a quello del precedente esercizio, anche se inferiore alle corrispondenti richieste, mentre per le restanti commissioni gli stanziamenti risultano in genere, oltre che inferiori alle richieste, uguali o inferiori a quelli dell'anno precedente.

Segue la discussione, con gli interventi di Biamonti, Patacchini, Tiraboschi, Basilio, Masciadri, Ciancarelli, Alletto e la replica del Presidente Generale.

Il Segretario Generale dichiara di mettersi a disposizione dei Presidenti delle nostre Commissioni Centrali, allo scopo di collaborare alla ricerca di soluzioni atte alla realizzazione del programma nonostante i tagli dei fondi richiesti, onde garantire alla Presidenza ed al Consiglio che ciò che è essenziale venga comunque svolto. Intervengono quindi Valentini, Germagnoli, Basilio, Valsesia, Salvi, indi ancora Masciadri, Priotto, Tiraboschi, Patacchini, Bramanti, Valentini, Alletto e Franco.

Il Consiglio approva all'unanimità le seguenti modifiche:

1) I contributi a Sezioni nazionali (AGAI-CAA) vengono ridotti di L. 1.000.000 (da L. 96.000.000 a L. 95.000.000) da assegnare alla Segreteria della Commissione Centrale per le Spedizioni Extra-europee.

2) Le spese per l'attività del Gruppo di Coordinamento Nazionale per lo Sci di Fondo Escursionistico vengono ridotte di L. 1.000.000 (da L. 8.000.000 a L. 7.000.000) da assegnare rispettivamente nella misura di L. 500.000 alla Segreteria della Commissione Legale Centrale e di L. 500.000 alle attività della Commissione Centrale Attendamenti ed

Accantonamenti.

Su richiesta di Tiraboschi il Segretario Generale Bramanti precisa che l'assicurazione degli uomini del C.N.S.A. rientra nelle partite di giro.

Lo stesso Consiglio Centrale approva quindi, mentre sono presenti i membri di diritto, di cui all'art. 4 - I comma della legge 26 gennaio 1963, n. 91, D'Amore, Franco, Leva e Sottile il Bilancio Preventivo 1983, con la maggioranza assoluta dei voti, una astensione (Masciadri) e nessun voto contrario.

6) Convocazione Assemblea dei Delegati 1982 (adempimenti relativi)

Il Consiglio Centrale, sentite le dichiarazioni del Presidente e del Segretario Generale, nonché gli interventi di Baroni, Berio e Ivaldi, approva alla unanimità l'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati del 30 maggio 1982, proposto dalla Presidenza.

7) Relazione Baroni sui rifugi Castiglioni e Savoia

Il Presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine Baroni svolge una breve relazione sulla situazione delle proprietà della Sede Legale ai Passi Pordoi e Fedai. Premette che tali proprietà, in base ai criteri stabiliti nel documento programmatico approvato dall'Assemblea di Brescia, non possono certamente essere classificati rifugi alpini, anche se occorre tenere nella dovuta considerazione il valore storico del Castiglioni, progettato dall'ing. Apollonio, e che nel lontano 1936 rappresentava un modello esemplare di rifugio alpino, per l'epoca e nelle condizioni ambientali di allora.

Richiama poi l'attenzione sull'altissimo valore patrimoniale della proprietà, soprattutto in considerazione dello sviluppo turistico-sciistico in atto, ed in programma (carosello Arabba - Pordoi - Fedai). Parla quindi della riunione informale da lui avuta ad Arabba il 24.10.81 in occasione del Convegno Triveneto, e che ha avuto come base il documento «Patrimonio Immobiliare del C.A.I. al Passo Pordoi: una proposta per la valorizzazione e l'utilizzazione» documento che è stato approvato nello stesso Convegno delle Sezioni Venete - Friulane - Giuliane il 17 maggio '81.

Passa infine a riferire sulla relazione fornitagli dall'Accademico Dr. Bruno Crepez sulla situazione contrattuale in atto, sulla relazione fornitagli dall'ing. Raffaele Irsara sulla situazione urbanistica delle due proprietà e sulle proposte dell'Avv. Camillo Berti, Presidente della Delegazione Veneta del C.A.I. per i rapporti con l'Ente Regione. Conclude dichiarando di ritenere preliminare a qualsiasi formulazione di programmi da parte del C.A.I. l'accertamento, a mezzo di un regolare incarico professionale a persona qualificata, dei vincoli che ancora ci legano agli attuali locatari e delle eventuali formalità che la Presidenza Generale dovrà tempestivamente espletare.

Sentiti gli interventi di Salvi e Arrigoni, il Presidente Generale ringrazia Baroni e si dichiara d'accordo con la sua relazione. Il Consiglio approva.

8) Relazione Valsesia sulla proposta di utilizzazione di obiettori di coscienza in servizio civile presso il C.A.I.

Il Consiglio Centrale ascolta la relazione che Valsesia, per incarico ricevuto dallo stesso Consiglio nella riunione del 30 gennaio 1982 svolge in merito alla proposta, a suo tempo pervenuta dalla CCPNA, di utilizzazione di obiettori di coscienza in servizio civile presso il C.A.I. Su proposta del relatore, e sentiti gli interventi di Ivaldi e Berio, il Consiglio Centrale esprime parere favorevole all'iniziativa,

subordinando però la richiesta ufficiale al Ministero al parere delle Sezioni, che saranno pertanto investite del problema nell'ambito dei convegni di primavera.

9) **Varie ed eventuali** **Nomina Commissione Scelta Ditte, Aggiudicatrice e di Congruità**

Sentita la relazione orale del Segretario Generale **Bramanti**, il Consiglio Centrale, visti gli artt. 56 ultimo comma e 57 2° comma del D.P.R. 18.12.79 n. 696 **procede alla nomina** della Commissione Scelta Ditte, composta dai Signori Col. Carlo Valentino, Geom. Franco Alletto, Avv. Alberto Corti e Sig.ra Silvana Alghisi (con funzioni di Segretaria), e della Commissione Aggiudicatrice, composta dai Signori Dott. Antonio Salvi, Ing. Leonardo Bramanti e Dott. Alberto Poletto (anche con funzioni di Segretario). Entrambe le suddette nomine sono approvate all'unanimità. Sentito l'intervento di **Franco**, e visto l'art. 61 dello stesso D.P.R. 18.12.1979 n. 696 **procede inoltre alla nomina** della Commissione di Congruità, composta dai Signori Dott. Antonio Salvi, Ing. Leonardo Bramanti e Dott. Alberto Poletto (anche con funzioni di Segretario). Anche detta nomina è approvata all'unanimità.

Costituzione Sezione C.A.I. in Cile

Esaminata la pertinente richiesta a suo tempo pervenuta, e visto l'art. 33 dello Statuto Sociale, il **Consiglio Centrale** approva la costituzione della Sezione del Club Alpino Italiano di Santiago del Cile.

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile

Il Consiglio Centrale prende atto delle dimissioni presentate, in tempi diversi, dai membri Giovanni Gervasutti e Marco Pomato di Torino, Luigi Longo di Roma e Tullio Rocco di Brescia e procede, su richiesta pervenuta dal Presidente Sala, alla nomina a membri della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile dei Soci Umberto Vivi di Siena (proposto dal Convegno Tosco-Emiliano per le province della Toscana orientale) e Gino Geninatti di Lanzo Torinese (proposto dal Convegno LPV in sostituzione di Pomato).

Pubblicazione volumetto Tonella su storia UIAA

Il **Presidente Generale** spiega i motivi per i quali ritiene opportuna la pubblicazione del volumetto redatto dal dott. Guido Tonella sulla storia dei 50 anni dell'UIAA, anche come espressione di riconoscenza del Club Alpino Italiano per l'opera da lui svolta in lunghi anni a favore dell'alpinismo, in particolare di quello italiano. La Commissione Centrale delle Pubblicazioni ha già espresso parere favorevole in merito. Il **Consiglio Centrale** concordemente approva.

Il Consiglio assume inoltre alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione — interrotta dalle 14 alle 15,15 — termina alle ore 16,45.

Il Segretario Generale
Leonardo Bramanti
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 29.5.1982 TENUTA AD ANCONA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi e Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Arrigoni, Badini Confalonieri, Basilio, Berio, Biamonti, Carattoni,

Carcereri, Chiarella, Daz, Franco, Giannini, Leva, Riva, Salvotti, Testoni, Tiraboschi, Trigari, Valsesia (Consiglieri Centrali); Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bertetti, Di Domenicantonio, Geotti, Patacchini, Zoia (Revisori dei Conti). I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Giannini (Tosco-Emiliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Lenti (Lombardo) Tita (Trentino-Alto Adige); Poletto (Direttore Generale); Gualco (Redattore de «La Rivista»).

Invitati: Pazzaglia (Presidente della Sezione di Ancona). I Presidenti delle Commissioni Centrali: Sala (Alpinismo Giovanile); Basilio (Attendamenti e Accantonamenti); Biamonti (Cinematografica); Gaetani (Pubblicazioni); Baroni (Rifugi e Opere Alpine); Lenti (Sci-alpinismo).

Assenti giustificati: Bortolotti, Cosentini, D'Amore, Masciadri F., Masciadri M., Saibene.

1) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 20.3.82 a Milano

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della riunione del 20.3.82 a Milano.

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 19.3.82 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 19.3.82 a Milano.

3) Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** commemora l'Avv. Emilio Orsini, improvvisamente e prematuramente scomparso — dopo breve malattia — il 26 marzo 1982, a soli sessantacinque anni. Presidente della Sezione di Firenze, fece parte del Collegio dei Revisori del Club Alpino Italiano dal 1965 al 1970, anno in cui fu eletto alla carica di Vice Presidente Generale, che lasciò nel 1980, allorché entrò in vigore l'attuale Statuto, alla cui stesura aveva intensamente lavorato.

Il Consiglio Centrale manifesta il proprio sincero ed unanime cordoglio, ricordando il comune attaccamento alla montagna ed al Sodalizio e partecipa commosso al lutto per la grave perdita.

Il **Presidente Generale** informa quindi sulle numerose manifestazioni alle quali hanno partecipato membri del Comitato di Presidenza o del Consiglio Centrale.

4) Discussione e decisioni per l'osservanza delle norme vigenti in materia di bilanci degli Enti Pubblici di cui alla Legge 70/1975 e successive modificazioni

Il **Presidente Generale** riferisce brevemente sulla visita che ha effettuato al Ministero del Turismo, accompagnato dal Presidente del Collegio dei Revisori Rodolfo, durante la quale il Direttore Generale di detto Ministero ha verbalmente confermato i numerosi rilievi scritti alle ripetute inosservanze, da parte del C.A.I., di alcune norme vigenti in materia di bilanci degli enti pubblici. Da quindi la parola al Segretario Generale Bramanti per una sintetica illustrazione delle suddette norme e delle decisioni da adottare per conformarsi ad esse.

Bramanti premette che le norme in questione sono contenute nel D.P.R. 696/79, che è entrato in vigore pochi mesi dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del nostro Statuto sociale. Con tale decreto è stato approvato il nuovo regolamento per la classificazione delle entrate e delle spese e per l'amministrazione e la contabilità degli enti pubblici di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70 tra i quali è compreso il nostro Sodalizio.

Per il rispetto delle nuove norme sarebbe necessario convocare più volte — nello stesso anno — l'Assemblea dei Delegati, in quanto mentre l'articolo 32 afferma che «il conto

consuntivo è deliberato entro il mese di aprile successivo alla chiusura dell'esercizio finanziario», l'art. 1 stabilisce che il bilancio annuale di previsione sia «deliberato dal competente organo amministrativo non oltre il 31 ottobre» e l'art. 11 avverte che «le variazioni al bilancio di previsione di competenza e di cassa» ... «sono deliberate nei modi e con le procedure previste per il bilancio di previsione». Il Ministero vigilante, in considerazione anche delle osservazioni che la Corte dei Conti ha redatto in merito, ci ha imposto di assumere le opportune decisioni allo scopo di non continuare nella sistematica violazione delle suddette disposizioni di legge.

Il **Presidente Generale** apre quindi la discussione, nella quale intervengono ampiamente **Badini, Berio, Trigari, Patacchini, Biamonti, Salvi, Riva, Leva, Ciancarelli, Baroni, Valentino, Di Domenicantonio, Ivaldi** e gli stessi **Priotto e Bramanti**, dopo di che viene preparata e approvata la seguente delibera, da proporre all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati di domani:

«L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, riunita in Ancona il 30 maggio 1982, visti gli articoli 17 e 21 dello Statuto del C.A.I., visto il D.P.R. 19.12.1979 n. 696,

udita la relazione del Segretario Generale appurata la impossibilità di convocare più volte in un anno i Delegati a causa anche dei notevolissimi costi dell'organizzazione delle riunioni stesse e a ragione, altresì, della gratuità delle cariche e delle spese sostenute pertanto in proprio dai singoli Delegati, impossibilità rilevata anche da parte della Corte dei Conti con determinazione n. 1563;

ritenuto che non è possibile per l'Assemblea, al momento di fissare le linee programmatiche, prevedere anche le sopravvenienze attive e le sopravvenienze passive che si susseguiranno in corso di esercizio;

in attesa di acconcia riforma statutaria, di cui occorre tuttavia riconoscere la laboriosità e complessità

delibera di delegare al Consiglio Centrale, sempre nel rispetto delle valutazioni del proprio organo di controllo e per quanto attiene la materia contabile, l'approvazione del bilancio del preventivo e delle relative variazioni alle dotazioni di competenza e di cassa: il tutto nei limiti delle possibilità di bilancio e nel rispetto delle linee programmatiche in precedenza approvate dalla Assemblea».

5) Variazioni Bilancio Preventivo 1982

Sentita la breve relazione orale del Segretario Generale **Bramanti**, il Consiglio Centrale approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1982 (v. tabella).

6) Varie ed eventuali

Individuazione del Consigliere perduto dal Convegno TAA e di quello eletto dal Convegno V.F.G. in sua sostituzione.

Il Segretario Generale ricorda che il Convegno TAA deve ridurre da due a uno il numero dei propri consiglieri, in conseguenza del risultato della determinazione del numero dei consiglieri spettanti a ciascun Convegno, determinazione operata dallo stesso Consiglio Centrale in data 30 gennaio 1982 a norma dell'art. 49 del Regolamento Generale.

Ai fini della necessaria determinazione dell'esatta composizione del Consiglio, la Segreteria Generale chiederà a detto Convegno di comunicare con urgenza il nome del Consigliere che cessa dalla carica.

Il Segretario Generale ricorda inoltre che, ai fini dell'esatta determinazione della scadenza dei nuovi eletti — ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 52 del Regolamento Generale — è necessario individuare quale dei Consiglieri

VARIAZIONI AL BILANCIO PREVENTIVO 1982 APPROVATE DAL CONSIGLIO CENTRALE NELLA RIUNIONE DEL 29 MAGGIO 1982 AD ANCONA.

Codif.	Denominazione	Preventivo	Variazioni		Totale Preventivo	Totale preventivo di cassa
			in più	in meno		
ENTRATE						
TITOLO I						
Categoria 1*						
Cap. 10104	Quote anni precedenti	15.000.000	+	6.500.000	21.500.000	31.500.000
Categoria 7*						
Cap. 30702/8	Sci alpinismo	10.000.000	+	40.000.000	50.000.000	58.000.000
Cap. 30704	Materiale	40.000.000	+	20.000.000	60.000.000	80.000.000
USCITE						
TITOLO I						
Categoria 2*						
Cap. 10203	Indennità e rimborso spese trasporto per missioni all'interno	—	+	1.000.000	1.000.000	1.000.000
Categoria 4*						
Cap. 10402/2	Materiale per cessione a terzi	35.000.000	+	20.000.000	55.000.000	60.000.000
Cap. 10426/1	Propaganda e diffusione alpinismo da parte della Sede Legale	—	+	5.000.000	5.000.000	5.000.000
Cap. 10420/1	Premi di assicurazione Sede Legale e rifugi Sede Legale	700.000	+	500.000	1.200.000	1.500.000
Categoria 9*						
Cap. 10901/8	Sci alpinismo	10.000.000	+	40.000.000	50.000.000	58.000.000
TOTALE VARIAZIONI ENTRATE						+ L. 66.500.000
TOTALE VARIAZIONI USCITE						+ L. 66.500.000

V.F.G. neo eletto è il subentrante di quello perduto dal Convegno TAA, ed i Consiglieri del Convegno V.F.G. presenti precisano che il Consigliere in questione è Guido Chiarego.

Esame verbale del Comitato Elettorale del 15.5.82

Per incarico del Comitato di Presidenza, il **Segretario Generale** riferisce in merito alle osservazioni contenute nel verbale del Comitato Elettorale del 15 maggio 1982, relative alla presunta parziale inottemperanza alle norme di cui agli artt. 25 - Il comma dello Statuto e 49 - 52 - 69 del Regolamento Generale, in quanto il sorteggio annuale per il rinnovo del Consiglio non è stato esteso ai membri del Collegio dei Revisori.

Rilevato che la norma transitoria dell'art. 69 del Regolamento Generale detta alcune precise disposizioni chiaramente finalizzate ad assicurare una opportuna caratteristica di gradualità alla rinnovazione dei membri del Consiglio Centrale, e che in tale norma si tratta espressamente, dettagliatamente ma esclusivamente dei soli membri dello stesso Consiglio Centrale, per cui non si vede invero alcun possibile fondamento per una qualsiasi eventuale estensione della norma transitoria in questione ad altri organi dell'Ente, il **Consiglio Centrale** rigetta con voto unanime il rinvio del Comitato Elettorale di cui trattasi.

Il Consiglio assume inoltre alcune altre deliberazioni di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 19,40.

Il Segretario Generale
Leonardo Bramanti
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

XVI Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino Rifugio Franco Monzino 4-11 luglio 1982

Nei giorni dal 4 all'11 luglio 1982, si è svolto al rif. Monzino nel Gruppo del Monte Bianco, il 16° Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino, organizzato dalla Direzione con la collaborazione della Delegazione della Valle d'Aosta, e diretto dalla guida alpina Franco Garda, coadiuvato da un valido gruppo di istruttori.

Anche quest'anno gli allievi, che per ragioni di sicurezza delle manovre esercitative erano limitati nel numero, provenivano da tutte le Delegazioni alpine e dall'Abruzzo, più due rappresentanti della S.M.A. di Aosta.

Il tempo, eccezionalmente favorevole, ha consentito di sfruttare al meglio le giornate del corso per le esercitazioni pratiche in roccia e ghiaccio, che hanno avuto per palestra le pareti e le seraccate del versante sud del Monte Bianco, con calate impegnative, con barelle e mezzi improvvisati, dalla punta dell'Innominata, dall'Aiguille Noire e Croux, e sui ghiacciai del Frenay e del Brouillard per i recuperi da crepacci.

Purtroppo non è stato possibile avere la disponibilità degli elicotteri della Scuola Militare Alpina di Aosta, per impedimenti tecnici di quel Nucleo, per cui si è dovuto ricorrere all'impiego di un elicottero svizzero che, pur

consentendo il regolare svolgimento del programma previsto, ha comportato per l'organizzazione una spesa supplementare assai gravosa.

L'elicottero, un LAMA, dalla potenza e manovrabilità eccezionali, ha depositato in varie riprese gruppi di allievi in vetta all'Innominata e sulla parete ovest dell'Aig. Noire, contribuendo così a familiarizzare i soccorritori a lavorare anche con i mezzi non abituali. Questo tornerà a vantaggio di quelle operazioni di soccorso che avvengono lungo la linea di confine, in collaborazione con i colleghi stranieri: in particolare svizzeri e francesi, che hanno in dotazione questi tipi di apparecchi.

Da Torino è intervenuto al corso, su invito della Direzione, un elicottero dell'Arma dei Carabinieri, con i cui piloti c'è un buon affiatamento ed una stretta collaborazione per le operazioni di salvataggio su tutto il territorio del Piemonte.

Anche questo mezzo ha dimostrato la sua affidabilità e preparazione ad operare alle alte quote.

Durante lo svolgimento del corso, un grave incidente occorso a due alpinisti svizzeri sul Monte Greuvetta, ha impegnato alcune guide che con l'aiuto di due elicotteri svizzeri, di cui uno attrezzato ad ambulanza, hanno risolto tempestivamente l'operazione di salvataggio. Un altro infortunio, segnalato sul Monte Bianco di Courmayeur, ha messo in allarme un'altra squadra del corso, il cui intervento è stato successivamente sospeso, avendo comunicato i francesi che il caso era positivamente risolto.

In tal modo gli allievi hanno potuto constatare dal vivo e vedere applicate le tecniche più aggiornate, che erano materia d'insegnamento del corso. Durante lo stesso sono stati sperimentati i materiali più idonei per un soccorso maggiormente efficiente e sono state impartite lezioni mediche comprendenti vari argomenti: alimentazione, congelamenti, traumatologia, ecc.

Il Presidente del Corpo, g.a.e. Bruno Toniolo, ha presenziato a questo 16° corso nazionale, raccogliendo le impressioni degli allievi, riscontrando la loro preparazione e disponibilità, e constatando ancora una volta come questi corsi, sempre più altamente specializzati, siano indispensabili e giustificati per la formazione e l'affiatamento degli uomini, in funzione di un soccorso alpino moderno e qualificato.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il rifugio di Crête-Sèche

Il rifugio di Crête-Sèche sorge a 2390 m, alla base meridionale del Monte Crête Sèche (2941 m), sulla sinistra idrografica del vallone omonimo, in località detta Berrio di Governo (2379 m).

Posizione orografica: Alpi Pennine occidentali, Gruppo dei Morion, Valle d'Aosta (Valpelline centrale), Comune di Bionaz.

Di proprietà della Sezione di Aosta. Iniziati i lavori di costruzione nel luglio 1978 e ultimati nell'ottobre 1978. Inaugurato nel settembre 1982.

Rifugio custodito. Locali invernali arredati e sempre aperti.

Costruzione in muratura, a due piani f.t., copertura in soletta di calcestruzzo, cartone catramato e lamiera. Riscaldamento a gas (centralina); illuminazione elettrica (centralina) e d'inverno a gas; acqua al rifugio; materiale di pronto soccorso; stazione di soccorso alpino; telefono (0165) 73.902.

Categoria B. Apertura estiva dall'1 luglio al 10 settembre e, su richiesta, per fine-settimana e periodi festivi di più giorni, dall'1 aprile al 15 giugno; con servizio d'alberghetto.

Ricettività: estate, 88 posti-letto, 84 posti a tavola; inverno, 32 posti letto, 24 a tavola; stufa-liquigas, utensili, deposito-sci.

Custode: Ettore Bionaz. Frazione Chentre. Bionaz (Aosta). Tel. (0165) 73.902.

Accesso normale: estivo e invernale dalla frazione Ruz (1796 m) dove arriva la carrozzabile da

Dzovenno (21,5 km da Aosta) sulla strada regionale Aosta-Bionaz: 1 h 50 min.

Dal rifugio, panorama su parte della catena sinistra idrografica della Valpelline; sulle creste dell'Aiguille de Crête Sèche e dell'A-roletta; sul gruppo Becche di Chardoney-Becca Rayette.

Traversate: alla capanna Chanrion, per il Col de Crête Sèche (2898 m), 3 h 30 min; al bivacco-fisso Regondi, per il Col Gelé (3050 m), 3 h; alla capanna des Vignettes, per il Col de Crête Sèche e il Col de Chermontane (3053 m), 4 h; al rifugio del Col Collon, per il Col de Crête Sèche o de Chardoney (3185 m), il Col du Petit Mont Collon (3292 m), il Col de l'Evêque (3392 m) e il Col Collon (3087 m), 5 h; alla capanna d'Amianthe, per il Col Gelé e la conca di By (2000 m), 5 ore.

Ascensioni: catena dei Morion (3497 m); cresta Aiguille de Crête Sèche (2810 m) - Arolletta (3017 m); Becche di Chardoney (3282-3260 m), Becca Rayette o Bec de l'Epicoun (3529 m), Mont Gelé (3515 m), Becca Crevaye (3301 m), Mont Berlon (3128 m), Mont Cerf (3441 m).

Bibliografia: G. Buscaini. «Alpi Pennine» vol. I, della Guida dei monti d'Italia, C.A.I. - T.C.I., 1971. Cartografia: I.G.M. 1:100.000 F. 28

e 1:25.000 Tav. Oyace, I - SE; C.N.S. 1:25.000 F. 1366, M. Velan e 1:50.000 F. 293, Valpelline.

Dati catastali: il rifugio è costruito su 2000 m² di terreno di proprietà della Sezione; foglio di mappa 29 del Comune di Bionaz (part. 9 da frazionare).

VARIE

Traversata dei Pirenei.

Franco Michieli, di cui riportiamo su questo numero della Rivista un articolo sulla traversata da un capo all'altro delle Alpi, ha compiuto l'estate scorsa un'impresa analoga nei Pirenei, che ha percorso partendo da Capo Cerbère, sul Mediterraneo, fino a Cabo Higuier, sulla costa atlantica. Gli sono stati compagni nell'impresa Andrea Matteotti e Stefano Agostoni.

Anche da questa traversata Franco Michieli ha riportato un ottimo e abbondante materiale ed è disponibile per serate con proiezioni di diapositive. Le sezioni interessate possono contattarlo scrivendogli in Via Boncompagni 34 - 20139 Milano, oppure per telefono: 02-5393191.



Filmfestival di Pontedilegno 1982 Montagna e uomo-ambiente

Aldo Minelli, direttore dell'A.A.S.T. di Pontedilegno, ha preso a cuore le sorti dei cineasti del S8 ideando questo Filmfestival che, giunto alla 5ª edizione, va affermandosi in qualità. Organizzato dal medesimo, col patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia e il contributo della CARIPLO, la settimana di proiezioni, dal 14 al 21.8, è stata presenziata dal ministro del Turismo-Spettacolo Nicola Signorello. Pervenute alla commissione 120 opere la selezione è stata rigorosa; 55 erano i film in concorso: 20 nella sezione montagna e 33 in quella uomo-ambiente, oltre a 24 opere fuori concorso di C. Lelouch, C. Mauri, B. Vailati, N. Svampa, B. Bozzetto (presidente di giuria). Mino Damato, membro della giuria, ha presentato alla stampa un inedito documentario in Super 8 sulla guerra afgana, realizzato dal giornalista milanese R. Favero e messo in circuito videotape televisivo da un distributore australiano. In Italia, come S8 gli sarebbe stata preclusa ogni via commerciale, anche se ora, a cose fatte pare sarà acquistato dalla R.A.I. Premi ufficiali assegnati dalla giuria sono i seguenti: 1° PREMIO ASSOLUTO: **Tempo di mietere, Tempo di seminare**, di Beppe Zogno (Torino). Acuta sintesi di indagine su memorie delle risaie vercellesi (in disaccordo il pubblico che ha tributato scarsi applausi). PREMIO PER IL MIGLIOR FILM DI MONTAGNA: **L'Alba è lontana**, di Gianni Scarpellini (BG), ascensione alla cresta Signal in visione intimistica. PREMIO SPECIALE VALORI CINEMATOGRAFICI: **Esserci**, di Libero Ciapparelli (Legnano - MI). Raffinata allegoria sulla fisicità dell'acqua nella natura. 5 PREMI DELLA GIURIA SEGNALAZIONI SPECIALI: **A metà del cielo**, di Ermanno Sagliani (MI), Ruolo della donna in montagna analizzato attraverso la scalata di Serena Fait, 1° guida alpina italiana femminile; **Black Ti-**

me di Roberto Fontanelli (FE), ironica amara condizione esistenziale dominata dall'alienazione; **Una goccia d'acqua** di Rodolfo Ossuzio (VA) valida esplorazione speleologica alla Grotta Marelli; **Minimo dalla Danimarca**, Mario Carrà (Roma); **Terre des hommes**, Albisio Balbo (Merano) nell'Africa del sottosviluppo il volontariato di una missione meranese. PREMIO MIGLIOR FILM ASSEGNATO DAL PUBBLICO (votazione): **Gioacchino ricordi com'era Roveda**, Giorgio Tomasi (TN), consuetudini e vita dei montanari di Val dei Mocheni. Menzioni della giuria a **Tradizione e realtà** (dei masi altoatesini) G. Paolo Mori e **L'Architetto di Catalogna**, Franco Gioia (GE). Inoltre, fuori giuria, menzioni e targhe ai film di montagna: SEZ. VALCAMONICA - MIGLIOR FILM: 1) **Montagna mia**, G. Paolo Mori (BZ), biografia guida Faustinelli; 2) **Cerveno** di Emilio Cuccia (Iseo). MIGLIOR FILM SPORT-MONTAGNA: **La grande duna**, Franco Proserpio S.N.S.A. (Lecco). Ancora trofei a: **Unser taglich brot gib uns heute** di Lisl Heumader e il **Linguaggio del legno** di William Zagonara. Da rilevare insistenti e spiacevoli polemiche (da evitare) con la giuria da parte di alcuni autori, che non sanno accettare la realtà del Festival. Su esempio di altre rassegne sarebbe opportuno introdurre l'adozione di schede standardizzate con contenuti cinematografici, da compilare in breve dalla giuria e in chiara consultazione ai cineasti dei rispettivi film. L'indignazione dei cineautori S8, per l'eccessivo silenzio da parte di stampa e TV sulle loro opere, per propagandare invece solo quelle professionali invitate, purtroppo confina ancora una volta il film amatoriale nel ruolo di cinema povero, anziché alternativo.

Ermanno Sagliani
(Sezione SEM - Milano)

Festival di film di montagna

Rendiamo noto ai soci interessati che, oltre al Festival di Trento si

tengono in Italia altri Festival specializzati in film di montagna ed esattamente:

S. VITO DI CADORE (Belluno, Festival Valboite)

esclusivamente film di montagna; periodo: terza settimana di luglio. CASTEGGIO (Pavia).

Organizzatori: ass. Alpini in congedo.

Tema libero, con sezione film di montagna; periodo: primavera PONTEDILEGNO (Brescia)

Tema l'uomo e l'ambiente (viaggi), con sezione montagna;

Periodo: agosto.

Esistono anche altri concorsi a tema libero, dove un buon film di montagna, se fatto bene, può anche vincere un premio, però gli unici ad avere una sezione specifica, sono quelli elencati sopra.

Campi Alpinistici internazionali in URSS

Anche per l'estate 1983 il Comitato per lo Sport dell'URSS organizza Campi Internazionali aperti agli alpinisti stranieri. Numerose le novità anche di un certo rilievo:

1. **Campo internazionale Pamir '83**: il primo programma prevede la scalata del **Picco Lenin** dal Campo Base di Achik Tash, del Picco del XIX Congresso e di altre montagne della catena Zaalai.

Il secondo, la scalata del **Picco Comunismo** (la massima cima dell'URSS con i suoi 7495 m) dai Campi Base di Fortambek e del ghiacciaio Moskvina dove gli alpinisti saranno trasportati in elicottero da Achik Tash. Da Fortambek è possibile scalare il Comunismo dalla via normale dello sperone Bourevestnik, dal Moskvina il Comunismo dalla via dello sperone Borodkin (si tratterebbe di una prima italiana) oppure il 3° settemila del Pamir sovietico, il Picco Eugenia Korzhenevskaja (7105 m).

Per un gruppo minimo di almeno otto alpinisti sarà da quest'anno aperto, oltre al versante nord, anche il versante meridionale del Picco Comunismo che potrà essere attaccato da un campo base posto sul ghiacciaio Belaiev e ri-

salito per la via «dei georgiani».

A differenza del Picco Lenin la cui scalata non offre difficoltà tecniche di rilievo, la salita del Comunismo presuppone la formazione di gruppi ben preparati ed affiatati fin dalla partenza, che avverrà da Milano il 13 luglio (in aereo, se si riuscirà a unire un gruppo di almeno 15 alpinisti che al campo di Achik Tash si divideranno a seconda delle diverse mete). Il rientro a Milano è previsto per l'11 di agosto.

2. Altai '83: l'apertura di questa remota catena montuosa agli stranieri costituisce un evento davvero eccezionale. Da Mosca i partecipanti saranno trasportati in aereo alla città di Barnaul nella Siberia meridionale e di lì in elicottero al campo base situato nella valle del fiume Akken che scende dal versante nord del monte Beluha (4506 m), il più elevato della catena. Il programma prevede la scalata del Beluha e di altre cime della regione lungo itinerari di differenti difficoltà, ma soprattutto interessantissimi trekking di più giorni nelle valli vicine al confine con la Mongolia nell'ambiente unico per flora e fauna della taiga siberiana. Il programma ALTAI '83 si rivolge quindi agli alpinisti, ma anche agli escursionisti interessati all'esplorazione di una zona di cui possediamo scarse informazioni. La partenza da Milano (per un gruppo di 15 persone) è prevista per il 22 luglio, il ritorno per il 13 di agosto.

3. Caucasus '83: dal campo base, posto qui in un albergo, è possibile scalare la vetta più alta d'Europa, il Monte Elbrus (5642 m) e altre vette di ogni difficoltà, effettuare un trekking di una settimana in Svezia (Georgia) o in alternativa, per la prima volta, portarsi con la strada militare georgiana al villaggio di Kasbegi e di lì scalare il Monte Kasbek (5043 m).

La partenza da Milano (sempre per gruppo di 15 persone) è prevista per il 4 o il 28 luglio, il ritorno per il 27 luglio o il 20 agosto.

Per ogni ulteriore informazione e per le iscrizioni scrivere o telefonare a Giancarlo Corbellini che terrà il coordinamento fra i vari gruppi (Via Adolfo Wildt, 18, 20131 Milano, tel. 02/2854463), tenendo presente che entro il mese di febbraio dovrà essere inviato a Mosca l'elenco definitivo dei partecipanti ai diversi programmi al fine di ricevere dalle autorità gli inviti ufficiali in tempo utile all'espletamento delle formalità burocratiche.

LA RIVISTA

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume CI 1982

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

- COSTANTINO PIAZZO: Tauliraju, sperone sud-ovest (4 ill. e 1 cart.), 17.
- RENATO ARMELLONI: Tre giorni nel Gruppo del Silvretta (4 ill. e 2 cart.), 24.
- STEFANO ARMELLINI: Allenamento e arrampicata (5 ill.), 30.
- MARCO FURLANI: 144 ore d'inverno sulla est di Cima Brenta (2 ill.), 36.
- ANTONIO PAGNONCELLI e ERMANNINO SSAGLIANI: Dove è ancora viva la tradizionale lavorazione del ferro (8 ill.), 40.
- FRANCESCO SALVATORI: Nelle grotte pirenaiche e del Vercors (3 ill.), 46.
- LA PAROLA AI LETTORI, 51.
- LORENZO BERSEZIO e PIERO TIRONE: Trekking fra Stelvio ed Engadina (7 ill. e 1 cartina), 97.
- ROBERTO MAZZILIS: Avastolt parete nord (3 ill.), 107.
- GRAZIANO FERRARI: Attrezzi per alpinismo, 1ª parte (22 dis.), 111.
- ARMANDO BIANCARDI: Due momenti nella storia alpinistica del Marguareis (5 ill.), 116.
- G. G.: I Fratelli Pedrotti (8 ill.), 121.
- SILVIO FRATTINI e LAURA VARALLA: Un'escursione naturalistica ed etnografica in Valle di Canè (3 ill. e 1 cart.), 126.
- ANTONIO BOSCACCI: L'utopia che si fa sasso (7 dis.), 131.
- LA PAROLA AI LETTORI, 134.
- GIACOMO PRIOTTO: Ai soci giovani, 187.
- PATRICK GABARROU: Ideale Binnatal (3 ill., 1 cart. e 1 dis.), 188.
- LODOVICO GAETANI: Le montagne sugli icebergs (4 ill. e 1 cart.), 192.
- FRANCO ZUNINO: Il concetto di wilderness (2 ill.), 200.
- DANTE PORTA: Sull'Eiger lungo il cammino della solitudine (3 ill.), 204.
- GRAZIANO FERRARI: Attrezzi per alpinismo, 2ª parte (23 dis.), 209.
- FABIO CAMELLI: Sei giorni nel Gruppo delle Vedrette di Ries (4 ill. e 1 cart.), 214.
- FERRUCCIO BOTTO: Lungo giro sul Gran Sasso d'Italia (5 ill. e 1 cart.), 222.
- ENRICO SCOGNAMILLO: Il vecchio del Colodri, 227.
- CARLO BARBIANO D'ARAMENGO: Un momento importante per la speleologia del C.A.I. (1 ill.), 269.
- CARLO FINOCCHIARO: 50 anni di speleologia triestina (1 ill.), 270.
- PAOLO GRIMANDI: I 50 anni del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I. (3 ill.), 273.
- FRANCESCO SALVATORI: La Scuola Nazionale di speleologia del C.A.I., 274.
- UGO MANERA: Changabang (4 ill.), 276.
- BRUNO BARABINO: I disturbi dell'alta quota (2 ill.), 282.
- LUCIANO VIAZZI: Un nome che fa storia nell'alpinismo dolomitico: la Cima Scotoni (5 ill.), 286.
- GIUSEPPE DE ROSA: Un itinerario per l'autun-

- no: sui monti leggendari della Sibilla (2 ill. e 1 cart.), 289.
- GUIDO TONELLA: U.I.A.A.: una sigla per alpinisti (2 ill.), 295.
- PIERLUIGI GIANOLI: Il Festival ha 30 anni (8 ill.), 298.
- GIACOMO PRIOTTO: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 308.
- DANTE COLLI: I dirupi di Larsec (5 ill. e 1 cart.), 357.
- OSTILIO CAMPESE: Due spedizioni nell'Apolobamba Boliviano (4 ill. e 1 cart.), 365.
- ARMANDO BIANCARDI: Il superamento della paura (1 ill.), 373.
- NEMO CANETTA: Con gli sci da fondo alla scoperta del Giura (4 ill. e 2 cart.), 375.
- WALTER GIULIANO: Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime (3 ill. e 1 cart.), 383.
- GIORGIO GUALCO: Cento anni fa ..., 445.
- SILVIA METZELTIN BUSCAINI: La leggenda del Calafate (7 ill.), 446.
- FRANCO MICHELI: Da mare a mare: 81 giorni attraverso le Alpi (8 ill.), 453.
- CAMILLO ZANCHI: Sci di fondo in Val di Sole (3 ill. e 1 cart.), 459.
- EMANUELE CASSARA: ... e siamo già al dopo-Messner (7 ill.), 465.
- FRANCO MALNATI: Alpe Veglia: Ultima spiaggia (3 ill. e 1 cart.), 471.
- SILVIO ZAVATTI: L'Istituto Geografico Polare e le sue spedizioni (2 ill.), 475.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- Fra [] il numero mensile del fascicolo.
- ARMELLINI S.: Allenamento e arrampicata [1-2] 30.
- ARMELLONI R.: Tre giorni nel Gruppo del Silvretta [1-2] 24.
- BERSEZIO L. e TIRONE P.: Trekking fra Stelvio ed Engadina [3-4] 97.
- BARABINO B.: I disturbi dell'alta quota [7-8] 282.
- BARBIANO D'ARAMENGO C.: Un momento importante per la speleologia del C.A.I. [7-8] 269.
- BIANCARDI A.: Due momenti nella storia alpinistica del Marguareis [3-4] 116.
- BIANCARDI A.: Il superamento della paura [9-10] 373.
- BOSCACCI A.: L'utopia che si fa sasso [3-4] 131.
- BOTTO F.: Lungo giro sul Gran Sasso d'Italia [5-6] 222.
- CAMELLI F.: Sei giorni nel Gruppo delle Vedrette di Ries [5-6] 214.
- CAMPESE O.: Due spedizioni nell'Apolobamba Boliviano [9-10] 365.
- CANETTA N.: Con gli sci da fondo alla scoperta del Giura [9-10] 375.
- CASSARA E.: ... e siamo già al dopo-Messner [11-12] 465.
- COLLI D.: I dirupi di Larsec [9-10] 357.

De ROSA G.: Un itinerario per l'autunno: sui monti leggendari della Sibilla [7-8] 289.
 FERRARI G.: Attrezzi per alpinismo, 1ª parte [3-4] 111, 2ª parte [5-6], 209.
 FINOCCHIARO C.: 50 anni di speleologia triestina [7-8] 270.
 FRATTINI S. e VARALLA L.: Un'escursione naturalistica ed etnografica in Valle di Canè [3-4] 126.
 FURLANI M.: 144 ore d'inverno sulla est di Cima Brenta [1-2] 36.
 GABARROU P.: Ideale Binnatal [5-6] 188.
 GAETANI L.: Le montagne sugli icebergs [5-6] 192.
 G. G.: I Fratelli Pedrotti [3-4] 121.
 GIANOLI P.: Il Festival ha 30 anni [7-8] 298.
 GIULIANO W.: Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime [9-10] 383.
 GRIMANDI P.: I 50 anni del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I. [7-8] 273.
 GUALCO G.: Cento anni fa... [11-12] 441.
 LA PAROLA AI LETTORI [1-2] 51, [3-4] 134.
 MANERA U.: Changabang [7-8] 276.
 MAZZILIS R.: Avastolt parete Nord [3-4] 106.
 METZELTIN BUSCAINI S.: La leggenda del Calafate [11-12] 446.
 MICHELI F.: Da mare a mare: 81 giorni attraverso le Alpi [11-12] 453.
 MOLNATI F.: Alpe Veglia: ultima spiaggia [11-12] 470.
 PAGNONCELLI A. e SAGLIANI E.: Dove è ancora viva la tradizionale lavorazione del ferro [1-2] 40.
 PIAZZO C.: Taulliraju, sperone sud-ovest [1-2] 17.
 PORTA D.: Sull'Eiger lungo il cammino della solitudine [5-6] 204.
 PRIOTTO G.: Ai soci giovani [5-6] 187.
 PRIOTTO G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [7-8] 308.
 SAGLIANI E. e PAGNONCELLI A.: Dove è ancora viva la tradizionale lavorazione del ferro [1-2] 40.
 SALVATORI F.: Nelle grotte pirenaiche e del Vercors [1-2] 46.
 SALVATORI F.: La scuola nazionale di speleologia del C.A.I. [7-8] 274.
 SCOGNAMILLO E.: Il vecchio del Colodri [5-6] 227.
 TIRONE P. e BERSEZIO L.: Trekking fra Stelvio ed Engadina [3-4] 97.
 TONELLA G.: UIAA: una sigla per alpinisti [7-8] 295.
 VARALLA L. e FRATTINI S.: Un'escursione naturalistica ed etnografica in Valle di Canè [3-4] 126.
 VIAZZI L.: Un nome che fa storia nell'alpinismo dolomitico: la Cima Scotoni [7-8] 286.
 ZANCHI C.: Sci di fondo in Val di Sole [11-12] 459.
 ZAVATTI S.: L'Istituto Geografico Polare e le sue spedizioni [11-12] 475.
 ZUNINO F.: Il concetto di wilderness [5-6] 200.

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni
 Corda fissa nel canale di attacco, 17.
 Parete sud del Taulliraju, 19.
 Campo 1 alla base del Taulliraju, 21.
 Parete nord del Nevado Chacaraju, 23.
 Risalendo il Silvretta Gletscher, 24.
 Piz Buin Grand e Pitschen, 26.
 La Fuorcia dal Cuntin, 27.
 Vista dal Silvretthorn, 28.
 Tecnica di arrampicata, 30, 32, 33, 34, 35.
 Cima Brenta, in arrampicata, 36.
 Cima Brenta, la cordata vittoriosa, 36.
 Lavorazione del ferro, 40, 41, 42, 43, 44.
 Gouffre d'Aphanicé, Pirenei Atlantici, 46.
 Réseau de la Dent de Crolles, Grenoble, 47.
 La bocca di uscita della Dent de Crolles, 48.
 Dôme de Rochefort, parete est, 59.
 Val di Mello, via «Fantasia Verde», 59.
 Groenlandia, itinerari della spedizione slovena, 61.
 Dunagiri, parete sud con la via dei polacchi, 61.
 La Majella, Vallone di S. Spirito, 62.
 Rifugio A. Volta in Val dei Ratti, 66.
 Cima di Val Viola e Cima di Lago Spalmo, 97.
 Dal passo di Val Mera verso il lago a q. 2536, 100.
 Punta Saliente, 102.
 Nella Val Müschauns, 103.
 Nelle gole dello Spöl, 103.
 Doss dal Termel, verso la Val Mora, 104.
 Cascata del Aua da Rims, 105.
 Avastolt, sul diedro Enza e Fabio, 107.
 Parete Nord dell'Avastolt, 108.
 Avastolt, sulla via Sunte, 109.
 Dino Rabbi sullo spigolo nord ovest della Tino Prato, 116.
 Armando Aste, all'attacco delle «Tre vie», 116.
 Cima dell'Armusso, 118.
 Marco Bernardi sul Caporal, in Val dell'Orco, 119.
 In arrampicata presso Caprie, in Val di Susa, 120.
 Opere dei Fratelli Pedrotti, 121, 122, 123, 124, 125.
 Canè e la Valle di Canè, 126.
 Mulino sul Rio Fumeclò, 128.
 Rio Fumeclò e i prati fra Stodegarda e Cortebona, 129.
 Monte Duranno, 142.
 Parete sud del M. Schiara, 142.
 Changabang (Garwal), 143.
 Vallone di Bourset (Val Chisone), 153.
 Chasteiran, 153.
 Il villaggio di Binn, 188.
 Binnatal, 189.
 Verso la Cima Nanupniaqua, 192.
 Fiordo di Kangigdleq, 193.
 Cima Nanupniaqua, 197.
 Sul ghiacciaio, 197.
 Stambecco nel Parco Nazionale dello Stelvio, 201.
 I ghiacciai del Weisshorn, 203.
 Parete nord dell'Eiger, 204, 205, 206.
 In Val Fredda, 214.
 Monte Nevoso, 219.
 Collalto, 219.
 Dai Laghi del Covolo, 220.
 Corno Grande da sud, 222.
 Versante nord del Corno Grande, 224.
 Corno Grande da ovest, 225.
 Corno Piccolo dalle pendici del Corno Grande, 225.
 Corno Grande dalla parete sud del Corno Piccolo, 226.
 Grotta di Su Marmuri, 269.
 Esercitazione nella palestra di Fondarca, 270.

Grande cascata nella grotta di Gazzano, 272.
 Anatro del Corchia, 273.
 Gouffre de la Pierre Saint Martin, 273.
 Changabang, versante sud est, 276.
 Sul pilastro della cresta sud, 277.
 Changabang, cresta sud, 280.
 Parete sud ovest dell'Ancisieu, 281.
 Everest, 282.
 Cresta di ghiaccio nel gruppo degli Annapurna, 284.
 Lino Lacedelli e Bibi Ghedina in arrampicata sulla Cima Scotoni, 286, 288.
 Parete sud ovest della Cima Scotoni, 287.
 Lago di Pilato, nella conca del Vettore, 289.
 Pizzo Regina, 292.
 Egmond d'Arcis, 295.
 Ugo di Vallepiana, 295.
 Immagini da film del Festival di Trento, 298, 302, 303.
 Alberto Azzolini, 315.
 Italo Muzio, 315.
 Lago Secco, 357.
 Dirupi di Larsec, 360.
 Cima del Gran Cront, 361.
 Campanile Gardecchia e Zoccolo della Selvaggia, 361.
 Guglia del Rifugio, 364.
 Pelehuco Huaracho, 365.
 Versante nord dei Sorai, 368.
 Cime di Macara, 369.
 Maichu Sochi Conchi, 372.
 Nei boschi del Giura Svizzero, 375.
 Franches Montagnes, 378.
 Valle di La Sagne, 379.
 Nel bosco di Jougne, 381.
 M. Bego e Gran Capelet, 383.
 M. Gelas, 389.
 Serra dell'Argentiera, 390.
 Dhaulagiri, 394.
 Kangchenjunga, 395.
 Everest, 395.
 M. Cristallo, 397.
 Carlo Mauri, 399.
 Rifugio Aviolo, 404.
 Un ramo del Lago Argentino, 446.
 Pesca al campo base, 447.
 Passaggio a guado del Rio Fitz Roy, 447.
 Sul ghiacciaio Fitz Roy nord, 450.
 Supercanaleta nord ovest del Fitz Roy, 450.
 Fitz Roy da nord, 450.
 Le guglie Guilletet e Mermoz da nord ovest, 451.
 All'alba sulla cima del M. Bianco, 453.
 In marcia presso Zermatt, 454.
 Sul ghiacciaio del Gorner, 454.
 Sulla cresta sommitale del Bernina, 454.
 Salendo alla Cima del Prete e al Pan di Zuccherò, 455.
 Verso il M. Canin, 458.
 Il Gran Zebrù, 458.
 I Cadini di Misurina, 458.
 Bosco di betulle in Val di Sole, 459.
 Nei boschi di Val Piana, 462.
 Panorama sul Gruppo di Brenta, 463.
 Messner e i suoi tre ultimi «ottomila», 465.
 Rheinold Messner, 467.
 Gruppo di baite all'Alpe Veglia, 470.
 M. Leone e Bocchetta d'Aurona, 472.
 L'Helsenhorn dalla Punta di Valgrande, 473.
 Statuina di eschimese, 475.
 Una sala del Museo Polare, 477.
 Silvio Zavatti con bambini eschimesi, 478.
 Tipo eschimese di Repulse Bay, 479.
 Le Rocce di Viso, 483.
 Monte Pasquale, 483.
 Versante nord del K2, 484.
 Parete sud del Rinrijirka, 485.
 Rifugio di Crête-Seche, 490.
 b) schizzi, disegni, cartine.
 Quebrada Santa Cruz, Perù (cart.) 18.
 Gruppo del Silvretta (cart.) 25, 26.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1-2: Sci-alpinismo senza frontiere (foto L. Bonavia).
 3-4: Verso la Cina Occidentale di Lago Spalmo (foto W. Togno).
 5-6: Meraviglie dell'acqua: cascata nella Binnatal (foto P. Gabarrou).
 7-8: Grotta di Su Mannau (foto E. Altara).
 9-10: Sulla via Kuffner al M. Maudit (foto Faggon).
 11-12: Il Fitz Roy da sud est (foto G. Buscaini).

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			MODENA		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	NOVARA		
Capanna O. Sella	3578 Gressoney La Trinitè	0125/356113	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Capanna G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinitè	0163/78015	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/843743	Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/80755	Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
Rif. del Teodulo	3327 Valtouranche	0166/94400	PORDENONE		
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. Pian del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
ASCOLI PICENO			REGGIO EMILIA		
M. Paci	950 Ascoli Piceno	0736/64716	C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155
BELLUNO			RIETI		
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/8242	A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184
Rif. Aftelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	SONDRIO		
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/68888	Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/451178
Rif. G.A. Cantore	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. L. Gianetti	2534 Valmasino	0342/640820
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. Chigglato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. G. Dal Piaz	1993 Lamon	0439/9065	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. O. Fallier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/8243	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655
Rif. Nuvoilau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	TERAMO		
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	TORINO		
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/5900
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/723377	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	G. Rey	1800 Dulx	0122/831390
Rif. Città di Fiume	1917 S. Vito di Cadore	0437/720268	Baita Gimont	2035 Claviere	0122/8815
BERGAMO			TRENTO		
Rif. Alpe Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308
Rif. L. Albani	1898 Còlere	0346/51105	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/63306
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35378
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. Ciampedie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387
BOLZANO			Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. Finonchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/509507
Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. S. - P. Marchetti	2000 Arco	0464/512786
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316
Rif. Rascesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/72952	Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470	Rif. M. Fraccaroli	2230 Ala	045/7847022
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0473/75410	Rif. Vaolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Rif. Vill. Sat al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76037	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292	Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/500647
Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
BRESCIA			UDINE		
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Lissone	2050 Savio dell'Adamello	0364/64250	Rif. Divisione Julia	1162 Chiusaforte	0433/51014
COMO			Rif. Giau	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/51015
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/32282	Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	VERCELLI		
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzio	0341/875014	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/414325
CUNEO			VICENZA		
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766	Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
LUCCA			Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051			
Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085			
Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007			

Stelvio ed Engadina (cart.) 98.
Attrezzi per alpinismo (22 dis.) 112, 113, 115.
Valle di Canè (cart.) 127.
Patrick Gabarrou (dis.) 188.
Binnatal (cart.) 190.
Groenlandia (cart.) 194.
Attrezzi per alpinismo (23 dis.) 209, 210, 211, 212, 213.
Vedrette di Ries (cart.) 216.
Gran Sasso d'Italia (cart.) 223.
Valsoera (cart.) 238.
Monti Sibillini (cart.) 291.
Dirupi di Larsec (cart.) 359.
Cordillera di Apolabamba (cart.) 367.
Giura svizzero (cart.) 376, 377.
Parco Internaz. Alpi Marittime (cart.) 385.
Val di Sole (cart.) 461.
Alpe Veglia (cart.) 471.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Rifugio Alessandro Volta in Val dei Ratti, 66.
 Bivacco Stefano Borghi in Valnontey, 66.
 Opere in ricordo di Donato Mininni, 67.
 Via Ferrata «Crete Rosse» alla Creta di Aip, 237.
 Rifugio M. Pocchiola - G. Meneghelo al Lago di Valsoera, 238.
 Nuova Capanna Quintino Sella al Felik, 239.
 Rifugio Aviolo nel sottogruppo del Baitone, 404.
 Rifugio di Crête-Seche in Valpelline, 490.

RICORDIAMO

Alberto Azzolini, 315.
 Italo Muzio, 315.
 Mario Piotti, 315.
 Carlo Mauri, 399.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Comunicati e verbali: 63, 146, 236, 316, 401, 486.
 Corpo Nazionale Soccorso Alpino: 65, 152, 403, 489.
 La difesa dell'ambiente: 62, 144, 234, 398.
 Lettere alla Rivista: 13, 93, 182, 265, 353, 441.
 Libri di montagna: 56, 138, 229, 312, 391, 480.
 Nuove ascensioni e cronaca alpinistica: 59, 141, 233, 394, 483.
 Ricordiamo: 315, 399.
 Rifugi e Opere Alpine: 66, 237, 404, 490.
 Speleologia: 69.
 Varie: 68, 152, 239, 320, 400, 405, 406, 490.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

inv. = invernale
 i = illustrazioni
 * = salita
 sci = sciistica

Nelle catene delle Alpi e degli Appennini

Acqua (Cima dell'), 214 i
 Adamello (Gruppo) 126, 127
 Agner (Monte), 484 °
 Agner nord (Spitz d'), 485 ° inv.
 Albaron di Sea, 141 °
 Allievi (Punta) 59 °
 Altissimo (Croz dell') 483 °

Anciesieu (Monte), 278, 281 i.
 Argentella (Monte), 289.
 Argentera (Serra dell'), 389 i.
 Armusso (Cima dell'), 118 i.
 Avastolt, 107, 108 i.
 Baba Grande, 142 °.
 Bala (La), 142 °.
 Becet (i), 142 °.
 Bego (Monte), 383 i.
 Berro (Pizzo), 292.
 Bianco (Corno), 397 ° inv.
 Bianco (Monte), 396 ° inv.
 Birone (Corno) 59 °.
 Bosconero (Rocchetta Alta di), 141 °.
 Bove (Monte), 289, 293.
 Bovet (Becca), 233 °.
 Brendel (Torre) 59.
 Brenta (Cima) 36 i, 37.
 Buin (Piz), 25, 26 i, 27, 28.
 Buzzetti (Punta), 233 °.
 Cadin (Cime), 142 °.
 Calvario (Monte) 68.
 Cambi (Torrione), 224.
 Camoscera (Bric) 59 °.
 Camosci (Punta Occidentale dei), 483 °.
 Campanile (Pizzo) 60 ° inv., 233 °.
 Castello (Monte), 141 °.
 Castel Manardo (Monte), 292.
 Cercen (Monte), 141 °, 233 °.
 Cervino, 60 °, 485 °.
 Clavarino (Punta), 141 °.
 Colbricon (Cima), 59 °, 484 °.
 Collalto (Monte), 217, 218, 219 i, 220 i, 221.
 Collaspro, 220 i.
 Colombe (Tête) 60 °.
 Comici (Torrione), 233 °.
 Confine (Punta), 104.
 Corchia (Antro del), 69, 273 i.
 Cornetto (Monte), 141 °.
 Corno Grande 59 °, 60 °, 222 i, 223, 224 i, 226 i.
 Corno Piccolo 59 °, 60 °, 224, 225 i, 226.
 Corrà (Punta), 141 °.
 Courmaon (Cima di), 233 °.
 Cristalliera (Punta), 141 °.
 Cristallo (Monte), 397 sci.
 Croce Rossa, 141 °.
 Crocione (Monte), 397 ° inv.
 Crolles (Dent de Vercors), 47 i, 48 i.
 Dreiländer Spitze, 28 i.
 Dru (Aiguille du), 485 °.
 Duranno (Gruppo), 141 °, 142 i.
 Eckhorn, 25, 27, 28.
 Ecrins (Dôme de Neiges des) 60 °.
 Eiger, 204 i, 205, 208.
 Engadina (Parco Nazionale dell'), 97.
 Esan (Punta d'), 103 i.
 Figari (Punta) 59 °.
 Finestra (Cima) 214 i.
 Fietschorn, 396 ° inv., 485 °.
 Filiane (Piz), 25.
 Foralosso (Cima), 142 °.
 Freddone (Monte), 233 °.
 Fumo (Cima), 214 i.
 Gallina (Col), 142 i.
 Gardeccia (Campanile), 361 i.
 Gazzano (Grotta di), 272 i.
 Gelas (Monte), 388 i.
 Ghiaccia (Pala della), 360.
 Gioià (Corno), 233 °.
 Gletscherkamm, 25, 27 i, 29.
 Gran Bernardè (Monte), 141 °.
 Gran Capelet, 383 i.
 Gran Cront, 361 i.
 Grande di Lavaredo (Cima), 142 °.
 Gran Sasso, 223, 234, 397 ° inv.
 Gran Zebrù, 458 i.
 Grauzaria (Creta), 397 ° inv.
 Greuvetta (Mont), 141 °.
 Greuvetta (Mont Rouge de) 59 °.
 Gridone (Monte) 233 °.
 Helsenhorn, 473 i.
 Herbetet, 141 °.
 Lago Spalmo (Cima di), 97 i.

Lagunaz (Spiz di), 485 °.
 Larsec (Dirupi di), 358, 360 i.
 Lastè (Cima di), 233 °.
 Lastia (Spiz della), 141 °.
 La Stretta (Punta), 105.
 Legnone (Monte), 397 ° inv.
 Leone (Monte) 472 i.
 Linard (Piz), 25.
 Ludwigshöhe, 397 ° inv.
 Magro (Monte), 216.
 Majella, 62.
 Marguareis, 116, 117, 118.
 Marmolada, 60 °.
 Maudit (Monte), 483 °.
 Mezzenile (Punta di), 141 °.
 Mezzodi (Punta di), 141 °.
 Mingo (Ago), 233 °.
 Misurina (Cadini di), 458 i.
 Mugoni (Cima dei), 483 °.
 Nera (Croda), 214 i.
 Nevoso (Monte), 217, 219 i, 221.
 Nona (Monte), 233 °.
 Pasquale (Monte) 483 ° i.
 Patri (Punta sett.) 141 °.
 Pelmo, 60 °.
 Pelser (Spuntone di), 483 °.
 Pelsa (Torre di), 483 °.
 Pianalto (Cima di), 220 i.
 Piccola della Scala (Cima) 60 ° inv.
 Piccolo Cront, 360, 362.
 Pierre Saint Martin (Gouffre de la), 273 i.
 Pietra Maggiore, 67.
 Pieve (Pizzo della), 233 °.
 Pola (Cima Sett. di), 233 °.
 Pollino (Monte), 484 ° inv.
 Pope (Cima delle), 364.
 Porche (Monte), 289, 293.
 Prosces (Cresta dei), 141 °.
 Qualido (Torre) 59 °.
 Quota 3333, 233 °.
 Regina (o Priore - Pizzo), 290, 292 i.
 Ries (Vedrette di), 214.
 Rifugio (Guglia del), 364 i.
 Rochefort (Dôme di) 59 ° i.
 Roccia Viva (Gemello Occ. di) 60 ° inv.
 Rossa del Blanc Giuir (Torre), 483 °.
 Rossa di Bobbio (Corna), 233 °.
 Rotella (Monte), 67.
 Russelle (Rocce delle), 483 °.
 Saliente (Punta), 102 i.
 Salimmo (Cima di), 233 °.
 San Lucano (3° Pala di), 141 °.
 Sassolungo, 220, 221.
 Schneeglocke, 25, 29.
 Schiara, 141 °, 142 i.
 Scotoni (Cima), 286, 287 i.
 Seewjinen (Corno di) 397 ° inv.
 Senghi (Rocca) 59 °.
 Selvaggia (Zoccolo della), 361 i.
 Sibilla (Monte), 289, 293.
 Sibillini (Monti), 289, 398.
 Signalhorn, 25, 27 i, 28.
 Silvretta (Gruppo del), 24 i., 25, 27.
 Silvretthorn, 25, 27, 28, 29.
 Sion (Croda di) 483 °.
 Socorda (Punta di) 363.
 Stabel (Corno), 233 °.
 Stelvio (Parco Nazionale dello), 97.
 Su Marmuri (Grotta di), 269 i.
 Tablasses (Testa di) 59 °.
 Talecch'o (Punta di) 397 ° inv.
 Tognazza, 141 °.
 Tole Reverse (Punta) 483 °.
 Travignolo (Campanile del) 59 °.
 Tre Vescovi (Pizzo), 292.
 Trieste (Torre), 397 ° inv.
 Uja di Mombran, 141 °.
 Uja di Mondrone, 141 °.
 Umbrail (Piz), 106.
 Unghiasse (Monte) 483 °.
 Valbone (Cima Piccola di), 483 °.
 Valgrande (Punta di) 473.
 Valgrande (Torre di) 397 ° inv.

Fai dello sport? Oggi hai due Ergovis con te.



Il reintegratore salino ed energetico.

In bustina, per una gradevole bevanda.

Se l'attività sportiva provoca una intensa sudorazione o se la temperatura è elevata, Ergovis bevanda è il modo più gradevole e naturale di recuperare le energie e i sali minerali perduti.

In tavoletta, da sciogliere in bocca.

È la grande novità: la riserva di energia disponibile in qualsiasi circostanza. Anche Ergovis tavoletta, infatti, è un reintegratore veramente completo, perché ristabilisce il giusto equilibrio di energie e di sali nell'organismo.

Ergovis, bevanda o tavoletta. Per garantirti sempre e dovunque la freschezza della piena forma.

Fornitore Ufficiale: Federazione Italiana Pallacanestro - Marcia-longa di Fassa.

ergovis

il vero energetico completo

In Farmacia.

BONOMELLI
FARMACEUTICI



BONOMELLI S.p.A. Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)

Val Guerra (Cima di), 483 °.
Val Roda (Cima di) 59 °.
Valsoera (Becco di) 60 ° inv.
Valsoera (Punta Meridionale di), 483 °.
Valsorda (Corno di), 233 °.
Valtendra (Cima di), 474.
Val Viola (Cima di), 97 i.
Vannetta (Becca), 233 °.
Vettore (Monte), 289, 293.
Vierge (La), 59 °.
Viso (Rocce di) 483 ° i.
Zuccone (Corno), 233 °.
Wasenhorn, (o Punta di Terrarossa) 472.

Nelle altre catene montane

Ahagar (Hoggar) 60 °.
Akar-Akar (Hoggar) 60 °.
Akuliaruseq (Penisola - Groenlandia), 198.
Akuliarusinguak (Groenlandia), 199.
Alpamayo (Sud America) 61 °.
Ama Dablan (Nepal) 61 °, 396 °.
Annapurna II (Nepal) 143 °, 394.
Annapurna IV (Nepal) 61 °, 395 °.
Angmassalik (Settore di - Groenlandia), 60 °, 61 i.
Anyemaqin (Cina), 143 °.
Api (Monte - Nepal), 394.
Apolobamba (Cordillera - Bolivia), 365.
Arjuna South (India - Kishwar) 61 °.
Asannittorujuk (Groenlandia) 60 °.
Broad Peak (Pakistan), 465 i, 484.
Catantica III (Bolivia), 372.
Chacraraju (Perù), 21, 23 i.
Changabang (India - Garhwal), 143 ° i, 276 i, 279, 280 i.
Chanpi - Orco (Bolivia), 370.
Cholatse (Nepal), 396 °.
Cho Oyu (Nepal), 485.
Chopicalqui (Perù), 21, 61 °.
Devistan (India - Garhwal) 60 °.
Dhaulagiri (Nepal), 394 i °, 485 °.
Dorje Lapka (Nepal), 394 °.
Dunagiri (India - Garhwal) 61 ° i.
Everest (Cina), 143, 396.
Everest (Nepal), 143 °, 282 i, 395 °.
Fitz Roy (Argentina) 448, 449, 450 i, 452.
Ganesh III (Nepal) 394 °.
Gangapurna (Nepal) 61 °.
Glacier Dome (Nepal) 61 °, 143 °.
Gasherbrum II (Pakistan) 60 °, 396 °, 465 i.
Gasherbrum IV (Pakistan), 143 °, 396.
Gouffre d'Aphanicé (Pirenei), 46 i.
Gouffre de la Pierre de Saint Martin (Pirenei), 47.
Guillamet (Guglia - Argentina) 449, 451 i.
Hidden Peak (Pakistan), 396.
Huandoy (Sud America), 61 °.
Huascaran (Ande del Perù), 21.
Illimani (Bolivia), 372.
Janacocha (Cima - Bolivia), 371.
Jannu (Nepal), 143 °.
Jazi (Sichuan), 396.
Jirishanca (Sud America) 61 °.
K 2 (Pakistan) 60 °, 484 i.
Kangchenjunga (Nepal), 143 °, 395 ° i, 465 i.
Kanjut Sar (Pakistan), 143 °.
Kenya (Africa), 396 °.
Kloukel (Picco - Hoggar) 60 °.
Kun (India-Ladakh), 143 °.
Langtan Lirung (Nepal) 61 °.
Langtang (Ri (Nepal), 143 °.
Lhotse Sar (Nepal), 394 °.
Lydia (Cima - Bolivia), 371.
Macara (Cime di - Bolivia), 369 i, 371.
Maichu Sochi Conchi (Bolivia), 372 i.
Makalu (Nepal), 394 °, 485 °.
Manaslu (Nepal), 143 °, 394 °.
Masherbrum (Pakistan) 60 °.
McKinley (Monte - Nord America), 396 °.
Mermoz (Guglia - Argentina) 451.
Miar Peak (Pakistan) 60 °.

Millishraju (Ande del Perù), 22.
 Mustangh Ata (Cina), 142 °.
 Nanda Devi (India - Garhwal), 280 i.
 Nanga Parbat (Pakistan) 60 °.
 Nanupniaqua (Groenlandia) 60 °, 192 i., 195, 196 i.
 Nilgiri North (Nepal) 61 °.
 Numbur (Nepal), 394 °.
 Oschupalca (Perù), 485 °.
 Paijü (Pakistan), 60 °.
 Pelechuco Huaracho (Bolivia), 366, 371.
 Pucahirca (Ande del Perù), 21 i, 61°, 485°.
 Pumori (Nepal), 395 ° inv.
 Pungpa Ri (Cina), 484 °.
 Puscanturpa (Cerro - Sud America) 61 °.
 Qioqe (Penisola - Groenlandia), 198.
 Quitaraju (Sud America) 61 °.
 Rakaposi (Pakistan), 396.
 Rasac (Sud America) 61 °.
 Rinrijirca (Perù), 21 i, 485 ° i.
 Rosanna (Cima - Bolivia), 371.
 Ruwenzori (Africa), 396 °.
 Santa Rosa (Nevado - Perù), 485 °.
 Sarapo (Sud America) 61 °.
 Sasbum Brakk (Pakistan), 143 °.
 Shisha Pangma (o Gosainthan - Cina), 143, 484 °.
 Shivling (India - Garhwal) 61 °.
 Siguniang (Cina), 142 °.
 Soral Este (Bolivia), 368 i, 370.
 Soral Oeste (Bolivia), 368 i, 370.
 Taulliraju (Ande del Perù), 17 i, 18, 19 i, 20, 21 i, 23.
 Tezuieg Sud (Hoggar) 60 °.
 Thaime Chhish (Pakistan), 396.
 Tilicho (Nepal), 394 ° inv.
 Timumanikavs (Groenlandia), 195.
 30° Anniversario (Cerro - Argentina) 452.
 Umanak (Groenlandia), 199.
 Umiamako Nuna (Groenlandia), 199.
 Upernivik (Groenlandia), 199.
 Wegener (Penisola - Groenlandia), 197.
 Yerupaja Sud (Sud America) 61 °.



DACHSTEIN

SCARPONI DA SCI CAMPIONI DEL MONDO

combi *Haute Route*

Scarpa di escursione a sci, resistente ai ramponi e corrispondente a tutte le esigenze, punti per l'attacco conformi alle norme per attacchi di turismo (secondo norme 0 4060 et DIN 7872), guscio di PU speciale, alto manicotto con chiusura di nuovo genere sul collo del piede, fibbia con molla di richiamo, 3 possibilità di regolazione approssimativa e regolazione con microgradini, regolazione della posizione avanzata per mezzo di una vite di microregolazione, blocco della posizione posteriore e arresto della posizione avanzata, scarpetta interna di cuoio foderato di feltro, con chiusura ad allacciatura rapida con stringhe e suola di gomma («scarpa da marcia»), bordura morbida del gambale, suola profilata «Messner» recentemente sviluppata e particolarmente antisdrucchiolevole.



tako s.d.f.

20052 MONZA
 VIA CASTELLO, 13
 TEL. 039/368.750



Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.

QUASSU' QUALCUNO TI AMA.

CLUB ALPINO ITALIANO



Milletrenta guide alpine.
 Seicento istruttori nazionali.
 Duemilatrecento aiuto istruttori.
 Trecento accademici.
 Trecentoventicinque corsi
 e scuole di sci alpinismo,
 alpinismo e speleologia.



Regione Lombardia



Invicta
ZAPPÀ E CHERETTI

ATLANTE
 ISTITUTO GEOGRAFICO
 DE AGOSTINI - NOVARA

regione
 PIEMONTE

Sede legale e stabilimento
31010 CASELLA D'ASOLO (TV)
Tel. (0423) 55147-55440

Sede amministrativa
25080 BRESCIA/S. EUFEMIA
Via S. Orsola, 64
Tel. (030) 363250

**BRIXIA**



modello PIONEER



Ottima tenuta
posteriore durante
la discesa

Perfetta flessione
antero-
posteriore

Scarpetta montata in pelle e feltro di lana naturale

Ganci a chiusura micrometrica

Nuovo linguettone con
scorrimento in avanti,
completamente
ribaltabile

Suola Vibram "montagna"



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA
• MONCLER • CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE AL **JUMBO SPORT** SI COMPRA IN FABBRICA!!!



CIEMME s.r.l.

IMPORT - EXPORT ARTICOLI SPORTIVI

VIA G. VERDI 21 TEL. 011/495694
10078 VENARIA (TORINO)

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO

GRANDE RANDONNÉE

adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

**SKIS
DURET**

"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzam





I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**

NOVITÀ

TRAVERSATA CARNICA
da San Candido (Innichen) a Tarvisio

KARNISCHER HÖHENWEG
da Arnbach a Arnoldstein

La più aggiornata pubblicazione sulla Cate-
na Carnica con tutte le notizie utili agli
escursionisti: rifugi, bivacchi, sentieri.



OFFERTA SPECIALE PER I LETTORI DE «LA RIVISTA»

Vi prego inviarmi copie del volume «Traversata Carnica da San Candido (Innichen) a Tarvisio e Karnischer Höhenweg da Arnbach a Arnoldstein».

n° _____ copie al prezzo speciale di L. 12.000 (anziché L. 16.000).

Pagherò in contrassegno al ricevimento della merce.

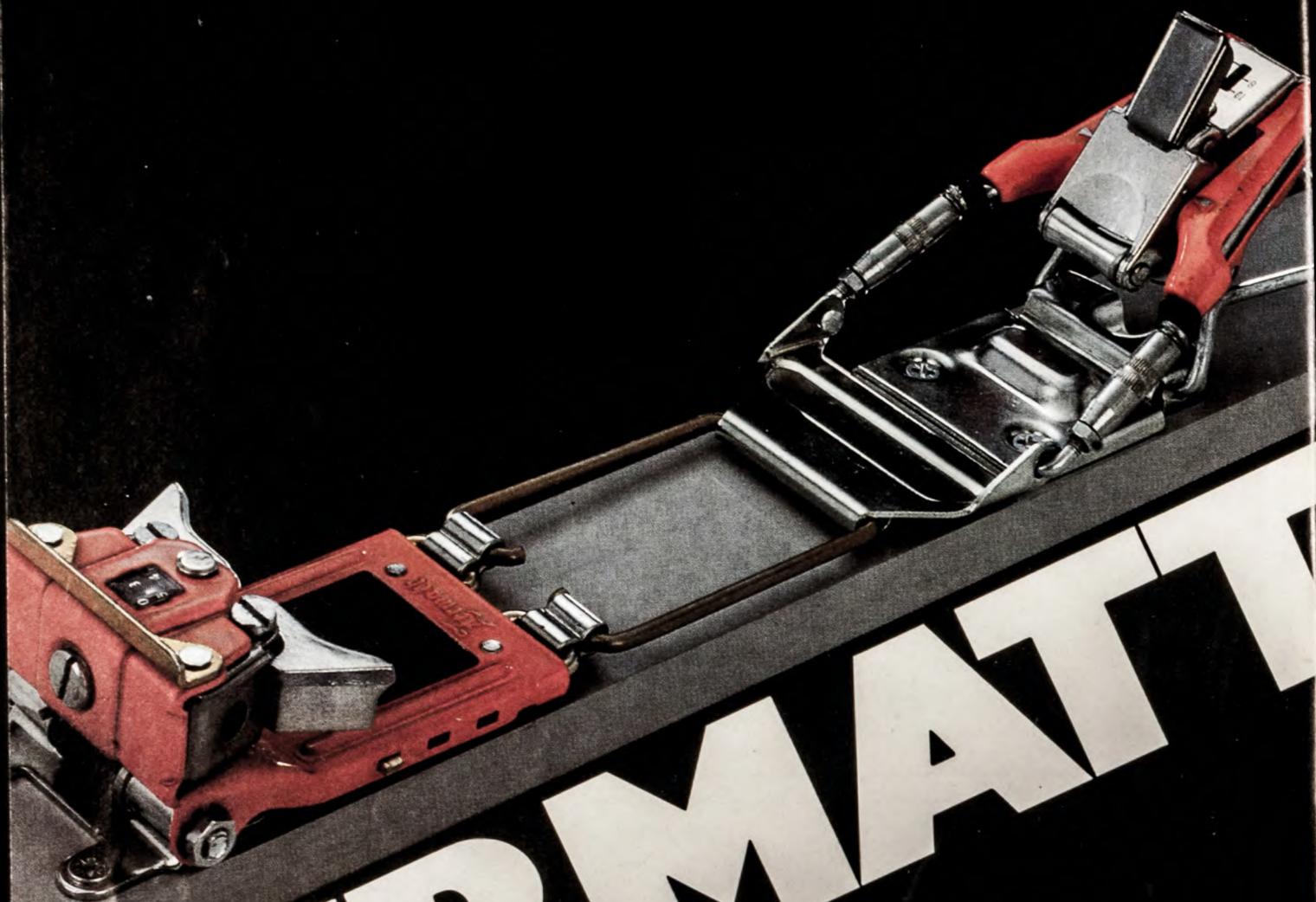
Fattura soltanto se richiesta

(FIRMA)

(NOME E COGNOME)

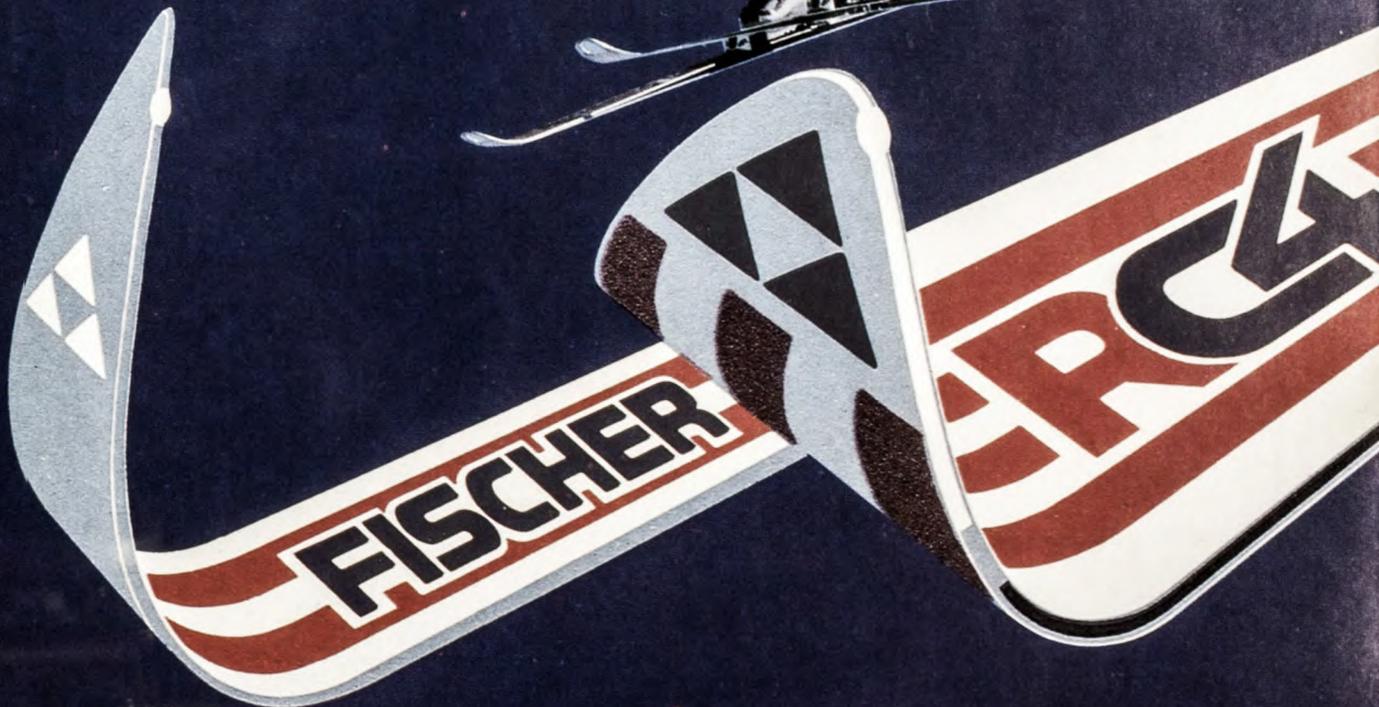
(INDIRIZZO - VIA, CITTA, CAP)

Inviare in busta chiusa a: CENTRO DIFFUSIONE, Via dei Torriani, 5 - 33100 UDINE



**Dai Bilgheri ai Nepal
Zermatt continua
a migliorare ciò che
è già perfetto.**

ZERMATT: attacchi per sci alpinismo Nepal, Artjk e Fur.



FISCHER

cliff

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**

**...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!**

THOMMEN
2000

nuovo!

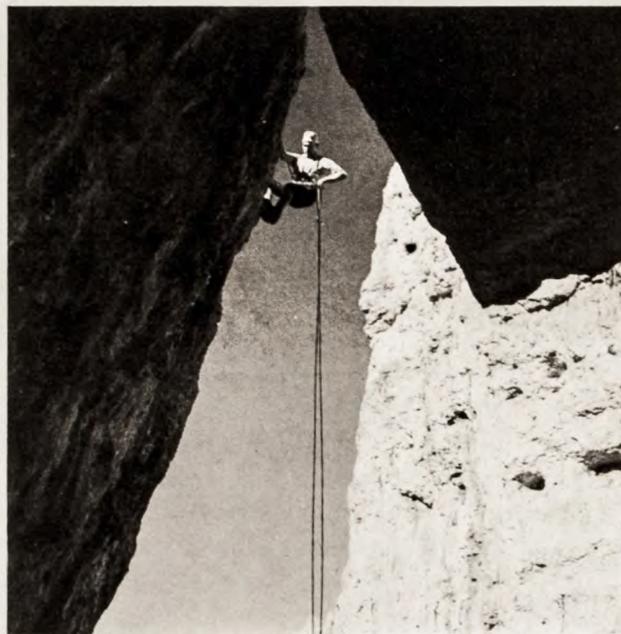
IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.
Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

Finalmente un volume completo sugli
aspetti della medicina in montagna

T. Berti, C. Angelini
MEDICINA IN MONTAGNA

Padova 1982, L. 16.500



Un volume che si rivolge a tutti gli ap-
passionati: escursionisti e alpinisti. Sono
trattati i progressi della conoscenza del-
la fisiopatologia da altitudine e da fred-
do e i progressi nel trattamento delle
lesioni. Sono discussi argomenti medici
di grande interesse per l'attività alpini-
stica in campo europeo ed extraeuro-
peo.

Ordinatelo direttamente
Le Sezioni del CAI verranno favorite
con uno sconto del 20%

CLEUP Editore
Via G. Prati, 19 - PADOVA
Tel. (049) 650.261

*se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena*

dal 1909 Elisir NOVASALUS

*l'elisir NOVASALUS è piú di un fernet
è l'elisir d'erbe officinali
che quando ci vuole ci vuole*

**ANTICA ERBORISTERIA CAPPELLETTI
PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO**

Un'idea per la primavera:

12 giorni di sci-alpinismo sull'alta via n° 2 in Valle d'Aosta, una GUIDA ALPINA Vi accompagnerà su un itinerario di incomparabile bellezza, attraverso il PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO, sui ghiacciai del RUTOR sino ai piedi del MONTE BIANCO.

Per informazioni telefonare nelle ore serali al numero 0125/306587

Il numero dei partecipanti per il rispetto degli orari di tappa è limitatissimo



**il fiore
degli sportivi**

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200 / 51666

VIVI SPORT!..

Francital, fornitore degli sportivi più esigenti Vi propone una collezione completa di abbigliamento sportivo e per il tempo libero molto funzionale, tecnico e di notevoli qualità (solidità, impermeabilità, leggerezza e potere termico).



Distributore per l'Italia:
ANDE s.n.c. Rappresentanze Sportive - 22053 LECCO (Co) - Via Pozzoli - Tel. (0341) 36.56.97.

VIVERE LA NATURA CONOSCERE IL MONDO



Airone: ogni mese in edicola

GRUPPO
GIORGIO MONDADORI



Compilare e spedire in busta chiusa a:
L'Airone di Giorgio Mondadori e Associati
Palazzo Canova - Milano 2 - 20090 Segrate

**BUONO PER LA RICHIESTA
DI UNA COPIA SAGGIO DI AIRONE**

Nome Cognome

Via

Cap

Città

Per cortesia scrivere in stampatello



LA PIUMA PREGIATA SI RICONOSCE DALL'ETICHETTA



*Questo marchio
garantisce la qualità
del piumino d'oca
ed anatra contenuto
negli imbottiti.*



ASSO PIUMA

ASSOCIAZIONE MANIFATTURIERI ITALIANI DI VERA PIUMA
PIUMINO, ARTICOLI CONFEZIONATI CON VERA PIUMA, PIUMINO

ASSOCIATI

F.lli BABINI • F. FABRIS • MOLINA & C. • CINELLI PIUME • MUSSNER •
SOFT • FIAREM MANUDIECI • TESSILPIUMA • CIESSE PIUMINI •
PLUMIT • CIT PIUMA • FRIUL PIUMA • NORD PIUMA • G. PELUCCHI

verona neve



nel Baldo

- MALCESINE / Tratto Spino
- SAN ZENO DI MONTAGNA / Costabella BRENZONE / Prada Alta
- FERRARA DI M.B. / Novezza

in Lessinia

- SANT'ANNA D'ALFAEDO / Fosse
- ERBEZZO / Passo Fittanze
- BOSCOCHIESANUOVA / Branchetto
- BOSCOCHIESANUOVA / San Giorgio
- VELO VERONESE
- ROVERE' / Parpari - Dosso Alto

nell'alta Val d'Illasi

- CAMPOFONTANA
- GRUPPO DEL CAREGA / rif. Revolto

**36 impianti di risalita - 8 scuole naz. di sci - alberghi
discesa - fondo - sci alpinismo - escursionismo
LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA**



ALL'ISOLA DI
S. PIETRO
(SARDEGNA) I
PRODOTTI DI
TONNARA DAL
PESCATO FRESCO

La nostra piccola azienda ittica (unica rimasta di tante altre) ha continuato l'attività plurisecolare (iniziata nel 1654) producendo dal pesce fresco, artigianalmente e rispettando gli antichi procedimenti di lavorazione, il tonno (con ventresca-tarantello) nei tradizionali bauetti solo con olio di oliva (di Sassari) e sale marino; nonché la bottarga (dalle uova), il musciame (dai filetti di tonno), le sardine, gli sgombri, il thon ragù.



Offriamo a chi sa apprezzare le cose genuine i nostri prodotti ricavati dal tonno di corsa (che non è bianco ma scuro) in offerta speciale (fino ad esaurimento delle

scorte e quindi condizionatamente anche per l'assortimento).

Il pacco "Club 1982", che proponiamo ai soci, si compone di 3 scatole quadrangolari da 1/2 assortite (ventresca-tonno/tarantello all'olio di oliva), di 5 bauetti da 1/5 pure assortiti (fra i quali compreso - fino ad esaurimento della scorta - 1 di bottarga); di 3 scatole da 1/8 (delle quali una - sempre fino ad esaurimento della disponibilità - di musciame di tonno affettato in olio e 1 di thon ragù - nostro prodotto esclusivo) e di 3 scatole di sardine all'olio lavate all'antica. Chi non desiderasse la bottarga, o il musciame, o il thon ragù ce ne dia comunicazione nel tagliando e sostituiremo con altro prodotto.

Il tutto al prezzo globale (comprese confezioni con chiacchette-apriscatole, spedizione a mezzo posta e Iva) di Lire 69.300. = . Inoltre aggiungeremo nel pacco, in omaggio, un'altra scatola di un nostro prodotto.



Nel mandarci il tagliando d'ordine preghiamo di considerare che daremo precedenza nelle spedizioni a quelle accompagnate da assegno. Tutte le offerte, comunque, si intendono salvo esaurimento del prodotto 1982 e pertanto per chi non arriva in tempo ne riparleremo nell'estate del 1983. E se Vi capita veniteci a trovare: la nostra Isola è ancora una bellezza incontaminata.

A TONNARA PORTOSCUSO - LIGURE SARDA

Località La Punta - Isola di S. Pietro
CARLOFORTE 09014 (Cagliari) (CA)

Vogliate spedirmi n. _____ ()

pacco "Club 1982", come sopra offerto.

Rimetto L. _____

a mezzo dell'assegno _____

(oppure pagherò L. _____

alla consegna a mezzo posta).

Cognome _____

Nome _____

Via _____

C.A.P. _____

Località _____

Comunicazioni particolari: _____

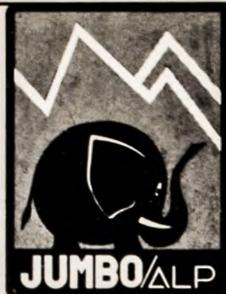
Firma _____



TESSILFOCA

Blu - seal

dalla Jumbo Alp ai
soci C.A.I. ed alle
Seuole di Sci - Alpinismo
a prezzo speciale
tramite i
negozi specializzati.

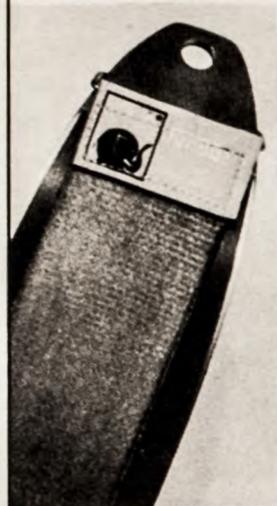


CANAPIFICIO

PERLO & OSELLA s.a.s.

10020 - San Bernardo di Carmagnola
(Torino)

Tel.011/972141



Alberto Re
con Tessilfoca
Jumbo Blu-Seal
sul monte
Trisul
(7120 mt. Himalaya)



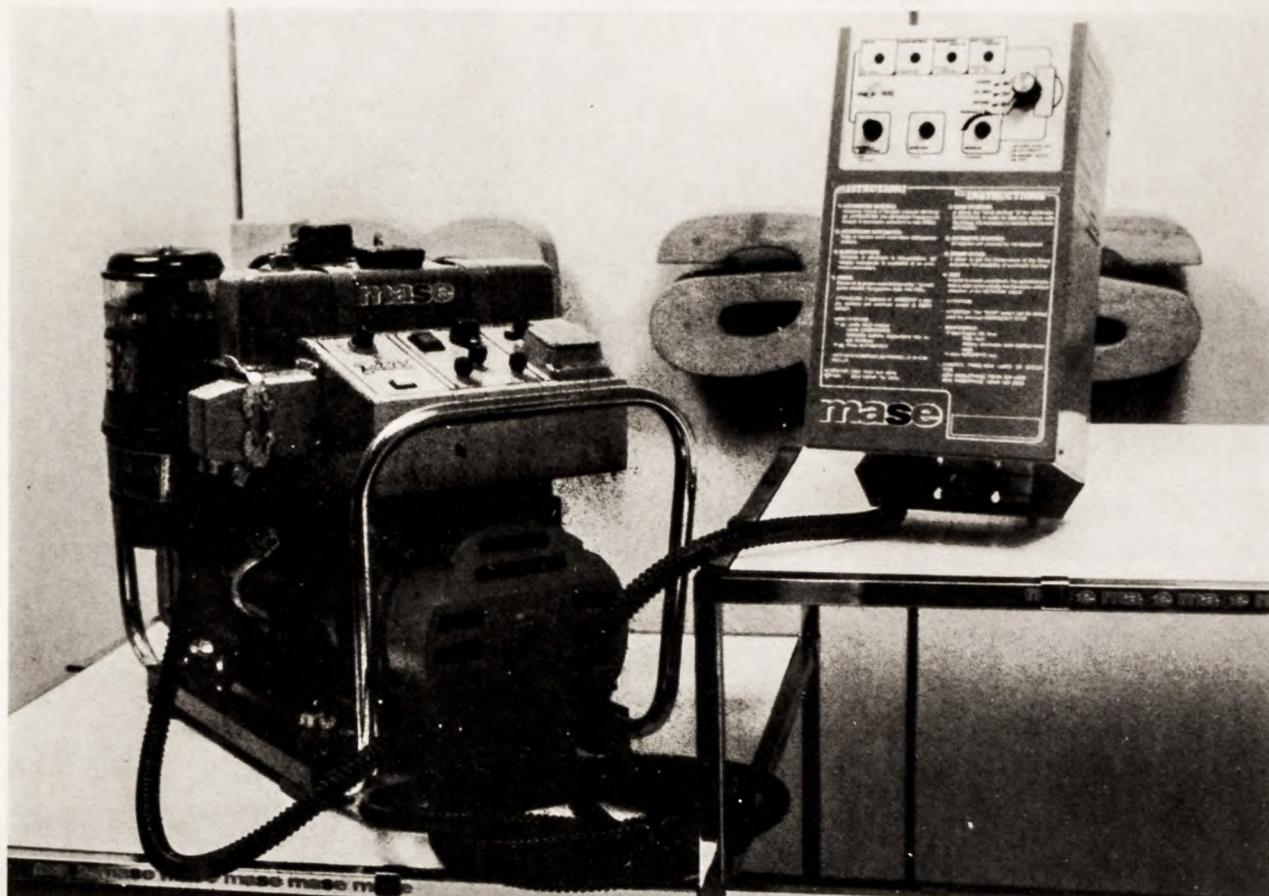
ASCHIA sport

**GIACCHE A VENTO IN PIUMINO
D'OCA • ABBIGLIAMENTO PER
SCI E ALPINISMO**

- 1946** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN PIUMINO D'OCA PER L'ALPINISMO E LO SCI
- 1962** • INIZIO PRODUZIONE LINEA "GUIDA" PER L'ALPINISMO E SCI-ALPINISMO
- 1973** • SUL MONTE EVEREST CON LA SPEDIZIONE MONZINO
- 1982** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN "MECPOR" E IN "THINSULATE" PER SCI, SCI-ALPINISMO E ALPINISMO

VEDANO al LAMBRO (MI) VIA PRIVATA • TEL. (039) 23.749

generatori di corrente **mase** serie automatic



**«L'energia elettrica indipendente e garantita..... sempre»
La sicurezza che mancava. Per la casa, per il lavoro**

Un piccolo generatore di corrente MASE serie AUTOMATIC (Diesel), risolve una volta per tutte il problema delle frequenti cadute dell'energia pubblica (BLACK OUT).

Il «MASE» parte automaticamente nell'istante in cui, a causa del mal tempo o di problemi di carenza di energia, l'erogazione pubblica di elettricità viene a mancare, garantendo, ad esempio che le scorte del congelatore non vadano in malora, che la pompa del riscaldamento non si arresti e che la cantina non si allaghi.

TIGRE
3500 Watt
220 Volt

JUMBO M
5000 Watt
220 Volt

JUMBO T
6000 Watt
380 Volt

MASE S.p.A.

Via Tortona 345 - 47023 PIEVESESTINA - Tel. 0547/317031

HANWAG

Osorno



**qualità e
sicurezza**



distributore per l'Italia: **HEINRICH KÖSSLER**
C.so Libertà 57 - 39100 Bolzano - tel. 0471-40105

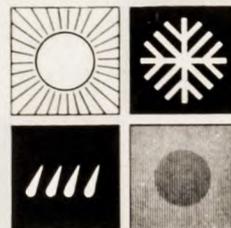
194

PERCORRIBILITÀ
STRADE



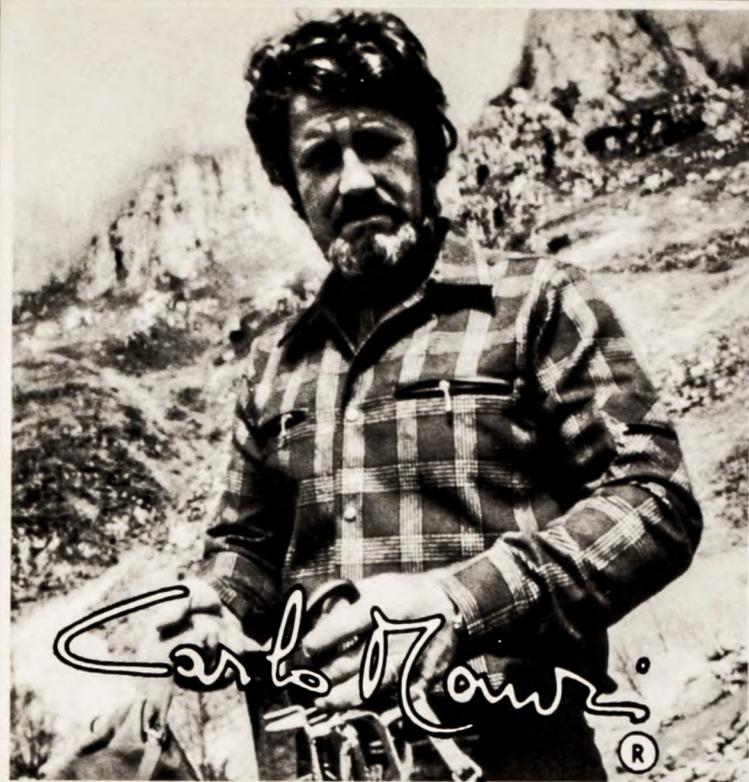
SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

UNA TELEFONATA PER VIAGGIARE MEGLIO



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

MC KEE'S
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

GEMINI... Una Giacca per tutte le Stagioni

Estensivamente collaudata da Cosimo Zappelli (fotografato sulla vetta di Mount McKinley durante la Spedizione 1982), la Gemini offre quanto c'è di meglio in stile e funzionalità. Questa versatile combinazione di due giacche abbinata provvede massima protezione in Inverno grazie alla superlativa efficienza dell'isolamento Thinsulate della giacca interna. Ideale per sci o tempo libero, questa giacca interna è un capo elegante e funzionale di per sé, mentre la giacca esterna è particolarmente adatta per escursionismo estivo e passeggiate in Montagna.

Cosimo Zappelli ha fiducia nei prodotti Berghaus perché richiede il meglio per una vita rigorosa. Provate Berghaus e capirete il perché.

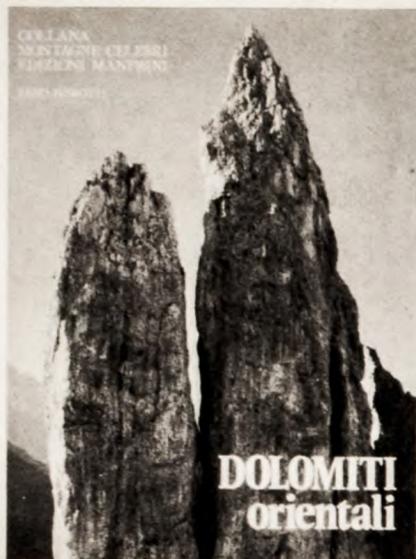
Nome _____

Indirizzo _____

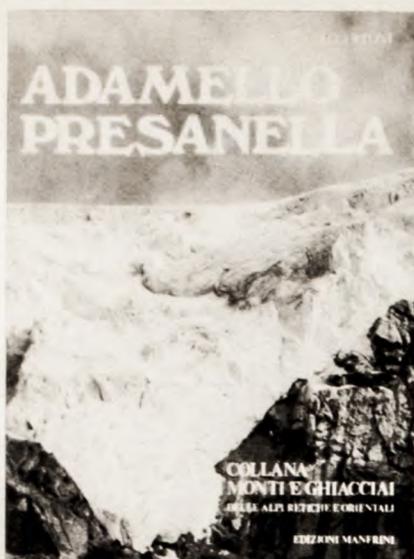
berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne
England. Telex: 537728 Bghaus G

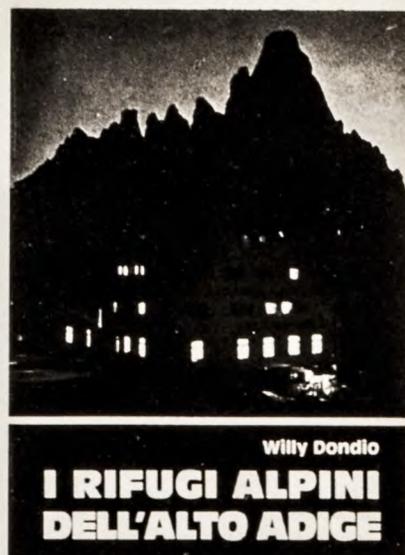




cm 23 x 30 - pag 160
L. 10.000



cm 23 x 30 - pag 272
L. 20.000



cm 11,5 x 16,5 - pag 340
L. 9.000 NOVITÀ



EDIZIONI MANFRINI

38060 CALLIANO (TN) - TEL. 0464/84156

DOLOMITI	L. 10.000	LE VALLI DEL TRENTINO - Trentino Orientale	L. 15.000
VAL GARDENA NELLE DOLOMITI	L. 12.000	TRENTINO - ITINERARI STRADALI	
DOLOMITI DI CORTINA D'AMPEZZO	L. 8.000	DAL GARDA ALLE DOLOMITI	L. 4.500
SOLE E NEVE NELLE 4 VALLI LADINE	L. 10.000	ALTO ADIGE - DALLO STELVIO	
CATINACCIO, SCILIAR, SASSOLUNGO		ALLE DOLOMITI	L. 4.500
Dolomiti Occidentali	L. 6.000	DOLOMITI E MONTAGNA VENETA	
IL CAMPANILE BASSO		Itinerari turistici	L. 3.000
Storia di una montagna	L. 5.000	LA VALLE DEI MOCHENI	L. 12.000
LE VALLI DEL TRENTINO		VAL DI FEMME	L. 6.000
Trentino Occidentale	L. 15.000	L. TRENKER - LO SCHERMO VERTICALE	L. 12.000



**Sanpaolo:
la banca nata
nel 1563...**

**Quando il Sole
girava ancora intorno
alla terra.**

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

per crociere in alta quota

attrezzi di sci alpinismo distribuiti dalla Erich Weitzmann S.p.A.

via Grandi 10, 20063 Cernusco sul Naviglio (Milano) Tel. 02/9049761



GLI SCARPONI

Raichle Touring Super
Modello superspecialistico, evoluzione del già collaudato "Touring". Scafo in poliuretano impermeabile, scarpetta anatomica estraibile, suola in gomma sagomata, leva e cinghietta di chiusura anteriore a misurazione micrometrica, meccanismo posteriore per dosare il bloccaggio in fase di salita: tutto il meglio di un attrezzo scialpinistico di avanguardia.

GLI SCI

Kneissl Mountain Star
Sci da alpinismo estremamente leggero, con inserto CONTRAVES che permette la distribuzione delle masse più adatta all'uso da parte di alpinisti e sciatori dell'estremo. Superficie speciale antigraffio "DURO" e soletta in colore rosso facilmente avvistabile. Lunghezza: 160/190 cm

GLI ATTACCHI

Tyrolia TRB
Due attacchi in uno. Un attacco di sicurezza per escursioni oppure un attacco per escursioni sicure. La doppia articolazione del puntale permette praticamente un movimento illimitato; il sostegno a due posizioni consente una salita meno faticosa; la "leva confort" facilita il passaggio dalla salita alla discesa.

guida alpina alberto paleari guida alpina

PROGRAMMA GITE 1983

Invito allo sci-alpinismo (corso per principianti).

6/13/20/27/Febbraio iscriz. L. 60.000

Sci alpinismo classico.

iscriz. L. 120.000

13/Marzo	Colle del Turlo	(mt. 2783)	disl. mt. 1400	(Valsesia)
20/Marzo	Zapporthorn	(mt. 3024)	disl. mt. 1400	(S. Bernardino)
27/Marzo	Rebbio	(mt. 3193)	disl. mt. 1600	(Sempione)
9/10/Aprile	Rimpfischorn	(mt. 4198)	disl. mt. 1300	(Vallese)
7/8/Maggio	Nordend	(mt. 4612)	disl. mt. 1800	(Monte Rosa)

Con possibilità di iscriversi alle singole gite: ogni giornata L. 30.000

Traversata Sempione-Formazza.

2/3/4/Aprile con tappe a Veglia e Devero. iscriz. L. 90.000

Periplo sci alpinistico del Monte Rosa. Alagna, Zermatt, Cervinia, Champoluc, Gressoney, Alagna. (Numerose salite con impianti) 16/17/Aprile iscriz. L. 80.000

Oberland Bernese. (Jungfrauoch, Finsteraarhorn, Ebnefluh)

22/23/24/25/Aprile. iscriz. L. 220.000

Traversata sci-alpinistica Chamonix-Zermatt.

27/28/29/30/Aprile/1/Maggio iscriz. L. 250.000

Perù: Trekking della Cordillera Blanca-Huascaran (mt. 6768).

Dal 14/Maggio al 4/Giugno, Chiusura iscrizioni 15/Marzo. L. 1.780.000

+ \$. 400

Calanques. 4/5/6/7/8/Luglio, arrampicate di media difficoltà

L. 390.000

Rifugio Torino (Dente del Gigante, Nord Tour Ronde, Biancoper Sperone Brenva, Rochefort, Petit Capucin) 11/12/13/14/15/Luglio iscriz. L. 390.000

Delfinato: Traversata della Barre des Ecrins (mt. 4102) e della Meije (mt. 3983).

18/19/20/21/22/Luglio iscriz. L. 390.000

Chamonix (Monte Bianco) Stage di iniziazione all'alpinismo.

25/26/27/28/29/Luglio. Iscriz. entro 10/Luglio. L. 190.000

Chamonix (Monte Bianco) Stage per la formazione di capi cordata.

1/2/3/4/5/Agosto. Iscriz. entro 10/Luglio. L. 230.000

Punta Gnifetti (Cresta Signal). Punta Dufour (Cresta Rey).

9/10/11/Agosto

Eiger. (Mittellegigrat).

13/14/15/Agosto

Cervino (Traversata Leone-Hörnli).

1/2/3/Settembre

Prezzo per le singole gite L. 240.000 per persona (con due persone)

Valle Formazza, Cascate di Ghiaccio.

8/9/10/11/Dicembre. Iscriz. entro 1/Novembre L. 220.000

Mali. Arrampicate ad Hombori Tondo e discesa del Niger in piroga fino a Timbuctù.

Dal 28/Dicembre/83 al 14/Gennaio/84.

Iscrizioni entro 1/Novembre

Prezzo da stabilirsi.

Se non è indicato un termine, le iscrizioni si chiudono una settimana prima della partenza.

RICHIEDERE PROGRAMMI DETTAGLIATI DELLE GITE A CUI SI È INTERESSATI AD

ALBERTO PALEARI, CORSO SEMPIONE 129, GRAVELLONA TOCE (NOVARA)

TELEFONO (0323) 848095.

albertopaleari guida alpina albertopaleari

TECNOALP PROTEGGE...



Capi tecnici a quota e roccia in flocco di piuma d'oca.

La prima produzione di tende e ogni tipo di equipaggiamento in Gore-tex interamente cucito e saldato.

**TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI
DI MONTAGNA**

tecnoAlp®

S.p.A.

tecnoAlp

ALTIMETRI



(Schwenningen)

GISCHARD (Hamburg)

prezzi di vendita IVA inclusa



10301 CORTINA 4000 div. 10 m
con accessori £ 100.000



10300 CERVINIA
5000 div. 25 m
con accessori
£ 70.000



10302 TONALE
2700 div. 20 m
£ 42.500



10303 STELVIO
4000 div. 50 m
£ 59.000



10385 GISCHARD
5000 div. 50 m
con termometro
£ 81.000

a richiesta: altimetri per parà e per geodesia con divisione 2 metri

Presso tutti i negozi: Salmoiraghi, Viganò, Ottici specializzati e articoli sportivi
SPIGE INTERNATIONAL S.p.A. - Via Solari, 23 - 20144 MILANO - Tel. (02) 8323041 (3 linee)





DOLOMITI

ALTO ADIGE

è voglia di tornarci

CIEFFE BZ

L'Alto Adige è, per vocazione,
terra di vacanze vere,
alberghi e gastronomia invitanti,
natura splendida, paesi
e centri storici ricchi di fascino,
artigianato raffinato, colore
locale vivo, castelli incantati,
gioielli dell'arte gotica,
sport all'aria aperta, e sci, sci, sci:
chi altro può offrirVi di più?



Ufficio provinciale per il turismo - Alto Adige
39100 BOLZANO - Piazza Walther 22 tel. 0471 26991

ABBONATEVI AD ATLANTE E SCOPRIRETE IL PIANETA CINA

ATLANTE offre quest'anno ai suoi abbonati una straordinaria serie di vantaggi che ne rendono la proposta di abbonamento particolarmente allettante:

1) Subito, il volume « Cina »

Abbonandovi ad ATLANTE potete scegliere la formula abbinata che vi porterà a casa, con un risparmio eccezionale, il volume « Cina », un magnifico libro che vi farà viaggiare nel paese più enigmatico e affascinante della Terra.

2) Gratuitamente utilissimi extra

ATLANTE offrirà ai suoi lettori e ai suoi abbonati durante il 1983, numerose « Cartoguide tematiche », « Guide gastronomiche », « Itinerari turistici », e altre realizzazioni dell'Istituto Geografico De Agostini.

3) Prezzo bloccato per un anno

A chi si abbona subito ad ATLANTE (entro il 31 gennaio 1983) viene garantito che il costo dell'abbonamento rimarrà invariato, indipendentemente da eventuali aumenti di prezzo di copertina.

4) Iscrizione gratuita al Club Amici di Atlante

L'abbonamento ad ATLANTE significa l'automatica e gratuita iscrizione al Club Amici di Atlante, con la possibilità, quindi, di avere a prezzi convenientissimi i volumi dell'Istituto Geografico De Agostini appositamente per il Club e di partecipare alle altre iniziative del Club stesso.

- Sottoscrivo per un anno l'abbonamento al mensile ATLANTE più il volume « CINA » al prezzo speciale complessivo di L. 39.850 (+ L. 2150 per contributo spese di spedizione e imballo del volume).
Pagherò l'importo dovuto mediante il bollettino di C.C.P. che mi invierete.
- Sottoscrivo l'abbonamento per un anno al mensile ATLANTE.
Pagherò l'importo di L. 35.000 mediante il bollettino di C.C.P. che mi invierete.
- Desidero ricevere una copia di ATLANTE in visione.

FIRMA _____

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

CITTÀ _____ PROV. _____

FIRMA DEL GENITORE O DI CHI NE FA LE VECI _____

Compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa: ATLANTE Servizio Abbonamenti
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI via G. da Verrazzano, 15-28100 NOVARA

Atlante è il Suo mensile

perché ogni numero Le offre il piacere di leggere, guardare e immaginare

Con Atlante Lei vivrà

il fascino dell'avventura

la bellezza e i segreti della natura

gli echi e le meraviglie delle antiche civiltà

i viaggi e gli itinerari che interessano

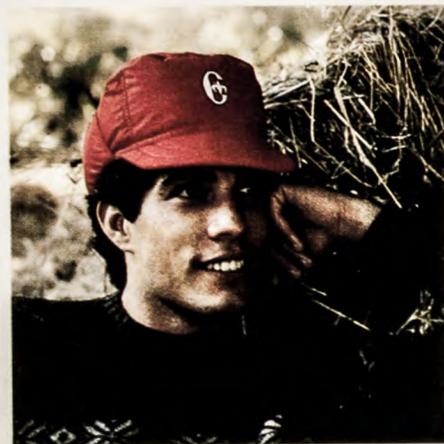
Atlante è De Agostini

un
turismo
nuovo
alla
scoperta
di genti,
paesi,
natura

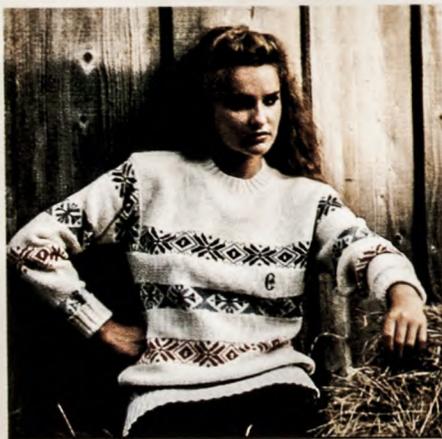
ATLANTE

un
ponte
sul
mondo

Sportinglook:[®] Conte of Florence



Atleti del "Circo bianco", il famoso piumino brevettato, il nuovo maglione shetland, la pantofola "piuma ai piedi", la MARCH F.2 "Conte of Florence", la borsa, il maglione stampato realizzato in pura lana vergine, particolari di jacquard, ecc. ecc. costituiscono alcuni esempi di "SPORTING-LOOK Conte of Florence".



Conte of Florence
ITALY

